Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 25 Settembre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 228

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 75 — 38 — 19.50 | L. 175 — 88.50 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 40-346 / 50-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; «Seguendo la Cronaca»; 40-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le dimissioni di S. E. Turati e la nomina di S. E. Giuriati a Segretario del Partito

Ciano, De Stefani, Rossoni e Turati chiamati a far parte del Gran Consiglio

Roma, 24 notte.

Il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista, uscito questa sera, reca:

La nobile lettera di Turati

«*Il Segretario del Partito ha inviato al Duce la seguente lettera:*

«*Duce,*

«*Un anno e mezzo fa io vi pregai di lasciarmi rientrare nei ranghi senza chiedere poltrone e pensioni. Voi mi rispondeste con l'ordine di restare. Obbedii allora, come era mio dovere. Ma penso di dover oggi, all'inizio dell'Anno IX, ripetervi la preghiera. Quasi cinque anni di direzione del Partito sono lunghi e logoranti per chiunque voglia con passione lavorare sul ritmo che Voi avete impresso alla vita italiana. Lasciate dunque, Duce, che io ritorni nei ranghi, un po' solo con me stesso e con la coscienza orgogliosa di avere ben servito Voi e la causa della rivoluzione.*

Devotamente
AUGUSTO TURATI.
Roma, 14 Settembre - A. VIII».

La risposta del Duce

«*Il Duce ha così risposto:*

«*Caro Turati,*

«*riconosco che dopo quasi cinque anni di ininterrotta e feconda attività, Ella ha quasi il diritto di chiedere il cambio per rientrare gregario nei ranghi delle Camicie Nere. Non è però senza rammarico che io accolgo il suo desiderio. Ella ha diretto il Partito, cioè l'organismo spina dorsale del Regime, durante un periodo ricco di eventi memorabili; ciò che Ella ha compiuto è nello spirito delle Camicie Nere, ma sarà da me ricordato e illustrato l'8 ottobre a Palazzo Vidoni, all'atto delle consegne. In questo momento i fascisti di tutta Italia salutano con me il camerata Augusto Turati e confermano che Ella ha ben meritato della causa della Rivoluzione fascista.*

MUSSOLINI.
Roma, 23 Settembre - A. VIII».

«*A norma della legge del Gran Consiglio, S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, proporrà al Gran Consiglio la nomina di Giovanni Giuriati, Presidente della Camera dei Deputati, a Segretario del Partito, e la nomina del nuovo Direttorio*».

Il *Foglio d'Ordini* reca inoltre:

«*A norma dell'art. 4 della Legge sul Gran Consiglio, S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha chiamato a far parte dell'organo supremo del Regime gli on. Ciano, De Stefani, Rossoni e Turati*».

Il Fascismo ha sempre proclamato di guardare alle funzioni più che agli uomini. Nella logica dell'azione costruttiva di otto anni di Regime, Mussolini è sempre più riuscito a distogliere gli italiani dalla feticistica mentalità della demagogia, per la quale esistono soltanto le persone, non i problemi, e su quelle, non su questi, imperniava la lotta politica. Gli esempi che ha dati al popolo italiano Augusto Turati, con la sua stessa persona, nella sua quotidiana opera di interprete della direttiva mussoliniana, furono molti, e non saranno presto dimenticati. Oggi, la sua insistenza nel lasciare il posto di comando che teneva da cinque anni, è un nuovo ammonimento ed una nuova testimonianza della mentalità e del clima morale che il Fascismo ha creato nella vita pubblica della Nazione.

Un ciclo di opere, e, più ancora, di storia del Fascismo si è concluso oggi, e questo ciclo si identifica col periodo in cui l'on. Turati ha diretto l'azione del Partito. Fu un periodo denso di eventi, luminoso per i risultati conseguiti: ma per il Partito fu un momento di trasformazione graduale e profonda. Un partito era, per la mentalità liberale, uno strumento di lotta politica e soprattutto di preparazione elettorale. Nei paesi retti a regime esclusivamente parlamentare, i partiti reclutano masse per trasformarle in voti, creano sezioni per assicurarsi agenzie elettorali, elaborano idee per avere un comune punto di riferimento attorno al quale raggruppare interessi pubblici e privati. La funzione dei partiti è, in questo caso, strettamente collegata con un momento solo, seppure importantissimo, della vita nazionale, cioè il giorno della convocazione dei comizi politici od amministrativi.

Il Partito Nazionale Fascista, presentatosi come movimento rivoluzionario e, quindi, come partito di Governo, sin dalle sue origini, non ha mai potuto essere confuso con gli altri partiti della democrazia. Se ne distingueva, anche senza parlare del suo contenuto ideale, per la sua stessa volontà totalitaria: non si preparava un gregge di elettori, ma una classe dirigente. Avvenuta la Rivoluzione, giunto al potere il Capo del Fascismo stesso, il Partito, oltre al chiaro ed evidente dovere di fronteggiare in Paese le schiere sgomente, ma non ancora disperse, dei partiti sino allora operanti nel campo parlamentare, aveva la funzione di attuare gradualmente l'avvento degli elementi del nuovo ceto di Governo a tutti i piccoli o grandi posti di comando della Nazione.

Augusto Turati completò questa opera già avviata, ma, soprattutto, si trovò di fronte al nuovo e più difficile problema: quello che ha data la nota caratteristica del ciclo quinquennale della sua permanenza nelle alte funzioni che oggi ha voluto lasciare. In questi anni si è affrontata la soluzione del problema più arduo della odierna politica, quello della creazione d'una sintesi statale adeguata alla nuova realtà sociale ed alla esistenza del grandioso fenomeno sindacale. In questo quinquennio la Rivoluzione si è trasformata in Regime: ma, appunto per questo, urgeva definire la nuova posizione ed i nuovi compiti del Partito e differenziarlo fra gli organi del nuovo Stato. Oggi, più che mai, si può riconoscere che il Partito, ed esso soltanto, è atto a garantire la continuità dello spirito rivoluzionario del Fascismo nell'Italia nuova, a creare l'ambiente ed il clima politico per lo sviluppo corporativo, dando il tono a quelle istituzioni ed a quella azione che non debbono e non possono essere soltanto economiche.

Questo il momento conclusivo di quel ciclo di storia del Partito nel quale S. E. Turati fu instancabilmente accanto a Mussolini. Ora il periodo si è chiuso, e con esso è esaurito il determinato compito che egli si era assunto. Le sue dimissioni sono una prova di assoluto distacco da ogni personalismo, in quanto egli ha chiesto di lasciare la carica nel momento stesso in cui riconosceva terminata l'opera che gli era stata affidata. Alle nuove funzioni, allo svolgimento delle nuove direttive va un uomo che per il suo passato di combattente e di fascista, per la sua opera di membro del Governo e per la stessa altissima dignità di Presidente della Camera dei Deputati, assicura dell'importanza sempre più alta che Mussolini vuol dare al Partito nel grande piano della sua politica. Giovanni Giuriati, col suo solo nome, assicura al Fascismo una nuova fase della sua azione ed una continua fedeltà alle tradizioni più proprie al movimento che ha creato l'attuale Regime.

Non sfuggirà a nessuno il significato stesso della nomina a Segretario del Partito di un uomo che fu presente in tutte le ore del rinnovamento nazionale, dall'interventismo alla trincea, dall'impresa fiumana alla Marcia su Roma: infatti in lui si continua, senza deviazioni e senza ritorni, l'armoniosa e lungimirante opera di Augusto Turati, tutta intesa a mantenere il Partito nella sua migliore tradizione, pur seguendo il procedere della Rivoluzione e sempre rispettandone la sua vera caratteristica di «organismo spina dorsale del Regime».

I due uomini

Roma, 24 notte.

Il «cambio della guardia» al Palazzo del Littorio è stato annunziato oggi in tutta Italia dal *Foglio d'Ordini* del Partito. A Roma le camicie nere l'hanno appreso con fascistica semplicità, senza commenti e senza sorprese. Si sa che cosa significano oggi questi mutamenti, che in altri tempi avrebbero lasciato strascichi di esaltazioni e di depressioni e provocato arzigogolamenti sulle «nuove direttive».

Oggi è a tutti noto che di direttive nuove non è il caso di parlare, e che accennare alla prevalenza di questa o quella tesi sarebbe assurdo e anacronistico. Non esistono tesi, non contrastano correnti in seno alla civile milizia del Fascismo, e la realtà è più semplice, infinitamente semplice. Un uomo, dopo cinque anni di onesto e intelligente ed enorme lavoro, lascia il suo posto di supremo collaboratore del Duce, e un altro subentra in sua vece per proseguirne l'opera e l'esempio nella dedizione più assoluta al Capo. Uno stesso moto di deferente simpatia può dunque partire dai cuori fascisti per confondere l'uno e l'altro in uno stesso palpito di riconoscenza.

Cinque anni di intensa fatica

Non è il caso di tessere qui una biografia di Augusto Turati. Innanzi tutto non ce n'è alcun bisogno, perchè la sua figura è notissima a tutti; secondo, perchè è troppo giovane per essere commemorato. Se dopo cinque anni di intensa, logorante, estenuante fatica egli lascia il posto con tanta fede e con tanto onore tenuto, ciò non significa cosa che si assomigli anche lontanamente ad un pensionato. Della sua capacità, della sua fedeltà, della sua forza di organizzatore e di animatore, dalla sua ormai larga esperienza il Fascismo e l'Italia si attendono ancora grandi cose, e noi rivedremo certamente Augusto Turati, come vuole una legge del Regime non mai contradetta, ad altissimi posti.

Intanto, poichè non c'è soluzione di continuità nella vita del Regime, le sue qualità saranno utilizzate nel supremo Consesso della Rivoluzione, che è anche oggi il supremo organo dello Stato fascista: il Gran Consiglio.

Ma se le biografie sono fuori posto, non può d'altra parte tralasciarsi oggi un riassunto, sia pur rapido e frettoloso, di quanto Augusto Turati ha fatto per il Regime e per il Partito. Quando in un'alba della primavera del 1926 il nome di questo combattente bresciano, milite devoto e attivo del Fascismo dalle origini, uscì da una designazione del Duce al Gran Consiglio, il Partito si trovava nelle condizioni di un esercito dopo una battaglia vittoriosa. Turati si mise subito al lavoro per riordinare, precisare, rifinire, riorganizzare, disciplinare.

Il Partito, questo strumento della potenza nazionale, spina dorsale della vita del Paese, fu con opera assidua e paziente potenziato, trasformato, adeguato ai nuovi compiti. Senza nulla perdere dell'originario spirito guerriero — che fu anzi perennemente alimentato e ravvivato — si inserì profondamente nello Stato, permeò del suo afflato rinnovatore e dei suoi uomini nuovi tutti gli organismi della vita pubblica, dai Comuni alle Prefetture, dalle Giunte provinciali amministrative ai Consigli dell'Economia. Tutte le manifestazioni più complesse della vita nazionale — economiche, politiche, sindacali e sportive — hanno trovato nel Partito la base di un ordinato svolgimento. Nella sua azione tutti i problemi hanno trovato la via della soluzione.

Accanto a questa azione un'altra se ne svolgeva non meno mirabile: la preparazione degli italiani nuovi e la educazione del popolo, la creazione nel popolo di una coscienza nazionale. L'Opera Balilla, la Leva fascista, le istituzioni assistenziali e dopolavoristiche, ecco gli strumenti che in mano di Turati hanno agito in profondità nell'animo e nei costumi popolari, operando una trasformazione di cui già si sentono ovunque i primi segni confortanti.

Ma non basta ancora. Occorreva plasmare la coscienza dei nuovi ufficiali perchè anche nelle caserme penetrassero le idee e la volontà del Fascismo. Ed ecco Turati portare la sua chiara e ascoltata parola agli allievi dell'Accademia Militare, ai giovani allievi che avranno domani, in una eventualità che non desideriamo affrettare ma che consideriamo senza clorotiche paure, la responsabilità di comandare il popolo in guerra. Occorreva raccogliere le file degli ufficiali congedati: ed ecco Turati, a capo dell'organizzazione degli ufficiali in congedo, presiedere all'opera di un difficile censimento, risuscitare nell'animo di vecchi comandanti disusati alle armi l'amore e l'orgoglio della divisa, ritrasformarli soldati senza distoglierli dalla vita civile. Di quest'opera vasta e complessa, che si stenta a credere come fatica di un uomo solo, di un solo instancabile esecutore degli ordini del Duce, Mussolini stesso ebbe a fare, or è un anno, all'assemblea del Regime, l'elogio più alto e più meritato; e l'elogio del Capo, che Turati ascoltò con la sua modestia e semplicità immutabili di vecchio fante, concludevano: «Augusto Turati ha grandemente benemeritato della causa della Rivoluzione fascista. E un uomo sul quale posso contare, sul quale il Regime può contare».

Non diverso suona oggi l'elogio del Capo nell'atto in cui si induce a concedere al suo fedele gregario, dopo nuove insistenze, un periodo di meritato riposo. E benemerito della Rivoluzione salutiamo infatti Augusto Turati, esempio luminoso di italiano nuovo, pronto alla dedizione più illimitata, quando le sorti della grande causa sono in giuoco e la fiducia del Capo lo voglia.

Il nuovo Segretario

Di Giovanni Giuriati va detto quello che abbiamo detto per Turati: nessuna biografia. Un trentacinquennio di attività nobilissima, tutta spesa per il bene della Patria, senza un attimo di deviazione, un istante di smarrimento, dà a questo gentiluomo dalla coscienza intemerata il diritto di esigere che nessuno gli attribuisca il compito non necessario di presentarlo agli italiani. Nelle battaglie per gli irredenti, che iniziò ancora studente dell'ateneo padovano, nelle lotte per l'intervento alla guerra cui volle partecipare benchè l'età non più giovanissima (ha ora 54 anni) lo avesse fatto destinare alla difesa di Mestre con un battaglione territoriale, Giovanni Giuriati, discendente di una famiglia veneziana che aveva seguito Manin, è stato sempre in primissima linea, pronto a pagare di persona per l'affermazione dei suoi alti ideali nazionali.

Uscito dalla guerra combattuta in località che si chiamano Oslavia, Sabotino, Bainsizza, Monte Santo e Monte Grappa, uscito dalla guerra, dicevamo, con una mutilazione, varie ferite, due medaglie d'argento e il grado di maggiore, Giuriati fu nel dopoguerra uno degli elementi più attivi della reazione contro il dilagare della follia disfattista, e come in guerra contro i nemici esterni, difese a viso aperto la Patria contro i nemici interni. D'Annunzio prima dell'impresa fiumana, poi subito dopo Mussolini con i Fasci di Combattimento lo ebbero naturalmente a fianco, e delle Camicie Nere venete egli è stato il capo e l'organizzatore. Un capo austero, rigido contro ogni compromesso, intransigentissimo nella volontà di imporre contro le ragioni del disordine una operosa disciplina nazionale alle masse.

Nel '21 fu mandato alla Camera con i 35 deputati fascisti, con quel manipolo di giovani spregiudicati che i vecchi navigatori montecitoriali guardavano tra stupiti e compassionevoli, ritenendoli destinati a morire senza infamia e senza lode nelle sabbie mobili del parlamentarismo. Fin dalla prima seduta, dopo la energica defenestrazione del disertore Misiano, Giuriati prese la parola rivelandosi subito per una delle tempre più salde, per uno dei cervelli più lucidi, per una delle volontà più ferme dell'audace e combattiva minoranza. Il suo stile fermo, la sua oratoria serrata, elegante, signorile ed energica insieme, imposero rispetto anche alla massa pur così iconoclasta degli avversari; e da allora egli fu sempre ascoltato in silenzio e con attenzione tutte le volte che ebbe a prendere la parola, e furono molte, per la difesa degli interessi patriottici, per la valorizzazione della guerra e dei suoi artefici, per la commemorazione di eroi purissimi come Enrico Toti. Nessuna meraviglia quindi che dopo la Marcia su Roma Mussolini lo voglia accanto a sè come ministro e gli affidi il dicastero delle Terre liberate, perchè compia l'alleggerimento e quindi la liquidazione del macchinoso organismo burocratico; che poi il Duce affidi a lui la liquidazione dei beni degli ex-nemici, che lo mandi ambasciatore d'italianità nell'America latina con la nave «Italia», e che infine ai primi del '25, liquidati, dopo la crisi «quartarellista» tutti i Ministri non fascisti, lo chiami nuovamente al Ministero con l'incarico di presiedere ai Lavori Pubblici.

L'ex-Ministro dei Lavori Pubblici

I cinquantadue mesi trascorsi in quest'ultima carica, costituiscono il capolavoro politico-amministrativo di Giovanni Giuriati. Lo spirito nuovo di alacrità e di abnegazione infuso nei suoi collaboratori grandi e piccoli con la virtù dell'esempio, il riordinamento dei servizi, i restaurati valori della gerarchia e della disciplina operarono tale una trasformazione nella vecchia Amministrazione, che nelle piene della Valle Padana, della Valtellina, del Veneto e della Toscana essa dette una splendida prova di capacità e prontezza di organizzazione fronteggiandone rapidamente i danni e provvedendo con pari rapidità alla loro riparazione.

Successivamente Giovanni Giuriati volse le sue cure solerti ai problemi meridionali, e tracciò e attuò quel nuovo riordinamento dei servizi basato sui Provveditorati alle opere, attraverso i quali il Fascismo ha attuato la sua promessa di venire in ausilio alle Provincie del Mezzogiorno con larghezza di mezzi e continuità di propositi, di cui non si era visto l'eguale dal Risorgimento in poi. E' questa indubbiamente l'opera sua più meritoria, nella quale dette prova, lui veneziano, di un amore per il Mezzogiorno e di una comprensione dei suoi bisogni, quale sarebbe parso impossibile richiedere ad un settentrionale. La ricostruzione dei paesi distrutti dal terremoto calabro-siculo, le grandi bonifiche della Puglia, del Campidano, della Calabria e della Sicilia, e gli acquedotti e le opere idrauliche e le sistemazioni montane e le ferrovie e gli edifizi pubblici che Giuriati, esecutore di una grande promessa di Mussolini, ha assicurato al Mezzogiorno, costituiscono un patrimonio grandioso, che permetterà la rinascita economica di quelle regioni, e che basterebbe da solo ad assicurare al Fascismo un posto di prim'ordine nella storia.

Ma non è tutta qui l'opera di Giuriati ai Lavori Pubblici. Non il solo Mezzogiorno ha avuto le sue cure, ma tutte le regioni d'Italia hanno visto per opera sua accresciuto il loro patrimonio di opere, incrementata la ricchezza locale, risolti annosi problemi. Basta ricordare la Toscana, che ha avuto l'ispettorato per la Maremma toscana, con cui si è effettuata la redenzione di vaste zone nel Grossetano. Giuriati è stato inoltre il collaboratore del Duce nella compilazione della legge ormai classica della Bonifica integrale; ha riordinato la legislazione sui terremoti, sull'edilizia popolare ed economica, sulla esecuzione delle opere pubbliche ed idrauliche; ha costituito con l'Azienda autonoma della strada uno strumento sicuro per il perfezionamento della rete stradale.

Quando il Duce, per chiamarlo alla Presidenza della nuova Camera — la Camera uscita dal plebiscito del '29 — tolse Giuriati ai Lavori Pubblici, ci fu chi parlò di disappunto. La cosa fu creduta non perchè il nuovo posto fosse inferiore all'uomo, chè anzi trattavasi di una carica altissima; ma perchè tutti sapevano la passione che egli aveva posto nel presiedere la politica dei lavori pubblici e conoscevano la sua predilezione naturale per i posti di responsabilità e di vita attiva. Pure non fu certo dalle labbra di Giovanni Giuriati che uscì la benchè minima recriminazione. Soldato e fascista, egli obbedì senza profferire parola, lasciò con tutta semplicità il suo posto di via Nomentana e si insediò alla Camera. Egli è di quegli uomini che andrebbe ovunque il Duce volesse, in silenziosa disciplina. Può darsi che alla sua scelta odierna non sia stato del tutto estraneo anche questo esempio di consapevole obbedienza.

Il Duce, cui nulla sfugge, apprezza lo stile dei suoi uomini e sa premiare la dedizione assoluta dei suoi collaboratori. Ma, a prescindere da questo motivo, Giuriati appare perfettamente a posto nella nuova carica, e nessuno meglio di lui avrebbe potuto assumere il compito di successore di Turati.

«Cambio di guardia»

Milano, 24 notte.

Il *Popolo d'Italia* di domattina così commenterà le dimissioni di S. E. Turati e l'assunzione del nuovo Segretario del Partito nella persona dell'on. Giovanni Giuriati.

L'articolo editoriale è intitolato: «Cambio di Guardia».

«Il cambio della guardia nella Segreteria del Partito si è effettuato senza alcuna pressione o sollecitazione o interferenza secondo la disciplina fascista che nei suoi aspetti intimi e insieme militare e religiosa. Come negli ordinamenti militari e in quelli religiosi anche nel formidabile inquadramento fascista tutti eseguono gli ordini di un Capo e tutti militano per una idea. Di Augusto Turati si può dire che egli ha agito con disciplina romana. Or è molto tempo, con una lettera che merita di essere meditata come esempio di dirittura egli aveva chiesto di tornare nei ranghi. Soltanto ora la domanda è stata accolta dal Capo quasi per riconoscimento di un diritto di riposo dopo cinque anni di lavoro logorante.

In un quinquennio l'azione del Partito si è resa più complessa, più disciplinata, più salda. Senza urti e senza infingimenti, gli organismi centrali e periferici della Rivoluzione si sono volontariamente assoggettati alla disciplina di Stato in un'ardente volontà di unificare i poteri, di rafforzare la struttura nazionale, di dare all'Italia un Regime nuovo all'altezza dei più saldi organismi statali d'Europa.

Questo trapasso si è felicemente compiuto. E insieme il Partito ha sviluppato i suoi organi d'azione nazionali per l'assistenza alla maternità, per l'addestramento militare della giovinezza, per l'inquadramento dei gruppi universitari, per la collaborazione sindacale, per la disciplina degli sports, per il Dopolavoro.

La Rivoluzione fu un miracolo di generoso eroismo. Ma le opere create dal Fascismo per l'assistenza dell'italiano, dalla nascita sino alla completa formazione spirituale, culturale, sindacale, fisica e militare del cittadino, possono definirsi istituzioni di una civiltà nuova.

Agli ordini del Duce, la reggenza del Partito passerà degnamente a Giovanni Giuriati, vecchio e puro fascista, che ha servito nobilmente l'idea con disciplina fervente e con fede illuminata.

Nei tempi lontani e gloriosi di Roma, anche gli uomini più illustri, allo scadere annuale della Magistrature, lasciavano la carica con serena, militare disciplina. Dopo millenni noi abbiamo trovato questo senso romano per cui gli uomini amano di illustrare non se stessi, ma la carica e sono lieti di trasmettere ad altri la fiaccola, perchè sia portata ancora più lontano».

La riunione del Direttorio dei Sindacati industriali

Roma, 24 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Arnaldo Fioretti, si è riunito il Direttorio Nazionale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Industria. Erano anche presenti il vice-presidente on. Irianni e l'on. Cro. Dopo la relazione amministrativa, si è data lettura della relazione dei revisori sul bilancio consuntivo della Confederazione. Il Direttorio nazionale ha approvato all'unanimità le due relazioni, plaudendo ai criteri che hanno ispirato la gestione amministrativa, e ai risultati ottenuti. L'on. Fioretti ha spiegato poi le ragioni e la portata del convegno nazionale dei Segretari delle Federazioni nazionali e delle Unioni provinciali dei Sindacati fascisti dell'industria, indetto a Roma presso il Ministero delle Corporazioni per domani e dopodomani.

Tale convegno si propone di dare il mezzo ai dirigenti l'organizzazione di manifestare efficacemente il proprio pensiero sui più importanti problemi in corso, problemi che l'on. Fioretti ha brevemente illustrati. Sulle comunicazioni del presidente si è svolta quindi un'ampia e cordiale discussione alla quale hanno partecipato quasi tutti i membri del Direttorio.

La Francia scatena contro la Germania una formidabile offensiva finanziaria

Parigi, 24 notte.

Anche qui corre voce di un'azione in corso da parte delle banche francesi, per attaccare la Germania sul terreno finanziario, allo scopo di farle sentire il pericolo di una offensiva politica contro le direttive europee della Francia. L'azione indicata consisterebbe nel ritiro degli ingenti capitali investiti da un anno a questa parte in Germania dalle grandi banche parigine, ritiro che avrebbe raggiunto, nei due primi giorni, la cifra di 1 milione e 700 mila sterline. In un secondo tempo, si dovrebbe anche procedere alla convocazione a Parigi di una conferenza di banchieri, diretta a promuovere il boicottaggio di ogni nuova domanda di crediti da parte del Reich. Questa seconda notizia qui verrebbe smentita, almeno a quanto si assicura nei circoli finanziari, dove essa aveva suscitato maggiore impressione. Non si può dire però altrettanto della prima; della quale si vuole anzi vedere una conferma indiretta nelle grosse esportazioni d'oro, che la Reichsbank ha dovuto effettuare, per difendere il marco, così violentemente attaccato. Queste esportazioni sarebbero state dirette in massima parte a Parigi, dove, fra ieri e oggi, sono giunti 70 milioni di marchi oro, ed in piccola parte anche per Amsterdam, dove erano attese stamane scorte auree per il valore di 10 milioni di fiorini.

Le notizie ottimistiche, diramate in Germania per dissipare un allarme borsistico capace di influire sfavorevolmente sulle sorti della valuta nazionale, vengono commentate qui come una prova che la situazione del Reich non deve ispirare gravi inquietudini. Ma questi commenti lenitivi potrebbero essere il frutto di istruzioni diramate da questi circoli dirigenti, per meglio occultare la manovra offensiva contro il marco. Certo si è che la più viva attesa regna a Parigi circa la pubblicazione del bilancio settimanale della Reichsbank, che deve avere luogo domani, contandosi di poterne desumere indizi sicuri sui mezzi di difesa messi in opera dalla Reichsbank per resistere alle domande di divise, prodottesi in questi giorni, e che probabilmente si prolungheranno, se la manovra francese dovesse continuare; come pure sulla entità dei mezzi aurei di cui l'istituto di emissione tedesco dispone tuttora, per difendersi.

Arma a doppio taglio

Tali oblique manovre rivelano ancora una volta, qualora ce ne fosse bisogno, l'incessante attività con cui il Governo di Parigi continua ad intervenire negli affari interni del Reich, per obbligare Berlino a seguire le direttive locarniste care a Briand, rinunziando a qualunque propria indipendenza politica e diplomatica. I commenti furiosi, che accompagnano nella stampa gli articoli di lord Rothermere in celebrazione di Hitler e della giovane Germania, permettono di riconoscere, fra l'altro, come la tanto vantata certezza dell'impotenza del *nuovo Boulanger*, di cui, come abbiamo visto negli scorsi giorni, gli organi ministeriali francesi amano fare sfoggio, non sia in realtà se non una maschera di carta velina. In un certo senso, la pressione finanziaria esercitata sul Reich, destinata, come è, a provare al popolo tedesco la ineluttabilità del programma finanziario di Brüning, potrebbe anche venire interpretata quale un soccorso offerto a questo ultimo, per ridurre l'opposizione dei social-democratici, quindi più facilmente approdare a quella coalizione che, pel momento, si presenta come la quadratura del circolo.

Ma non si può omettere di rilevare che il mezzo di persuasione escogitato dai Francesi è un'arma a doppio taglio, giacchè se da un lato non è escluso lavori a favore dei progetti finanziari di Brüning, dall'altro essa potrebbe anche portare acqua al mulino di coloro che vogliono la revisione del piano Young, e cioè, in ultima analisi, degli hitleriani. E in tal caso, dobbiamo concluderne che l'allarme nei Consigli di Governo francesi sia già tanto acuto, da indurre il Governo stesso a passare sopra al pericolo di un fallimento delle riparazioni, pur di gettare lo scompiglio nelle finanze tedesche? Non basta al Governo francese che le famose obbligazioni Young, in favore delle quali anche i suoi servizi fecero scorrere tanto inchiostro, siano già cadute in tre mesi da 980 franchi — corso di emissione — a 940, e poi a 850 franchi, il che significa che i portatori hanno perduto circa il 13 per cento del capitale, prima ancora di avere incassato un solo cupone?

Fanfare gloriose

Ma per coprire l'eco di queste macchinazioni, più o meno sotterranee, i turiferari di Briand assordano Parigi di inni di gioia per la creazione del Comitato di studio confederale, e per la designazione di Briand a presidente del medesimo. Abbandonando ogni prudenza, i panegiristi non si fanno più scrupolo di lasciare comprendere fra le righe ai loro lettori che le ultime decisioni di Ginevra significano l'inizio della realizzazione della «pace francese» in Europa.

«... I rappresentanti dei popoli di Europa, all'unanimità — scrive il *Matin* — hanno chiesto al ministro degli Esteri francese di presiedere il Comitato consultivo durante tutto il primo anno, cioè durante il periodo più difficile: quello degli inizi. In tal modo, la grande idea dell'Europa federata prenderà corpo sotto la direzione spirituale della Francia. Non vi è in questo una notevole conferma della missione secolare della Francia, i cui obbiettivi nazionali si sono confusi, nei grandi momenti della evoluzione, con quelli dell'*élite* europea stessa?!...».

E il «Temps» aggiunge:

«... Le minacce dell'ora presente non fanno che rivelare meglio la necessità di tentare qualche cosa per salvare l'Europa e tutto il mondo da una nuova catastrofe. La prima condizione è di mantenersi forti, per poter parlare ed agire con autorità. Quando si è forti, e perchè si è forti, si è in grado di esercitare tutto il proprio influsso in favore delle più nobili cause, di prendere, senza timore per l'avvenire, le iniziative più generose, nell'interesse del mondo civile. E' soprattutto quando si tratta di fondare un ordine internazionale, basato sulla sicurezza per tutti, che la Francia, la cui sincerità non può essere sospettata, e che intende perseguire la sua politica di riavvicinamento e di collaborazione, con la triplice formula dell'arbitrato, della sicurezza e del disarmo — il disarmo non potendo essere che la conseguenza logica della sicurezza acquisita — la Francia può dare l'impulso indispensabile a una grande idea. Se è possibile — e noi ne abbiamo la ferma speranza — di preservare l'Europa da una estrema avventura, di ostacolare praticamente la guerra, non è certamente indifferente, per lo sviluppo del nostro prestigio e della nostra grandezza, che sia soprattutto al pensiero e allo sforzo della Francia che lo si debba...».

Daudet

«Missione secolare — prestigio e grandezza della Francia»: mentre si riempiono le orecchie del paese con queste fanfare gloriose, il fardello delle spese militari sulle sue spalle si aggrava di giorno in giorno; e i giornali parigini non temono di affermare che «la Francia si trova ancora in un lamentevole stato di debolezza». Quale delle due versioni è dunque la vera? Ha la Francia in realtà una politica estera di buon senso e di prudenza, o ha essa viceversa una politica di temerità e di provocazione, che la tenga di continuo sotto la minaccia di pericoli mortali?... Léon Daudet non ha mai esitato sulla risposta da dare al quesito. E ancora una volta, nell'organo monarchico, ammonisce:

«... Tutta la gioventù tedesca è con Hitler, come tutta la gioventù italiana è col Duce; tutto il passato militare tedesco è con Hitler: ciò significa che questi è già di fatto il padrone della Germania, con von Seeckt e von Hammerstein, e che domani egli lo sarà in titolo, salvo eventi imprevisti. Ho già detto che il Gabinetto Brüning era, nei riguardi di lui, nella stessa situazione di cui, in passato, il Gabinetto Facta era nei riguardi di Mussolini. Inoltre, lo scellerato federato ed imbecille che è Briand, ha manovrato in modo tale che noi siamo in urto con l'Italia e che in caso di conflitto armato, quest'ultima sarebbe a lato della Germania. Tale è la situazione. Noi non siamo più separati dalla guerra se non da un filo; e i giornali che lo dissimulano ai loro lettori, o che lo negano, meriteranno domani un severo castigo. Ma questo castigo non impedirà la devastazione della Francia e del Belgio, il massacro in Francia e nel Belgio, di tutta la generazione che oggi cresce...».

Il Governo di Parigi risponde con l'offensiva contro il marco.

G. P.

La nuova Germania di Hitler nelle previsioni di lord Rothermere

Londra, 24 notte.

Se Londra non fosse ormai da lungo tempo abituata alle generose escandescenze di *lord* Rothermere, e ad ammirare in lui il coraggio delle convinzioni, la vitalità e lo slancio cavalleresco coi quali egli demolisce idee, fatti, pregiudizi e sopravvivenze di animosità, rimanendo tuttavia ostinatamente scettica per ciò che si riferisce alle sue qualità essenzialmente politiche, l'articolo che egli pubblica oggi sul *Daily Mail*, e che è riprodotto per intero stasera dall'*Evening News*, scatenerebbe qua, e forse anche altrove, un uragano di discussioni e di polemiche. Si leggerà forse domani qualche commento editoriale agrodolce; ma l'entusiastica difesa della giovane Germania hitleriana lascerà probabilmente, come altre passate manifestazioni di lord Rothermere, scettici i politici e indifferenti le masse.

Trascinato dall'entusiasmo ed esasperato anche dalla mediocrità dei giudizi sulla situazione tedesca e dall'insensata testardaggine di coloro che nel movimento social-nazionalista hitleriano non vogliono vedere altro che una isterica rivolta di affamati e di ragazzotti imberbi, lord Rothermere impianta la difesa della Germania di Hitler sulla cima di un vulcano. Esplosivi sono il suo linguaggio ed il suo entusiasmo; ma esplosive possono anche essere quella revisione di trattati, quelle concessioni alla Germania e quelle rinunzie da parte delle Potenze vincitrici, delle quali egli si fa oggi il zelante patrocinatore. *Lord* Rothermere non scorge i pericoli nella formazione di un nuovo grande blocco teutonico, dal Mare del Nord al Danubio, che riassorbisse nel suo seno le Nazioni sorte dallo sfacelo della monarchia absburgica. Non teme di profetizzare la scomparsa della Cecoslovacchia dal rango delle Nazioni indipendenti, non nutre timore nella realizzazione dell'*anschluss*; anzi si augura questa rinascita di una forte Potenza di oltre 100 milioni di anime, la sola, secondo lui, capace di opporre una resistenza invincibile al bolscevismo moscovita, dilagante in Europa.

Un nuovo capitolo nella storia dell'Europa

Sarà la nuova Germania soltanto la fortezza inespugnabile, a difesa della civiltà europea contro il comunismo, oppure una nuova forza centripeta, che riassorbirà nel suo seno non quelle poche colonie di nessun valore, che lord Rothermere propone di restituirle, ma tutti quanti i territori sui quali la Germania e l'Austria imperiali dell'ante-guerra hanno esercitato il predominio? *Lord* Rothermere non sembra neanche porsi questo problema. Generosità e politica, disgraziatamente, non sono mai andate, e mai non andranno d'accordo. E pur ora il proprietario del *Daily Mail* impianta la sua difesa della nuova Germania sul terreno della generosità, che non è parsa mai tanto incompatibile con la politica come nell'ora presente. L'errore del Trattato di Versaglia e del Trattato di Trianon non è l'ingiustizia che li ispira, ma il fatto che tale ingiustizia non potrebbe essere corretta che con la guerra. E una nuova guerra, forse più sanguinosa e universale di quella passata, apparirebbe oggi indispensabile, per rimediare a tutti gli errori degli autori del Trattato di pace. Alla nuova Germania, che egli preannunzia con fervidi auguri, alla grande Germania di 100 e più milioni di anime, che egli vede risorgere in Europa, può *lord* Rothermere, che fu il più vibrante difensore della causa alleata durante il conflitto europeo, garantire, se non altro, in caso di nuovo conflitto, la benevola neutralità del suo Paese?

Non una, ma mille volte ha ragione Rothermere, quando avverte i suoi lettori inglesi che i 107 deputati nazional-socialisti nel Parlamento tedesco rappresentano qualche cosa oltre che un partito parlamentare. Essi rappresentano un capitolo nuovo della storia dell'Europa di oggi. La vittoria degli hitleriani segna, secondo Rothermere, l'inizio di un nuovo tempo nelle relazioni fra la Germania ed il resto del mondo, perchè rappresenta la rinascita tedesca.

«... Il futuro della Germania — scrive lord Rothermere — è ormai nelle ma-

gli di Hitler. Una nuova Germania è dinanzi ai nostri occhi: è forte oggi e sarà più forte ancora tra qualche anno; è decisa, e potrà assumere un atteggiamento di sfida tra non molto...».

Per una politica di generosità

E' impossibile impedire questa rinascita, secondo Rothermere; ed è meglio, quindi, sin da ora, adottare una politica di generosità, ed abbandonare, prima che sia troppo tardi, atteggiamenti di superiorità e di forza, che non si confanno più alla nuova situazione:

«... Se non si tenta di rendersi amici [illegible] tragico risveglio attende l'Europa... Hitler ha reso un immenso servizio all'Europa, creando in Germania i soli eserciti che siano realmente capaci di resistere al bolscevismo [illegible] la stessa salute della civiltà occidentale [illegible] l'avvento in Germania di un Governo ispirato agli stessi principi di quelli coi quali l'on. Mussolini, negli ultimi otto anni, ha rigenerato l'Italia...».

[illegible]

Inevitabilità

Da un lato, lord Rothermere dichiara che l'Ungheria dovrebbe conservare la sua indipendenza nazionale [illegible]

[illegible] eccezione però» — si affretta a dire lord Rothermere — «dell'Africa Sud-Occidentale tedesca, che l'Inghilterra conquistò durante la guerra...».

E lo scrittore termina con queste significative parole:

«... Vi è, negli affari politici, una forza che i diplomatici si ostinano ad ignorare, per quanto sia la più potente e la più persistente di tutte: l'inevitabilità. I risultati delle elezioni di dieci giorni fa dimostrano che tale inevitabilità opera ora in Germania con una accresciuta potenza; ed io profetizzo che entro qualche anno essa avrà alterato non poco l'aspetto della carta geografica dell'Europa, che i politici adunati a Parigi nel 1919 si immaginarono compiacentemente di aver fissato per l'eternità».

R. P.

Le dimissioni del Gabinetto austriaco sembrano inevitabili

Vienna, 24 notte.

Sembra quasi inevitabile che il cancelliere Schober debba dimettersi insieme con tutto il Gabinetto.

La crisi, come già abbiamo detto, avrebbe le sue ragioni apparentemente in un dissenso di carattere personale fra il vice-cancelliere Vaugoin ed il Ministro del Commercio Schuesler. Il primo persiste a volere la nomina del dott. Strafella (un cristiano-sociale) a direttore generale delle Ferrovie. Il secondo (cui compete l'ultima parola al riguardo) si ostina a non volerla, dopo che lo Strafella s'è moralmente condannato nel recente processo da lui intentato all'Arbeiter Zeitung. Siccome questo giornale venne assolto dall'accusa di avere calunniato lo Strafella, scrivendo che è persona commercialmente scorretta, il candidato alla direzione delle Ferrovie è gravemente compromesso. Il cancelliere Schober condivide la tesi del Ministro Schuesler che cioè il potere esecutivo non debba sconfessare la Giustizia. Le ragioni sostanziali della crisi, viceversa, sarebbero da ricercare soltanto nel desiderio dei cristiano-sociali di riavere il Cancellierato, dato che sono prossime le elezioni politiche. Un Consiglio dei Ministri dal quale si aspettava la decisione, ha rinviato la discussioni a domani. E' certo che se il vice-cancelliere Vaugoin, rappresentante cristiano-sociale nel Governo, non cederà sul punto Strafella, si avrà la crisi.

La giornata aerea d'Atene funestata da una sciagura

Le condoglianze della Grecia

(Dal nostro inviato)

Atene, 24 notte.

Ieri sera avevamo taciuto pietosamente la sciagura che ha funestato la manifestazione italiana all'aeroporto Tatoi.

Poichè ora il Ministero ha provveduto ad informare la famiglia della vittima, siamo sciolti dal doveroso riserbo. Come abbiamo telegrafato, il tempo era pessimo e proprio mentre la squadriglia era in volo, un furiosissimo vento ha cominciato a sbandare gli apparecchi che venivano mossi come foglie. Tuttavia l'esibizione già iniziata si svolgeva con superba audacia davanti alla folla estatica. Il tenente colonnello Faugier, steso sul campo, ha quindi dato il segnale con la bandierina bianca agli apparecchi rimasti in volo di discendere. Essi procedevano in pattuglie triangolari di sei velivoli comandati dal tenente Reglieri. In uno degli apparecchi di seconda posizione si trovava il pilota che sarebbe stato vittima del doloroso incidente: il sergente Gian Brizzolari, di Massa Marittima, di ventitrè anni.

Egli era il migliore cacciatore dello stormo di Udine, uno splendido e arditissimo pilota.

Brizzolari, che aveva veduto la bandierina bianca alzata sul campo del suo comandante, ne avvertì ripetutamente il tenente, il quale, invece, pare, avendo scorto il segnale, voleva compiere un largo giro prima di sciogliere la formazione in due pattuglie di tre apparecchi ognuna.

Il sergente quando alzò il braccio dette inconsapevolmente il segnale della sua morte. Così colpisce talvolta crudelmente il destino i figli prediletti della vita!

Brizzolari si abbassò di qualche metro, piegò sul lato destro dell'angolo formato dagli apparecchi, volando sotto di essi. Una furiosa raffica di vento alzò la macchina di Brizzolari portandola con le ali sotto l'apparecchio del sergente Sansoni. L'elica di quest'ultimo velivolo tagliò l'ala della macchina di Brizzolari. Disgraziatamente i comandi restarono illesi e il sergente, sentendoli funzionare, invece di lanciarsi col paracadute, tentò coraggiosamente di atterrare.

I compagni di volo si avvicinarono all'apparecchio colpito seguendolo nel suo improvviso avvitamento fin quasi al suolo, dove la macchina cadde schiantata.

Sansoni intanto, il cui velivolo aveva l'elica rotta alle due estremità, atterrava magistralmente fra gli olivi. Vicino al suo aeroplano lo hanno trovato i primi accorsi. Piangeva.

Egli è assolutamente senza colpa. Di tutti, pur non essendo il meno audace, era il più prudente.

Poco lontano dalla macchina di Sansoni, giaceva schiantata quella del povero Brizzolari. Il pilota era morto.

Intanto si scatenava un furioso temporale. Nella notte, sotto la pioggia dirotta, gli aviatori hanno trasportato a braccia il camerata caduto, avvolgendolo nella seta di un paracadute.

Ieri la salma è stata composta nella chiesa dell'Ospedale Principale Militare e stamane è stata portata alla Casa degli Italiani, trasformata in una serra di fiori.

Il nostro Ministro è stato il primo ad accorrere presso il povero sergente ed è stato seguito da tutte le altissime autorità militari e politiche presenti sul campo.

Si preparano alla salma solenni onoranze, a spese del Governo greco, che, con tutta la cittadinanza di Atene, prende vivissima parte al nostro lutto. I funerali avranno luogo domani, e a sera la salma partirà alla volta dell'Italia sul piroscafo Foscari.

Il destino ha voluto avere, all'ultimo minuto dell'ultima esibizione con la quale si chiudeva la crociera orientale prima della tappa di Tirana, la sua vittima prescelta. I camerati piangono attorno alla bara di Brizzolari, ma i loro cuori non tremano.

ERNESTO QUADRONE.

Inchiesta sulla malavita negli Stati Uniti

Una strana serata in un teatro d'eccezione

La polizia ha un nuovo direttore: il numero dei delitti continua a crescere — Si spera nel generale Dawes, ma intanto Bug Moran riprende il «lavoro» — Incontro con un bandito negro

— Dal nostro inviato —

CHICAGO, Settembre.

Ogni altri due morti! Ogni giorno la vicenda dei banditi di Chicago deve dunque rinnovarsi?

Carlo Mulcahy, segretario del sindacato degli operai lattonieri, e Bernardo Rubbery, che i giornali qualificano di «potenza misteriosa» di quel sindacato, sono caduti sotto i colpi di rivoltella. L'unione dei lattonieri è uno dei sindacati operai che sono stati maggiormente diretti, in modo occulto, dai gangsters. E' la banda Capone che, negli ultimi tempi, lo «controllava» e Mulcahy, una delle vittime di oggi, era il rappresentante ufficiale di William «Billygoat» Taglia, un ex-forzato, incaricato in modo speciale da Capone delle operazioni di racketeering nella corporazione dell'arte edilizia.

Gli inutili propositi del nuovo Direttore della Polizia

Si deve davvero compiangere il nuovo direttore della polizia John Alcock. Quando egli prese possesso del suo posto, lo scorso mese, giurò di sbarazzare Chicago dai suoi principali gangsters, di non lasciar più nessun delitto impunito e di mettere in prigione i poliziotti prevaricatori. L'assassinio del reporter Jack Lingle era stato l'undicesimo in una sola settimana. Ce n'era abbastanza. Ed ecco che oggi si iscrivono al passivo del suo conto il 54.o e il 55.o omicidio, i cui autori sono ignoti. Inoltre Capone è tornato a Chicago, perchè in Florida aveva troppo caldo, e Spike O'Donnell, un altro «nemico pubblico», non ha ancora abbastanza paura per tralasciare le sue fruttuose occupazioni di fornitore municipale. In quanto ai poliziotti bacati, ad eccezione di uno o due trasferimenti, sono tutti perfettamente tranquilli!

Non occorre di più perchè si parli già di sostituire il successore di William Russell. Non ha torto un eminente professore, Andrews C. Bruce, il quale dice spiritosamente: — A Chicago, la sola situazione stabile è quella di banditi!

Ad ogni modo molti cittadini notevoli parlano della necessità di ricorrere a un dittatore. Ah! se il generale Dawes acconsentisse a venirci in aiuto! si sente dire da ogni parte. Il generale Carlo G. Dawes, attuale ambasciatore a Londra, è, col pacifista Jane Addams e l'avvocato filosofo Clarence Darrow, uno dei tre più importanti cittadini di Chicago. Ma consentirà egli ad abbandonare la carriera e i suoi cari studi archeologici, per venire ad affrontare una lunga ed aspra battaglia che non sarebbe, in ogni caso, assolutamente sicuro di vincere? Non vi è nulla di più inverosimile.

Il ritorno di Bug Moran

Tuttavia si è diffusa la voce, smentita, che, a sua volta, il bandito Bug Moran sarebbe tornato a Chicago. All'ufficio centrale di polizia si ignora, naturalmente, se questa voce sia esatta. Ma il solito guardiano di speakeasy che, talvolta, consente a farmi qualche confidenza, mi ha detto, quando io gli ho chiesto, col massimo segreto, sapendolo indirettamente affiliato alle genti di Moran, se sapesse qualche cosa al riguardo:

— Dopo tutto è possibile: stamattina ho avuto la sorpresa di incontrare uno dei suoi tiratori nel tramvai di Vincennes. Vincennes a Chicago è il quartiere negro. Il guardiano dello speakeasy che, per la chiarezza della narrazione chiamerò Harry, benchè questo non sia il suo vero nome, aggiunge:

— E' un uomo di colore, un buon tiratore. Più di una volta ha abbattuto la persona presa di mira.

— Un uomo di colore fra i gangsters? Ma è rarissimo.

— In verità è abbastanza raro.

— Vorrei vederlo.

— Non è facile. Ma aspettate: si, egli mi ha proprio detto che stasera andrebbe al «Gran Teatro» (il teatro negro) per vedervi danzare Gloria Swanson.

— Gloria Swanson balla al teatro negro?

Harry ride clamorosamente:

— Vedrete, vedrete. Anche se non troviamo il boy in questione, non rimpiangerete la vostra serata.

Il quartiere negro di Chicago la conosco un poco, per averlo percorso una volta, in compagnia di quattro poliziotti, nell'automobile del Night Squad (la brigata notturna). Serata interessantissima... I negri, a Chicago, sono circa trecentomila, tutti raggruppati in un unico e immenso quartiere nel quale hanno le loro botteghe, i loro cinematografi, il loro teatro, i loro alberghi. Questa visita mi aveva abbastanza sconvolto. Certamente bisogna riconoscere, alla gente di Chicago, che se, da loro, come in tutti gli Stati Uniti, i negri sono trattati come paria, isolati dal resto della popolazione, disprezzati, vilipesi, essi accordano loro certi diritti, fra cui quello di salire sui tranvai dei bianchi e quello di votare.

— Essi votano, anzi, piuttosto due volte che una — mi ha detto con ironia ed al tempo stesso malevolmente, un luogotenente di polizia.

Chicago conta due illustri negri: il signor George, giudice al City Hall, e il signor De Preps, deputato. Il ricordo degli spaventosi ammutinamenti di qualche anno fa, le race riots (lotte di razza) sembra scomparire nel tempo, per quanto mi sia stato dichiarato:

I negri di Chicago

— Il numero dei negri aumenta qui continuamente. Essi affluiscono dal sud dove la cattiva situazione dell'industria cotoniera li lascia disoccupati. Noi arriveremo ben presto ad un punto di saturazione ed allora saranno a temersi nuovi disordini. Per il momento, tuttavia, la calma è completa. Qui si contentano di attribuire ai negri la responsabilità della maggior parte dei delitti commessi a Chicago, e questo mi sembra esagerato. Dei grandi cultori di statistica mi hanno mostrato dei grafici, il cui esame deve convincermi che, quantunque la popolazione negra non raggiunga il dieci per cento del numero totale degli abitanti, essa commette il quaranta per cento dei delitti. In realtà i negri, generalmente, sono autori di furterelli e di abbastanza numerose risse. Ma la parte che essi rappresentano nei misfatti dei gangsters è infima. Per conto mio oggi posso dire per la prima volta che uno di essi è immischiato alle storie di banditi.

Ero stato impressionato al momento della mia visita il quartiere negro coi poliziotti, ma soprattutto per lo spettacolo della spaventosa miseria che vi avevo constatato. Chicago, come tutte le città americane, traversa in questo momento una gravissima crisi economica. In tutte le industrie la disoccupazione è preoccupante. Dovunque, naturalmente, i lavoratori negri sono stati licenziati prima dei bianchi.

Le notti dei negri

I poliziotti mi avevano accompagnato in parecchi di quegli umili circoli ove i negri vanno a giocare a carte ed al biliardo. Avevo notato altri negri sonnolenti e stanchi che circondavano i giocatori, e i poliziotti mi avevano detto: — Quelli sono dei disoccupati senza alloggio. Il padrone, che è egli pure un negro, ha pietà di loro e li lascia riposare tutta la notte. Domattina darà loro una tazza di caffè: e tutto per l'amore dei suoi fratelli di colore.

Questo esempio di solidarietà mi era sembrato molto commovente. E non avevo riso, come avevano fatto i miei compagni, nelle piccole cappelle battiste ove ogni volta che glie lo si domandava, il predicatore negro, in redingote, invitava i fedeli a eseguire per la gloria di Dio canti e danze frenetiche. Sinceramente non avevo riso, benchè avessi potuto rendermi conto — come nella scena celebre di un music hall parigino —, che il misticismo di questi grandi ragazzi li trascinava crescendo ad una specie di delirio mistico, le cui manifestazioni costituiscono un vero accesso di follia, fortunatamente senza conseguenze.

Durante questa serata poliziesca, un solo incidente mi aveva messo di buon umore, una visita all'albergo più elegante del quartiere negro. La padrona, mistress Elisabetta Darnell, mi aveva fatto non grazia dei onori di casa. Avevo del resto ammirato convenientemente questa opulenta negra quinquagenaria, che fasciava i suoi 150 chilogrammi di carne scura in una toilette color prugna la cui larga scollatura offriva agli sguardi un seno opulento. Ero rimasto stupefatto quando, con un largo sorriso d'orgoglio, la festosa albergatrice mi aveva detto:

— Il mio albergo, il più bello in the world (del mondo) è talmente famoso che ho, in questo momento, due francesi, un signore e una signora di Nizza. Volete vedere i vostri compatrioti?

Si intende che avevo accettato con premura, infinitamente curioso di incontrarmi con questa coppia nizzarda che, avendo lasciato le rive del Mediterraneo per quelle del lago Michigan, aveva avuto la poco banale idea di scendere in un albergo di negri. Ma avevo visto uscire pomposamente dall'ascensore un signore e una signora del più bel colore ebano, i quali, dopo avermi detto, in inglese, che erano un ex-musicista di jazz-band a Montmartre ed una ex-danzatrice dei Champs Elisées, e che vivevano a Nizza di rendite ben guadagnate, erano risaliti nel loro appartamento seccati di essere stati disturbati.

Gloria Swanson esegue una danza di «colore»

Ma, questa volta, la mia visita al quartiere negro ha per oggetto di incontrare un gangster di colore: una rarità. Quando giungemmo, io ed Harry, al Gran Teatro, il sipario era già alzato.

La sala non è piena che per metà: crisi economica! Pubblico esclusivamente negro, orchestra esclusivamente negra, compagnia esclusivamente negra. Noi siamo i due soli bianchi. Ci sediamo all'ultima fila di poltrone. Harry ha l'aspetto di uno che non si sente a suo agio. Lo spettacolo si compone di una rivista da music hall di secondo ordine, montata però con discreto lusso, che gli artisti recitano con una pazza piacevolezza, sostenuti dall'incredibile entusiasmo della sala. Ah, che buon pubblico, il pubblico negro! Non vi è danza che non sia acclamata, non vi è canzone che non sia bissata. Ho l'impressione che lo spettacolo non terminerà mai e che gli applausi tratterranno la Compagnia sulla scena per l'eternità.

Ad un tratto, un clamore ancora più forte saluta l'arrivo di una danzatrice molto svelta, i cui movimenti convulsi fanno fremere la cintura di piume ad una velocità che non è possibile immaginare. Una singolare persona quella danzatrice, con un corpo troppo lungo, delle mani che non finiscono più, ed una strana nuca audace.

Nel fragore degli urrah degli spettatori, Harry mi mormora all'orecchio:

— E' Gloria Swanson... Eh, lo si direbbe che è un giovane?

E mi spiega che questa danzatrice, fuori del teatro, è un negro dall'aspetto molto maschile. Un giorno egli è comparso travestito in una scena di rivista, ed il suo successo è stato tale che, da quel momento, non ha più cessato di portare in scena una toilette succinta il più possibile.

— Dopo mezzanotte, aggiunge Harry, egli va a ballare in un ritrovo notturno del quartiere negro.

Egli guadagna molto denaro, ed ha successi straordinari...

Ma io non ascolto più Harry. Ecco che «Gloria Swanson» esegue la danza finale del primo atto. E' un numero che sfugge alle leggi dell'equilibrio e nel tempo stesso alle regole del pudore. Poi ho fretta di sapere se il tiratore di Bug Moran non abbia cambiato di idea e se è presente.

«L'uomo che ha assassinato»

Il sipario cala, finalmente. Nell'hall la folla di negri passeggia a testa alta, tutti fieri nei loro vestiti dei giorni di festa.

Harry ne scorge uno, che rassomiglia a tutti gli altri.

— E' lui, — mi dice mostrandomi l'uomo.

Poi mi lascia, e va a stringere la mano del negro — del resto poco colorato — che lo presenta alla sua compagna, una piccola donna dai denti superbi. Di lontano lo esamino l'uomo che ha assassinato. Non è nè grande, nè forte, nè bello, nè brutto. Non sembra, all'aspetto, nè feroce, nè cordiale. In una parola, è insignificante. Si è certamente molto divertito, poichè i suoi occhi brillano.

L'intermezzo è finito. Noi torniamo ai nostri posti senza che Harry abbia fatto le presentazioni. Ma, sedendosi, mi annunzia che l'uomo che ha assassinato mi riceverà in casa della sua compagna, dopo la rappresentazione. La visita fu lunga, istruttiva, dolorosa. Il giorno era appena spuntato quando uscimmo. L'indimenticabile ed aspro ricordo di questa notte bianca nel quartiere negro mi ossessionerà. Ve lo racconterò...

GEO LONDON.

La colonna imperiale sul Montello

Roma, 24 notte.

Stamane all'Antiquarium ha avuto luogo la consegna della colonna imperiale romana offerta dal Governatore di Roma ai combattenti perchè sia posta sul Montello, nel punto da cui S. M. il Re osservò lo svolgersi della gloriosa battaglia che dal Montello prese appunto il nome. La colonna imperiale, del peso di quasi sette tonnellate, era stata collocata su di un apposito carro ornato con due bandiere tricolori e tirato da sei paia di grossi cavalli.

Ha parlato per primo il vice-Governatore conte d'Ancora, il quale ha compiuto la consegna ricordando il dono da parte dei combattenti della Marca Trevigiana del masso del Montello che oggi è sul Campidoglio, saldo come la volontà dei donatori. L'oratore ha aggiunto che sul colle veneto, da cui la Vittoria spiccò il suo irresistibile volo, sul colle dove più ritte vigilano le Croci degli Eroi caduti, laddove per ben due giorni il primo Soldato d'Italia, S. M. il Re, stette eroicamente sotto il grandinare del fuoco nemico, un'orma di Roma reclamava il suo posto e la sua luce ideale, e che oggi in cambio del rude sasso squadrato dalla baionetta del fante, offerto dai combattenti trevigiani, Roma affida ai combattenti dell'Urbe una colonna imperiale affinchè essi la portino ai loro commilitoni di Treviso per essere collocata sul Montello, dove l'arrolamento delle nuove generazioni italiane fu pari a quello degli antichi legionari. Il vice-Governatore ha auspicato che questa colonna di Roma imperiale sia simbolo del ricordo dell'ora suprema in cui un popolo di eroi, rinnovando le sue più belle epopee, si mostrò degno di recingere, pur dopo lungo calvario, la ferrea corona della Vittoria, entrando a bandiere spiegate nella nuova storia del mondo.

Ha parlato quindi il presidente della Federazione dei combattenti di Roma comm. De Cesaris, il quale ha preso in consegna, a nome dei combattenti di Roma, la colonna imperiale, affermando che i combattenti di tutta Italia sapranno sempre rendersi degni dei legionari di Roma antica. Gli oratori sono stati vivamente applauditi.

Il carro su cui trovasi la colonna si è messo quindi in movimento, accompagnato da un corteo formato dalle autorità e dai combattenti. Presso il Colosseo il corteo si è sciolto. Il carro ha proseguito per lo scalo di San Lorenzo dove un apposito vagone lo trasporterà fino a Volpago sul Montello.

La giornata del Re a Venezia

Venezia, 24 notte.

Stamane, alle ore 9, S. M. il Re, accompagnato da S. E. il conte Mattioli Pasqualini, Ministro della R. Casa, si è recato a visitare la XVII Biennale. All'approdo dei Giardini Pubblici, il Sovrano è stato ricevuto ed ossequiato dal prefetto, S. E. Bianchetti; dal conte Volpi di Misurata, presidente dell'Esposizione; dal podestà, dottor Alvera; dal Segretario federale, avv. Suppiej; dal segretario generale dell'Esposizione, comm. Maraini. Durante il suo passaggio lungo il viale che conduce all'Esposizione, S. M. il Re è stato vivamente acclamato dal pubblico che sostava nel Parco. Il Sovrano ha subito intrapreso la visita del padiglione italiano, iniziandola dal grande salone ove sono esposte le opere del Concorso fascista. Ha visitato poi le varie sale della Mostra, dove gli sono stati presentati artisti espositori presenti a Venezia, ed anche la Mostra dell'orafo. La visita al palazzo centrale della Mostra è durata circa un'ora e un quarto, dopo di che il Sovrano si è recato, successivamente, ai padiglioni dell'Olanda, del Belgio, della Spagna, dell'U. R. R. S., della Germania, dell'Inghilterra, della Czecoslovacchia, degli Stati Uniti, dell'Ungheria, ricevuto dai rappresentanti diplomatici delle rispettive Nazioni. Terminata la visita ai padiglioni stranieri, S. M. il Re si è diretto all'approdo, acclamato dal pubblico che affollava i Giardini. Prima di congedarsi, il Sovrano ha espresso agli organizzatori della Biennale il suo compiacimento per la buona riuscita della Mostra. Alle 11.30 S. M. il Re, col seguito, si è recato a visitare il Civico Museo Correr, che ha sede negli appartamenti del Palazzo Reale, donato al Comune dalla munificenza del Sovrano. Nel pomeriggio, il Sovrano si è recato a visitare i lavori di restauro della Basilica di San Marco e quindi all'isola di Torcello. Più tardi si è portato alla Casa del Balilla ed alla nuova magnifica sede dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Infine ha visitato i lavori per la costruzione del nuovo ponte lagunare.

Alle 21, la cittadinanza si è data convegno in piazza S. Marco. Alle reiterate grida di «Viva il Re! Viva Casa Savoia!» lanciate dalla moltitudine, il Sovrano si è presentato ad un poggiolo e per parecchi minuti ha contemplato il singolare spettacolo della folla acclamante nella piazza sfolgorante di luci. Il Re si è ritirato per riapparire poco dopo chiamato dalle vibranti acclamazioni della folla che gli ha rinnovato le dimostrazioni di devoto affetto.

La riforma della finanza locale e l'imposta di consumo sul vino

Le richieste degli agricoltori

Roma, 24 notte.

Tra le proposte pervenute alla Commissione parlamentare mista per la riforma della finanza locale, che ha iniziato i suoi lavori il 18 corrente, vi è quella della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori riguardante l'imposta di consumo sul vino.

Nel riferire i voti di questa organizzazione, ricordiamo che il Ministro delle Finanze ebbe già a fare esaurienti dichiarazioni in proposito, esprimendo l'avviso che non debbano almeno fino al 1931, essere rivedute le attuali disposizioni. Secondo la Confederazione degli agricoltori, non essendo possibile l'abolizione dell'imposta stessa, sarebbe per il momento augurabile che si addivenisse ad una riduzione notevole delle tariffe, modificandosi, nel contempo le norme di imposizione ed esazione del tributo.

La Confederazione sostiene infatti che in una annata di media produzione, venendo colpiti da imposta 25-30 milioni di ettolitri di vino, sarebbe sufficiente un'aliquota media di 25-30 lire per ettolitro per ottenere un gettito da 800 a 900 milioni di lire, pari cioè a quello dato in passato dal dazio sul vino, compresa l'addizionale governativa. Oggi invece si può calcolare che le aliquote in applicazione rendano, compresa l'addizionale, una media di 35-40 lire per ettolitro.

In sostanza, la Confederazione degli agricoltori chiede che ove non sia stato possibile accogliere la richiesta di abolizione dell'imposta sul consumo del vino si addivenga ad una riduzione delle tariffe, che dovrebbero consistere nella soppressione dell'intera addizionale governativa e nella diminuzione delle tariffe comunali di almeno un venti per cento sull'importo attuale. L'imposta, anche con le aliquote così ridotte, dovrebbe essere prorogata a dopo la stagione vinicola del 1930. E infine la Confederazione ha proposto una serie di modificazioni alle norme in vigore circa la circolazione dell'uva dai campi ai luoghi di vinificazione, la esenzione per il vino somministrato ai braccianti, coloni, ecc., la assimilazione delle cantine sociali ai produttori e la riscossione dell'imposta.

Le opere pubbliche in provincia di Cuneo

Cuneo, 24 notte.

Alla presenza del Prefetto ing. Mario Chiesa e del Segretario federale avv. Attilio Bonino, è avvenuta, a Canale, l'inaugurazione del nuovo tratto di strada che il lavoro e l'abnegazione di quella popolazione ha saputo costruire, dando così una nuova prova del suo profondo attaccamento al Regime.

L'inaugurazione di una strada interprovinciale

Il tronco di strada che da Canale raggiunge il confine della nostra Provincia e s'inoltra ancora verso Cisterna d'Asti è stato infatti completamente costruito mediante l'opera gratuita di contadini di Canale e coll'impiego di mezzi di trasporto forniti gratuitamente dai proprietari delle località attraversate. Il progetto di riattamento della strada, importante per l'intenso traffico che vi si svolge specialmente nella stagione vinicola, datava già dal 1912 e rappresentava specialmente, in questi ultimi tempi, una necessità urgente.

Le accoglienze che il paese ha tributato al Prefetto di Cuneo ed al Segretario federale sono state entusiastiche; a riceverli si trovavano le autorità del Comune, nonchè le rappresentanze dei Fasci ed i podestà dei Comuni vicini. Autorità e rappresentanze si sono recate quindi in corteo ad inaugurare la magnifica strada. Una Piccola Italiana ha offerto le forbici a S. E. Chiesa, che ha tagliato il nastro tricolore che sbarrava la via e quindi, in macchina, ha percorso il nuovo tronco stradale sino ai limiti della Provincia di Cuneo.

Il Prefetto si è compiaciuto particolarmente col Commissario prefettizio capo-manipolo Grasso, che è stato l'animatore instancabile dell'opera.

Ritornato a Canale, il Prefetto si è ancora recato a visitare un altro gruppo di opere pubbliche, e cioè i lavori di risanamento di via Roma e di piazza Regina Margherita. Inoltre le autorità hanno pure visitato il ponte in costruzione sul Mombarone, magnifica opera che verrà eseguita dal Consorzio dei proprietari della zona.

S. E. Chiesa ha quindi inaugurato il nuovo padiglione dell'Ospedale civile, dono di un cittadino canalese, Pasquale Toso. Il Prefetto e il Segretario federale, accompagnati dai sanitari, hanno visitato il nuovo reparto e l'Ospedale, assistendo pure allo scoprimento di un busto in memoria del cav. Toso.

E' stato offerto ai gerarchi, prima che lasciassero il paese, un ricevimento in Municipio. Il Prefetto e il Segretario federale si sono affacciati più volte al balcone per rispondere alle acclamazioni della folla. S. E. Chiesa si è infine dichiarato lieto della indefessa opera svolta dalle autorità, seguendo le direttive del Regime.

Il riattamento della rete stradale

Abbiamo dato nei giorni scorsi notizia delle importanti deliberazioni prese dal Rettorato Provinciale di Cuneo, deliberazioni che riguardavano essenzialmente l'assillante problema del miglioramento e della sistemazione stradale della Provincia. Il Rettorato Provinciale ha ora comunicato più ampie notizie sulle opere pubbliche approvate nella importante seduta dei giorni scorsi.

E' noto che le massicciate hanno perduto gran parte della loro consistenza e che il loro spessore, originariamente superiore ai 25 centimetri, è ora ridotto a meno di dieci centimetri. In alcuni tratti, poi, il profilo trasversale non solo è ad un livello pressa'a poco orizzontale, ma è divenuto concavo. Ciò è dovuto all'enorme aumento di autoveicoli in circolazione nella scorsa zona, cui ha corrisposto, negli scorsi anni, una diminuzione del pietrisco impiegato nella nostra Provincia.

In seguito a questo stato di cose, il Rettorato Provinciale, su proposta dell'ingegnere capo Perdomo, ha, con suo provvedimento, diviso le strade per categoria a seconda della importanza e della maggiore o minore necessità di riparazioni, ed ha approvato la seguente ripartizione: tratti da cilindrare e da bitumare: (cat. I) Cuneo-Busca (Stazione), Km. 14; Saluzzo-Moretta-Ponte Casalgrasso, Km. 27; Fossano-Cervere-Bra, Km. 20; Bra-Sommariva (confine provincia verso Carmagnola), Km. 15; Bra-Cherasco-Narzole, Km. 14; Alba-Govone, Km. 12; Alba-Grinzano, Km. 6; totale Km. 108. Tratti da cilindrare (cat. II): Busca-Stazione Saluzzo, Km. 14; Saluzzo-Savigliano-Bra, Km. 31; Cuneo-Fossano, Km. 20; Mondovì-Pianfei, Km. 11; Mondovì-Vicoforte, strada statale, Km. 4; Narzole-Dogliani-Murazzano-Montezemolo, Km. 34; Bra-Alba, Km. 14; Alba-Neive-Confine, Km. 12; Alba-Sommariva Perno-Ceresole-Confine, Km. 24; Racconigi-Sommariva Bosco-Monteu Roero-Canale-Confine, Km. 12; Narzole-Benevagienna-Caselli di Trinità-S. Albano-Montanera, Km. 12; totale chilometri 203.

Nella prima categoria sono inclusi i tratti di strade provinciali oggidì in condizioni tali di manutenzione da non permettere trattamenti ordinari, e nella seconda categoria quei tratti che si spera ancora di salvare dalla distruzione. Per la rimanente parte della rete stradale provinciale (circa 1100 Km.) è stato deliberato un aumento delle riforniture ordinarie non inferiore però al terzo.

Impressionante sciagura a Jesi

Sei persone sepolte da una frana - Quattro morti - Un bimbo annegato

Jesi, 24 notte.

Mentre presso Santa Maria Nuova si stava caricando un carro, lavoro al quale erano intenti sei operai, una grossa frana staccatasi a monte della cava investiva tutti gli operai seppellendoli.

Accorsi immediatamente sul posto numerosi contadini, veniva iniziata febbrilmente l'opera di sgombero, e dopo alcune ore venivano estratti i cadaveri di Pierluisa Alberto di anni 23, di Duca Giulia di anni 16, Duca Adalgisa di anni 14 e Zagaglia Aldemiro di anni 40. In gravissime condizioni è stata dissepolta anche Elena Duca, di anni 10.

Mentre tutti i coloni vicini accorrevano a prestare opera di soccorso, nella casa di tale Piangirelli restava incustodito un bambino di circa 16 mesi il quale trastullandosi presso un fosso colmo di acqua, vi cadeva dentro affogando. Il fatto ha destato viva commozione nella popolazione.

LA STRADA

Un'automobile precipitata da un ponte

Savona, 24 notte.

L'automobile del dott. Italo Gallotti, di anni 45, da Imperia, dimorante a Serravalle Langhe, nella quale viaggiavano sei persone, urtava nel mozzo della ruota anteriore del camion di una Società di Milano, guidato dallo chauffeur Manlio Da Massa di Cesare, di anni 27, da Spezia, residente ad Arenzano. Il cozzo avvenne sullo stradale fra Arenzano e Cogoleto, nei pressi del ponte sul torrente Lerone. Per il violento urto l'automobile del dott. Gallotti riportava la rottura dello sterzo sicchè la macchina, priva di guida, andava a sbattere in pieno contro il parapetto del ponte demolendolo, e precipitava quindi nel greto del torrente. Dei sei viaggiatori ebbe la peggio la consorte del dott. Gallotti, signora Maria Gaettini, che ha riportato la frattura dell'avambraccio sinistro e ferite multiple per tutto il corpo guaribili in 30 giorni. Gli altri cinque se la cavarono con lacerazioni e contusioni e se avranno tutti per una quindicina di giorni. L'auto del dottore si è sfasciata, mentre il pesante camion, che era stracarico di materiale, riportava danni insignificanti.

Due mortali disgrazie nel Biellese

Biella, 24 notte.

La serie delle sciagure della strada, iniziatasi tragicamente domenica e lunedì, ha avuto un ben più triste seguito. Nei pressi di Cossato, ieri notte, poco prima delle 24, il capo magliera Eligio Caviglia, di 19 anni, domiciliato in borgata Mastrantonio, ritornando al paese in motocicletta per evitare di investire una ragazza, è caduto dalla macchina ferendosi al volto e producendosi la frattura della base cranica. Trasportato d'urgenza all'ospedale, è morto dopo poche ore.

Nei pressi di Coggiola, stamane, l'automobile di un industriale della regione, diretta a Biella, ha travolto un vecchio che dal ciglio della strada, al sopraggiungere della macchina, si era spostato verso il mezzo. Il disgraziato, dall'apparenza di un mendicante, venne raccolto morente sull'auto investitrice e trasportato all'ospedale, ove è morto poco dopo. L'autorità ha disposto per i rilievi fotografici del cadavere, onde procedere all'identificazione.

Cinque feriti per lo scontro di due auto

Novara, 24 notte.

Lungo lo stradale che da Cornigango conduce ad Arona transitavano, nella stessa direzione due automobili, a pochi metri di distanza l'una dall'altra, viaggiando a tutta velocità. Ad un tratto la prima doveva arrestarsi di colpo per non urtare un carro che aveva attraversato bruscamente la strada, manovra che provocava un grave investimento da parte della seconda vettura che spingeva con violenza la prima contro i paracarri, sfasciandola in parte. Sulla automobile investita si trovavano cinque persone, che rimanevano tutte ferite. Venivano trovate in condizioni piuttosto gravi la signora Alessandra Alessi, ferita al capo ed al costato destro, e le sue due figlie: Maria e Giovanna rimaste col viso tagliato da pezzi dei cristalli.

Cade da un parapetto e si uccide

Intra, 24 notte.

Certa Italia Polesi, di anni 15, di Milano, stava passeggiando lungo la litoranea allorchè, per riposarsi, si sedeva sul parapetto della strada. Essendosi sporta eccessivamente, la donna perse l'equilibrio e cadeva da una altezza di circa dodici metri. [illegible] alcuni passanti. La sventurata, raccolta col torace sfondato e le gambe spezzate, è morta durante il suo trasporto all'ospedale.

Cura dimagrante

Egli si cacciò sotto e s'addormentò. S'addormentò e sognò. Si trovava con un amico in uno strano passaggio non mai visto, che aveva del bosco e della landa. Erano avviati insieme a visitare un misterioso paese. Per far più presto, saltano in una carrozzella e *hip!* via per prati e boscaglie. Finalmente passano sopra un ponte levatoio, entrano nel gotico portale di un palazzo grande come un vaticano, e si fermano nel cortile. Poco dopo un signore, accuratamente vestito di nero, li accoglie e li conduce attraverso le grandi aule del palazzo a mostrar loro splendide collezioni d'opere d'arte. Armi, statue, arazzi... Finchè, gira gira, arrivano in una vasta sala dove l'uomo mostra loro, là in mezzo, il busto di Giosuè Carducci.

« To' chi si rivede! » fa l'amico.

Egli adesso rimirava le fattezze del poeta e pensava ai suoi canti, alla sua voce maschia che per tant'anni aveva fatto sentire lo squillo della sua giusta ira sulle genti italiane: ai suoi sarcasmi, ai suoi travagli. E gli calò improvvisamente sul cuore una grande tristezza. «Quella sua voce taciuta, soffocata!... O non è ingiusto sparire così dal mondo quando s'ha ancora il meglio da dire! aver la bocca imbavagliata e l'anima dentro che urla e chiama come una sepolta viva, laggiù in quell'eterno silenzio, laggiù in quel buio miserabile, infinito! La vita è proprio come dice Shakespeare, una storia narrata da un idiota, piena di rumore e di furore e che non significa niente ».

La stupidità di questa commedia lo destò. Era tutto in sudore. I suoi muscoli palpitavano come dopo una lotta, e dalla parte del cuore c'era come una fitta, uno sbattito violento. «Ribellarsi a questo incredibile sopruso della morte!».

S'alzò, spalancò la finestra. Una folata di freddo lo investì. Vide là i monti di faccia tinti del pallido rosa dell'aurora di marzo.

Camminò svelto per la contrada deserta. Passava qualche carro di lattaio e la prospettiva di tutte quelle case dalle finestre chiuse, inutili, si proiettava lontano, senza senso, come in una fiaba. «Il sonno, onesto taciturno, ha messo finalmente l'umanità nell'impossibilità di nuocere!». E camminando egli sentiva intorno a sè tutto il poderoso falanstero della città respirare e russare.

Andò innanzi. Arrivò su di una piazza. La mattinata era bella, ma marzeggiava. A ponente, sopra la riga dei palazzi s'alzava una caligine nera, che disfumava verso il mezzo del cielo. Si sentiva che da un momento all'altro poteva piombare sulla città una di quelle capricciose bufere primaverili che la sconvolgevano e la irritavano come una crisi di nervi. Egli camminava sodo, rapido, pel gusto di sentirsi intiero, di vivere pienamente, di sentire il suo passo rintoccare sull'asfalto con precisione di muscoli ben allenati.

D'un tratto una signora gli passò accanto. E così molle, rapida e furtiva passò ch'egli quasi non se ne accorse. Però quando se n'accorse, si fermò e si volse a guardarla e la vide allontanarsi sola verso lo sfondo della strada vuota e nebbiosa, ch'ella parve d'un tratto popolare magicamente con la sua gentile presenza.

Non era molto alta, ma forte e piena di membra. Una pelliccia scura ravvolgeva tutta la sua persona e sotto a quella, fuor da un breve rigo di frange, sbucavano, quasi tutte visibili, due belle gambe un po' grassette, ma svelte, racchiuse in calze color salmone e ben concluse in due scarpette scollate. Queste gambe che portavano maravigliosamente il corpo di lei quasi avanzasse sopra un ritmo di danza s'aprivano e si chiudevano sul grigio dell'asfalto con un atto di deliziosa monelleria e vi davano picchiando un piccolo suono soccolante, ma pieno di tenerezza, come di un bimbo che saltasse alla corda. Una folata d'odori lustranti gli passò sul viso come, quasi per incanto, egli si trovò nella scia di quel bel corpo: un profumo di belle carni di giovine dama lozionato di buoni sali inglesi.

Ma d'un tratto un gran colpo di vento piombò sulla città come uno schiaffo. Egli non fece in tempo a trattenersi il cappello in capo che questo gli s'impennò e gli scappò via.

Maledizione!

Dopo un breve svolazzo per l'aria il cappello calato a terra incominciò a ruzzolare insieme ad una compagnia di cartacce e di pagliuzzole. Allora egli si gittò all'inseguimento. A testa bassa, quasi portato dalle raffiche, remigava attraverso la chiaria, sparnazzando in qua e in là dovunque lo traeva il suo cappello, cercando di piombargli addosso quando esso si sedeva per concedersi un breve riposo. Ma sì, al momento buono il cappello dava un balzo e fuggiva più in su. E come se la godeva! Pareva uno scolaretto in vacanza!

Adesso è sul punto di mettergli le mani addosso quando all'improvviso una raffica glielo strappa di sotto e con una lunga bordata glielo porta a ruzzolare fino in fondo alla via, fin sul ripiano di una breve scalea che conduceva alla porta di graziosa villetta stile rinascenza. A testa china egli vi giunse, salì di colpo tutti i gradini e là ve lo acciuffò.

— Manigoldo! — gli disse, spolverandolo furiosamente col gomito.

Un piccolo riso trillò accanto a lui. Si volse e con gran sorpresa scorse la dama di poco prima che rincantucciata nell'angolo del portale se ne stava là a riparo del vento, tutta ristretta in sè con le mani affondate nelle maniche della pelliccia. Egli la fissò. Ella aveva lì quell'aria deliziosamente freddolosa e provvisoria che avevano qualche anno fa le nostre signore, che parevano scappate dal letto.

S'inchinò, e la salutò.

— Mi scuserà — fece. — La colpa è del vento e anche un poco di questo cappello. — E se lo calcò sul capo.

La dama trillò un rapido riso strofinandosi una gamba contro l'altra.

— Freschetto, eh! — egli disse.

Adesso ella pareva proprio un bimbetto in castigo, un vero *page boudeur*. Egli ne fu intenerito e decise di mettere in opera tutto il suo spirito per trattenerla lì un poco a discorrere con lui. Cosa alla quale, del resto, la dama non pareva contraria.

— Perdoni — egli soggiunse — dirà che sono curioso. Ma dacchè l'ho veduta passare, poco fa, io mi vado chiedendo come mai una bella signora come lei abbia il coraggio di levarsi da letto a quest'ora e di mettersi a camminare attraverso la città, così, tutta sola.

Ella rise ancora, ed egli le si appressò.

— Non lo indovina?

— No.

— Faccio la cura dimagrante.

Egli rimase un po' sorpreso ma subito la dama con l'impetuosa sincerità che distingue il suo sesso, proruppe:

— Oh, signor mio, sapesse! Le ho provate tutte. Ho provato a sudare, a ballare a perdifiato, a mangiare senza bere, a bere senza mangiare, a rotolarmi sul tappeto e a fare i più complicati massaggi. Non ho ottenuto nessun risultato rilevante. Adesso mi hanno suggerito quest'altra: levarsi di buon mattino e fare una lunga passeggiata a digiuno. Chissà, speriamo! Io, per me, mi ci son messa di buona voglia, anche perchè dicono ch'è il letto che ci rovina noialtre donne.

E disse questo con assoluta ingenuità, a viso serio, quasi contrito. La conversazione si avviava ed egli potè così sfoderare tutte le risorse del suo spirito, con quella signora così semplice e graziosa.

— Ha provato *les sels amaigrissants?* — le fece con un'aria lievemente dottorale.

— Sì.

— Le tiroidine?

— Provate.

Egli chinò il capo, meditando.

— Credo, in realtà, signora mia, — disse di lì a qualche istante — che altro non le rimanga che un rimedio.

— Oh! Quale?

— Patire la fame. E' sicurissimo.

Ma la dama però, non ci sentiva da quell'orecchio.

— Lo imagino — egli soggiunse. — Lei dev'essere abituata ad una *bonne chère*... Ebbene, rimedio supremo! — egli gridò.

— Sentiamo.

— Avere dei dispiaceri, amorosi, possibilmente. Ma forti, grandi, veri! Delle ansie! Delle notti insonni! Dei patemi lancinanti!... Oh signora, sappia ch'io stesso ero grasso un tempo, ma una cura di questo genere mi ha guarito. Glielo assicuro. Completamente.

La dama rise, rise a non poterne più, arrovesciando la bella testa contro lo stipite; il che diede modo a lui di ammirare nella piccola bocca una chiostra di denti protervi e perfetti.

— Lei, lei dispiaceri amorosi! Come dev'esser bello lei, innamorato, lei!

Ma qui all'improvviso un'altra folata di vento passò fischiando davanti a loro, facendo scricchiolare tutte le gelosie della casa.

Allora mezzo accecata e mezzo intontita la bella dama stese rapidamente una piccola mano paffutella al suo cavaliere, che subito la prese e la ricoprì di baci furiosi.

— E grazie — ella disse, a turbine finito — grazie delle sue preziose indicazioni. Ah, ah!... Procurerò di seguirle, non dubiti... E se uno di questi giorni ella volesse darmi un colpo di telefono (Maria Venini, 1364) mio marito sarà certo felice di conoscere un così perfetto e delizioso igienista.

Poi con atto grazioso si volse, premè il bottoncino del campanello ch'era sullo stipite, ed egli ridiscese la scaletta e riprese il suo cammino.

« Anche un marito! » rugliava tra sè, avviandosi ad un piccolo caffè dove intendeva raccogliersi un po' nei suoi pensieri. « Ma chi l'avrebbe detto! E invitarmi a conoscerlo! Parola d'onore, non ci sono che le donne capaci di simili audacie. Ammirevoli, davvero ».

Ma d'un tratto, mentre camminava svelto, s'arrestò:

« Venini, Venini... Ma io avevo un compagno d'Università, Venini. E adesso che ci penso, è lui, è lui, l'amico che ho veduto in sogno stanotte!

Quali serie di portentose coincidenze! Il cappello che scappa, la dama, la cura dimagrante, Venini...

Come uno sfolgorato, rimase lì fermo in mezzo al marciapiede, a testa china.

Adesso tutta la città s'era svegliata sotto i colpi del vento. Cominciavano a rombare gli auto e i *trams* a scampanellare, e intorno a lui riprendeva il viavai della gente che si affrettava a capo chino verso il lavoro giornaliero. Anche il vento pareva calmarsi, ed ora si distendeva sulla città il più bello e cordiale sereno primaverile.

CARLO LINATI.

Un mese a Ponza e a Lipari

Un comizio di "confinati,,

Il comunista La Camera convoca i confinati a comizio e mi presenta all'assemblea -- L'ex-onorevole Rabezzana di Torino e l'ex-on. Belloni di Alessandria -- L'ex-onorevole Picelli di Parma e la sua borsa di deputato -- Malinconie

DAL NOSTRO INVIATO

LIPARI, Settembre.

Non avevano torto, i Liparesi, a coltivare la speranza che nella loro ridente isoletta si potesse formare un centro di villeggiatura estiva; nè ebbero torto a lamentarsi, quando appresero che una colonia di confinati avrebbe frustrata quella speranza. Se le idee del Podestà di Ponza sulle possibilità turistiche di quell'isolotto, mi parevano eccessive, l'impressione che mi desta Lipari si va facendo coi giorni sempre più gradevole: il clima, le grazie naturali, la gagliarda e festosa fecondità della terra, la varietà degli aspetti del paesaggio, lo stesso carattere e colore della cittadina non si conciliano davvero con l'idea di una penosità di soggiorno, e mi distraggono un po' dai doveri della mia inchiesta. Ma i confinati, complice il Settimelli, mi vengono anche a trovare all'albergo, per espormi mille circostanze particolari, nessuna delle quali però può interessare il compito che mi sono proposto. D'altronde una sorpresa mi aspetta: è, manca a dirlo, un colpo maestro del La Camera: Così un bel mattino mi sento avvertire che sono atteso alla Biblioteca dove si è dato convegno un numerosissimo gruppo di confinati. So lo sapesse il giudice Drago, ne approfitterebbe senza dubbio per mettere chi sa quali sospetti al Commissario di pubblica sicurezza; sospetti scherzosi, s'intende: perchè debbo dichiarare che al di fuori di certe schermaglie spiritose e cordiali, ho goduto di una libertà di movimenti e d'iniziativa veramente superiore a ogni desiderio. Ma veniamo dunque all'episodio culminante della giornata.

L'eccezionale riunione

L'instancabile La Camera ha perfino organizzato una specie d'Assemblea generale nella sede della « Biblioteca del Confinato », per darmi modo di vedere e di conoscere quei suoi compagni, che sono meno facilmente reperibili uno per uno. Questa attività e questo fiorire di iniziative da parte del comunista, che mi ha incluso nel suo elenco ideale degli avversari da liquidare, mentre m'interessa, non riesco a spiegarmela se non come una forma qualunque di sfogo al suo « bisogno politico », represso da tanto tempo, e alla sua passione dell'organizzazione. Mi è facile immaginarlo percorrere la sua provincia per fondare sezioni e sollosezioni, circoli giovanili, cooperative, centri di propaganda; lo vedo presiedere assemblee, discutere, gesticolare in seno ai Consigli, prescutare ordini del giorno, compilare manifesti, formar cartel; mi sembra di sentirlo gridare: « Dimissioni! Dimissioni! Avete tradito il proletariato! Questo è un bolscevismo all'acqua di rose! Vi siete venduti alla borghesia! ».

Eccolo che entra nella Biblioteca, numerando mentalmente i presenti, notando le mancanze, sorvegliando l'ingresso per accertarsi che i ritardatari giungano. Mi vede attorniato, circondato, assediato: è soddisfatto, ma interviene a regolare lo svolgimento della straordinaria assemblea. Fa le presentazioni, e per ogni nuova conoscenza si affretta a fornirmi una rapida biografia e un sintetico giudizio.

Presidente involontario

In tal modo, per la prima volta in vita mia, ho presieduto un'assemblea che nella totalità mi era contraria; e posto che avessi dovuto procedere a una votazione, le mie dimissioni sarebbero state inevitabili: lo zelante La Camera si era dato cura di fare affluire i più implacabili e impenitenti e provati antifascisti: ex-deputati al Parlamento, organizzatori, agitatori. Ecco il perugino Borghesi, uomo di molte e complicate vicende, che mi denunzia lo stato miserabile dei propri nervi, e mi racconta le sue paure e visioni notturne; ecco il comunista fiorentino Falciani, che mi espone la sua malavventura, per un errore di data, che gli ha prolungato la permanenza al confino in attesa degli schiarimenti dell'autorità; ecco l'anarchico milanese Robbiati, dalla barba cornuta e dalla tenuta sportiva, agitatissimo, furibondo per i ritardi postali; ecco il popolano toscano Filimondo Bagni, loquace, naturalmente sardonico, ragionatore, il quale mi commenta i motivi che gli impediscono di procurarsi lavoro, senza mai sorridere, ma con una vis comica eccezionale.

Se io fossi un presidente sul serio, dovrei richiamare l'assemblea esortandola a prescindere dai fatti personali; ma, in verità, di serio non esistono che fatti personali. Tutte questioni di dettaglio, che possono avere importanza singolarmente, ma che non vestono principii politici, sibbene le inevitabili deficienze di organi esecutivi inferiori, niente affatto particolari del confino. D'altronde, la varietà innumerevole dei casi, delle « fattispecie », è assolutamente imprevedibile; e ogni norma di legge si affida per tali eventualità al buon senso di chi la deve applicare. Tra le responsabilità degli organi esecutivi e la sfera delle pretese individuali v'è una zona di fatale contrasto, che appunto soltanto il buon senso può e deve placare. E' logico che in una situazione specialissima, quale è quella che risulta dal confino, i motivi del contrasto siano acuiti perchè da una parte la responsabilità degli esecutori è moltiplicata, dall'altra la adattabilità, la buona fede e il buon volere dei cittadini assoggettati alle norme del confino, sono, per ragioni ovvie, assai scarsi, per non dire quasi sempre negativi.

Un toscano e due piemontesi

Ma Bagni Filimondo non intende ragioni; egli indugia, con una certa ferocia propria dei Toscani, a farmi un ritratto del dottore che dirige il servizio sanitario: ne risulta una punta secca d'una evidenza crudele; o, meglio, una acquaforte corrosa da un acido più mordente dell'acido nitrico. Il La Camera, cui non piace deviare dal terreno politico, si intromette per tagliar corto alle maldicenze del toscanaccio, e fa luogo ad altri personaggi, fra i quali ecco l'on. Rabezzana di Torino, e l'on. Ambrogio Belloni, d'Alessandria.

Il Rabezzana, alto, magro, anziano, ha ben poco da dirmi; mi sembra che egli giudichi serenamente la situazione, e che non condivida le animosità di certi accaniti vociferatori. Mi segnala, però, senza sfoggiare l'ironia pungente di Filimondo, l'opportunità di un ulteriore perfezionamento del servizio sanitario. « E' un inconveniente — mi dice — a cui sarà facile rimediare ». Il suo tono è pacato e bonario. Sorride, e m'incarica di salutare per lui la Mole Antonelliana, che, a quanto pare, gli sta nel cuore.

Ma il suo collega Belloni è lungi dal possedere quella calma dignitosa, benchè mi appaia più carico d'anni, forse per la gran barba grigia che gli fluisce sul petto. L'on. Belloni non ha nel cuore la Mole Antonelliana, ma piuttosto un dubbio, un sospetto incontenibile, un assillo che lo fa stare in continua agitazione. Egli è il cliché perfetto del vecchio comunista da comizio e da corridoio di Montecitorio, rivoluzionario convinto, ma per una rivoluzione da rimandarsi di giorno in giorno, da agitarsi come uno spettro infiocchettato di luoghi comuni e inghirlandato di retorica 1870: una rivoluzione che si esaurisce nei discorsi, nel frasario, nelle tiritere, e che gironzola intorno al « fatto », con fioccolate e sparatorie senza entrarvi mai dentro. Un comunista di maniera e di maniere, dunque, questo on. Belloni, « Tipo superato » a quel che mi avverte il La Camera, comunista evoluto e modernizzato.

Qual'è questa ossessione, che esagita l'ex-deputato Ambrogio Belloni? Egli non ha difficoltà a dichiararmela; e poichè l'argomento è grave, istintivamente riaduna i vecchi gesti cari ai rivoluzionari mancati: spettacolo che fa pena, e non a me soltanto.

— Che facciamo noi qui? — esclama il vecchio organizzatore. — Perchè siamo qui? Che cosa accadrà di noi? Io me lo domando. Io glielo domando. Non intende?

Timore esagerato

No, non intendo dove voglia arrivare; mi par di capire, però, che egli insegue con la mente un fantasma.

— Ebbene, signore! — grida il Belloni. — Ebbene! Glielo dirò io, qual'è il pericolo che ci sovrasta. Il pericolo viene di là — e punta l'indice, per significare il Continente. — Il pericolo viene di là, dall'Italia!

Mentre senza che il mio interlocutore, i cui occhi roteano con espressione terribile, viene svelando la paura che lo possiede. Il suo atteggiamento si fa sempre più fiero e quasi spavaldo, aggressivo; e questo contrasto è tanto evidente, che pochi possono frenare il sorriso.

— Ci ammazzeranno tutti! — esplode il Belloni. — Ecco la nostra situazione: ci ammazzeranno tutti! Noi non siamo che degli ostaggi, caro signore; e se qualcosa di grave accadesse in Italia, qui, glie lo dico io, qui ci ammazzano tutti!

Qualcuno dei presenti batte una mano sulla spalla dell'ex-deputato comunista, per invitarlo a calmarsi e a non insistere su un argomento così sballato, che non trova alcuna giustificazione se non in una tremenda, indecorosa paura.

Molti ridono, o scuotono la testa per commiserazione; in altri vedo dipinta una specie di vergogna per tanta debolezza; il La Camera freme. Filimondo ha aperto la bocca, come per dire: « Toh! e questo no si aveva mai pensato! ». Lo stesso Belloni si accorge del proprio insuccesso, e si affretta a cambiare argomento e a mutar tono, rientrando in un terreno meno drammatico, ma più realistico e pratico. Mi racconta, tentando di cancellare, con qualche nota comica, la penosa impressione provocata dalla sua sparata di poco fa, che gli son giunte alcune cartoline di sua moglie, censurate con criterii puerili. La signora, che è una maestra, gli annunciava in una di esse che le scuole s'erano riaperte e che era rientrata in classe. La censura ha cancellato la parola « classe », interpretandola evidentemente come un accenno alla « lotta di classe ». In un'altra cartolina la signora parlava della stagione, ormai divenuta rigida in Piemonte, tanto da obbligarla a fare una fiammata nel caminetto. La censura, chissà perchè, aveva cancellato (d'altronde in modo che si potesse leggere benissimo) la parola « fiammata ».

Su questo tono modesto, intorno a simili dettagli, la cui rilevanza è innegabilmente d'ordine secondario, si può discorrere. Infine il Belloni si allontana, promettendomi di farmi avere le cartoline in questione, perchè ci tiene che io le veda; anzi me le darà senz'altro, per ricordo. Le ho poi difatti avute, a mezzo del Silvestri; ma, sempre a mezzo dello stesso Silvestri, il Belloni, pentito e afflitto chissà da quali supposizioni, ha voluto che gliele restituissi.

— Con quei tipi — mi dice il La Camera, tentennando il capo — povera rivoluzione!

Io taccio: perchè non mi piace infierire o scherzare troppo sui vinti. Il disprezzo del La Camera mi fa capire che gli uomini come il Belloni son vinti due volte: vinti presso i nemici, e vinti agli occhi dei compagni più giovani.

La sorte di questi vecchi capi sovversivi sarebbe pietosa soltanto se si potesse dimenticare il sangue, il male, i guai, le vergogne che la loro insipienza ha provocato; e se si potesse fare al magnifico popolo italiano l'oltraggio di considerar possibili una sua obbedienza a simili torme di condottieri, una sua fede nella mediocrità di questi sedicenti politici, che danno, a considerarli oggi, un'idea raccapricciante dello spostamento di valori avvenuto nell'immediato dopoguerra.

Le « compagne »

Ma mentre sto facendo fra me e me queste considerazioni, dalla eccezionale assemblea, che si è andata facendo un po' tumultuaria, forse perchè nè io nè il La Camera possediamo il campanello sacramentale e indispensabile in questo genere di manifestazioni, sorge una voce e vien formulata una frase, che a tutta prima non riesco bene ad afferrare.

— E le compagne? — domanda quella voce. — Perchè non possiamo avere con noi le nostre compagne?

Io sbarro tanto d'occhi.

— Sicuro, — ribatte l'interpellante. — Perchè è possibile avere al confino la propria moglie, e non la propria compagna?

— Verissimo — conferma, interloquendo, il La Camera. — Per noi, comunisti, la nostra compagna equivale alla nostra moglie, nè più nè meno. E allora perchè non tenerne conto? Eppure abbiamo anche fatto una domanda in questo senso.

Ora ho capito; ma la cosa mi appare tanto enorme che affido all'espressione del volto, più che alla parola, il mio sbalordimento: mio, e della grande maggioranza dell'assemblea, benchè si tratti di un'assemblea di confinati. L'argomento cade da sè, e quegli stessi che l'hanno sollevato si affrettano a passarci sopra.

Dopo qualche altro colloquio di nessuna importanza, l'improvvisata assemblea si è andata sciogliendo.

Quasi tutti gli intervenuti si sono ormai allontanati; un che di triste è nell'aria. Il bibliotecario, il La Camera e pochi altri sono rimasti accanto al banco della segreteria, e sfogliano distrattamente alcuni giornali. Per conto mio, sento un desiderio vivissimo di uscire a mia volta, di respirare all'aria aperta, di vedere il mare e il cielo. Le miserie, i rancori, le piccole vicende pesano e stancano.

Ma mentre sto per congedarmi, un nuovo personaggio si fa sulla soglia, e il La Camera gli va premurosamente incontro, presentandomelo.

La busta parlamentare

E' questi l'ex-deputato comunista Picelli, di Parma, già ufficiale in tempo di guerra, e organizzatore poi di ardili del popolo. Pallido e magro, veste dimessamente e stringe sotto il braccio una vecchia e logora busta di cuoio. Egli abita colla famiglia in una casetta verso La Marina Lunga. Mi parla di Parma, di Oltretorrente, infine di carceri e di ordinamento carcerario, avvertendomi che su questo soggetto ebbe a parlare a lungo, a suo tempo, alla Camera. Ha sul Regime una sua opinione personale, molto modesta d'altronde, che rassomiglia piuttosto a un partito preso. Ognun sa che per fare onore a un partito preso si arriva a negare anche la luce del sole: l'ex-deputato Picelli si limita a negare che il Fascismo sia una rivoluzione. Venendo al pratico, cioè al fatto del confino, egli ha ben poco da dirmi, che io non abbia già udito da altri; sicchè la conversazione non si svolge molto brillantemente.

Non interessandomi dunque il discorso, mi distraggo posando gli occhi sulla busta di cuoio, che sembra premere tanto al mio interlocutore. Forse il Picelli ha portato con sè degli importanti documenti da mostrarmi? Un « memoriale »?

Egli si accorge della mia curiosità, e ha un mezzo sorriso.

— Ha trovato — gli domando allora — qualche occupazione qua all'isola? Può esercitare la professione?

Ha difatti un po' l'aria dell'avvocato che s'avvii in Pretura, colla busta degli « inserti » e delle « comparse conclusionali » sotto braccio.

— Capisco — dice il Picelli. — Questa busta le ha dato nell'occhio. Ma non è frutto di quel che lei pensa.

Se la sfila dal braccio, scrollando il capo, e nell'aprirla mi dice:

— E' la mia vecchia busta di deputato, l'ultimo ricordo della mia vita parlamentare. Andavo con questa a Montecitorio.

Una pausa.

— Quanta politica, qua dentro! E ora, guardi.

Fruga, e tira fuori una boccetta piena d'olio, e un incolto di carta gialla, dal quale fanno capolino alcune fette di salame.

— Vede? Ora mi serve per fare la spesa.

La boccetta e l'involto spariscono di nuovo nella prigione di cuoio, e la busta torna a rollocarsi sotto l'ascella sinistra dell'ex-deputato.

— E' molto comoda, e mi risparmia di ungere i vestiti.

Picelli mi guarda, sorridiamo tutti e due, ma con un po' di malinconia. Il colloquio è finito. Non c'è altro da dire.

MINO MACCARI.

POSTA DI FIRENZE

Movimento dei forestieri, industria turistica e propaganda regionale — Una predestinazione naturale.

FIRENZE, settembre.

(A. L.) Ai tempi, per modo di dire eroici, di *Lacerba*, più che di giustezza assai approssimativa, potè l'indiscutibile spirito o la sicura cattiveria d'una definizione in quartina ottonaria comparsa sull'*Almanacco purgatico* per l'anno 1914: « *E' Firenze quella cosa — dove tutto sa di muffa — tutto vive sulla truffa — movimento forestier* ». Ed al cosidetto *malthusiano domenicale*, il quale rientrava nella linea denigratrice d'un certo moralismo miope e astioso messo in voga da Giuseppe Prezzolini (e che d'altronde Ettore Petrolini recitava nei teatri di varietà) non mancò, lì per lì, un po' di fortuna. Anche, se non specialmente, ad opera di noialtri tutti quanti, allora ragazzotti semiletterati, entaliei, e sotto ogni aspetto insopportabili: ed in quanto tali, non più troppo puri, ma in compenso dispostissimi a pigliar sul serio lo *Sturm und Drang* del Giovanni Papini preistorico.

Dal 1914 d'acqua sotto i ponti n'è passata di molta; e tra i detriti di schiavitù e di vizii di cui si ha deterso almeno in buona parte ed almeno buona parte dei fiorentini in ispecie e degli italiani in genere, si può annoverare il rinomato servilismo verso la categoria assoluta del « forestiero in sè ». Entità quasi messianica, in cui si presupponevano e onoravano gli attributi della ricchezza incalcolabile e del tipo di civiltà irraggiungibilmente superiore; talora anche oltre lo scandalo della prova precisa in contrario. Da codesto adorazione, l'inguaribile istinto del primato, affidato negli ultimi tre secoli alla degenerazione dei postiglioni, dei servitori di piazza e delle locandiere, si lusingava di riscattarsi coi sottintesi furbeschi, le rivalse astute e mediocri, le parodie dei « bellissimi » inganni, in pratica brutissimi anche se se ne sia potuto tentare il salvataggio letterario. Solite complicazioni della psiche nazionale, coi brillanti risultati morali e soprattutto economici noti a tutti. L'esplosione delle conseguenze, il pagamento dei relativi interessi, composti e immeritati, ci pesa ora addosso e parecchio; ma non è il caso di tentar di sottrarcene. Che noi siamo per essenza e per eccellenza una nazione di ereditieri, è altrettanto certo nell'ordine spirituale, quanto l'esatto contrario è provato e pacifico nell'ordine materiale. Nè le eredità ideali sono accettabili col beneficio d'inventario. I due « fochi » giobertiani dell'ellisse italiana, Roma e Firenze, sono ubicati agli antipodi storici e metafisici dei due focolai degli incendi eurasiatici, Leningrado e Mosca; e i debiti dell'antico regime, da noi, sono stati riconosciuti sempre. Con i soli epigrammi e gli *Sturme und Dranger*, di Paszkowski o delle *Giubbe rosse* — in ogni modo — è garantito che nè speraremo mai di potercene liberare, nè li decurteremo neppur d'un soldo.

Messe da parte le mitologie, bisogna riconoscere che, nei cervelli dei fiorentini, il bernoccolo alberghiero non s'è sviluppato fino ad oggi al di là del grado embrionale. I forestieri, non c'è dubbio, affluirono qui in passato a fiumane, e ci se n'incanalano tutt'ora, alla stagion de' fiori, abbondanti e gorgoglianti rivoli. Ma non è detto proprio che si tratti di rivoli d'oro: e comunque, resta sempre da provare che abbiano le loro foci precisamente nelle tasche dei battezzati in S. Giovanni. Il fatto è che il tipo medio del fiorentino — e anche a desumerlo dalla stesse classi più sospette di parassitismo, quali sarebbero, oltre naturalmente agli albergatori, guide autorizzate e copisti di galleria, quelle degli affittacamere, degli *chauffeurs* e fiaccherai, dei rilegatori in tinta pergamena, dei camerieri, dei padroni di birrarie e di mescite, dei venditori di busti di Dante e Beatrice, degli orefici di Ponte Vecchio, dei produttori di ricordi fiesolani — si è mantenuto con costanza, attraverso un mezzo millennio di cosmopolitismo, piuttosto maluccio in carne.

Smosse l'aria, surrogate le persone, mutato il registro delle voci in capitolo, s'è cominciato ora a veder con chiarezza — per lo meno — quali e quanti benefici, non soltanto economici, possa portare un organico e intelligente regolamento regionale dell'industria turistica e di tutte le attività connesse. E si è compreso con che metodi, coordinazione, e larghezza d'intendimenti e di mezzi, il problema si meriti di venir affrontato.

Il vecchio Ente per le Attività Toscane, del quale è stato ed è « motor primo » il collega in giornalismo Enrico Barfucci, e che da sette anni esercita un'azione assidua di coordinamento e divulgazione d'ogni valore regionale, massime mediante la rivista *l'Illustrazione Toscana*, non ha perciò abdicato a nessuna delle sue elevate premesse col trasformarsi in *Ente d'iniziativa* entro la *Federazione Toscana per il Movimento dei forestieri*. E il Segretario federale di Firenze, Alessandro Pavolini, altro valoroso collega, nel concedergli il patrocinio delle gerarchie del Partito e la stessa propria opera personale di pubblicista, attraverso l'organo ufficiale della Federazione fascista, *Il Bargello*, ha dimostrato ancora una volta la gioventù del suo spirito e il suo buon istinto realistico delle esigenze pratiche toscane, oggi forse più urgenti.

A dir vero, se si dà una regione italiana la quale e geograficamente e storicamente e psichicamente risulti predestinata a un avvenire turistico largo e completo, codesta è oggi evidentemente la Toscana. Ogni sospetto di campanilismo cade. Chè anzi a tale affermazione si giunge con lo scontare tutte le responsabili o irresponsabili insufficienze e inferiorità toscane in rapporto ad altre parti d'Italia. Il quadro paesistico complessivo presentato dalla Toscana nel 1930 — paesaggi geologici, sociali, ideali — non è certo, nella galleria italiana, nè il più classico, nè il più romantico: non il più pregno di *pathos* primordiale o sontuoso di colore, non il più validamente documentario della nostra realtà contemporanea e tecnica. Ma quasi per legge di compensazione, è quello che, nella sua ragione unitaria, invita più diversamente: il più fecondo d'immagini edificanti e di simboli vitali; il più rappresentativo d'una italianità intima, inesauribile, immanente. Se tutta Italia è metafisicamente un luogo geometrico, Toscana è il luogo del luogo geometrico. Il dominio spirituale di Firenze, non meno di quello politico, vi si potè allargare al solo patto di rispettare tutte le autonomie, morali e apparenti. Firenze ne è la metropoli, ma Siena ne è ancora l'acropoli mistica e fantastica, e Lucca la sede indipendente d'una appartata sovranità, come prima del 1847. Mentre Livorno ne è restata la capitale marittima. Prato l'industriale. Carrara la minerario, Montecatini la termale. Viareggio la balneare. Ammesso poi che i colli di Bellosguardo, di Fiesole e di Settignano, appaiano eccessivamente ravvivati e preziosi, consunti dal peso di troppa letteratura italiana e di troppo *week-end* anglosassone; che il litorale da Vada a Marina di Carrara sia colonizzato di villini, pensioni, rotonde e capanni come la Costa Azzurra; che il Valdarno inferiore e la Valdinievole fungano da commenti macchiaioli alle prose di Renato Fucini e Ferdinando Martini; sul Pratomagno e sul Casentino, per corrispettivo, abbiano ed aliano spiriti francescani e danteschi; l'Amiata è caterinano e lazzarettista; in Valdorcia e in Valdipaglia si spalancano panorami lunari. E a settentrione la Lunigiana è il suo diadema di marmo, alpino e lunense. E all'estremo opposto, Grosseto e la Maremma rappresentano l'« eterno sud », coi crinali e le generosità della natura, le civiltà sepolte, le cacce grosse, le città industriali e le fattorie sorte da ieri a oggi.

Tipografia del giornale LA STAMPA

La drammatica avventura di Padre Baimo

e la coraggiosa gesta della Regia Nave «Carlotto»

Come il missionario fu catturato dai rossi cinesi e come fu liberato dai nostri marinai - Una breve azione di guerra - Il salvacondotto e il travestimento

Dal nostro inviato

Da HANKOW (Yang Tse Kiang), agosto.

Il racconto che segue è stato attinto dalla viva voce degli attori principali di questo caratteristico episodio del presente momento cinese. Essi sono gli ufficiali ed i marinai della nostra cannoniera fluviale, alla quale per il momento è unicamente affidata la difesa delle persone di nazionalità italiana che vivono nella sterminata valle dello Yang Tse Kiang. Per la massima parte si tratta di missionari: Padri e Suore, poichè di italiani dimoranti ad Hankow e in genere lungo il fiume ed i suoi affluenti, è comunque da questa parte della Cina, ve ne sono assai pochi: credo che qui sommino a due residenti, eccettuato il Consolato, uno dei quali ha avuto l'ultima idea di stabilire ad Hankow un cinematografo parlante. Così se i cosidetti comunisti prenderanno anche Hankow, potranno svagarsi alle «talkings».

Ai suddetti personaggi vanno aggiunti il Padre Baimo e la nave, il genere della quale dà il sapore all'aroma. Non si può immaginare una vita più disgraziata di quella che in questa stagione si trascorre a bordo della «Carlotto». I fuochisti cadono estenuati dinanzi ai forni delle caldaie, non c'è il minimo refrigerio avile sue [illegible] nè di giorno nè di notte; non c'è spazio e neppure il conforto di gettarsi addosso dell'acqua dell'Yang Tse, che è nera di fango. Ma la navicella ha tutto quel che ci vuole per combattere e per difendersi; quand'è apparecchiata per il «fight» (si preferisce adoperare questa parola inglese trattandosi di lotta con gente che sta da terra) con le sue corazze protettrici e quando soprattutto spara con i due cannoni da poppa e da prora che hanno il rispettabile calibro di quasi 15 centimetri, la «Carlotto» può perfino apparire un mostro di guerra anfibio. E' comandata dal tenente di vascello Gastone Pardo, con il tenente di vascello Elio Porta, comandante in seconda ed il sottotenente di vascello S. Pezzi. Alle macchine è addetto l'ingegnere navale capitano dott. Mingo Gambaro, genovese, venuto dalla «Libia», che sostituisce temporaneamente l'ufficiale macchinista della «Carlotto», ammalato. L'equipaggio conta quaranta fra sottufficiali, graduati e marinai e tre cinesi, cristiani, due dei quali furono, come vedremo, gli effettivi salvatori del Padre catturato.

La missione cattolica

La «Carlotto», verso il 15 luglio, si trasferì da Hankow a Changsa. La capitale dell'Hunan distretto dei Rossi, non si trova sulla Yang Tse. Per raggiungerla per via d'acqua si rimonta l'Yang Tse da Hankow sino a Yochow, ci si ingolfa quindi nel Fung Ting, che è un gran lago di assai difficile navigazione [illegible], e dopo il lago si rimonta il Tuk Po Giang, che è il fiume di Changsa, immissario del Fung Ting. E' sempre la monotona Cina della pianura che si attraversa, identica al nord come al centro ed al sud, coltivata a sorgo, miglio, e coperta dagli specchi delle risaie e soprattutto disseminata delle miriadi dei conici tumuli delle tombe. La ragione dell'andata della cannoniera a Changsa stava nella presenza in quella città di una missione cattolica composta in parte di religiosi italiani (sette padri ed otto suore). La «Carlotto» trovò la città perfettamente calma, nulla dava a prevedere l'imminente «raid» dei Rossi che si ritenevano impegnati in tutt'altra direzione.

Dopo qualche giorno di permanenza a Changsa la «Carlotto» riprendeva la volta per Hankow, avendo constatato che la Missione cattolica era il centro della beneficenza locale verso la parte più misera della popolazione. L'ambulatorio soprattutto funzionava come adunata permanente delle legioni d'infermi, di piagati, di lebbrosi, di affamati, di cui la Cina, come tutti sanno, è satura. Si pensava che anche nel caso che i comunisti avessero preso Changsa, la Missione sarebbe stata rispettata per la semplice ragione che riuscirebbe utile anche a loro. Eppoi bisogna considerare che il nuovo sentimento che informa l'azione cattolica in Cina, sentimento cinesofilo superiore (come lo volle Pio XI e come il suo rappresentante in Cina, Mons. Arcivescovo Celso Costantini rigidamente lo mantiene, malgrado l'opposizione del clero missionario specialmente francese), è abbastanza diffuso nelle masse.

Ma per la strada la «Carlotto» apprese radiotelegraficamente che Changsa era minacciata e arrivando ad Hankow dove il Console Zoppi la reclamava, stimò miglior partito, appena rifornitasi, volgere di nuovo la prora verso il lago Fung Ting. Imbarcò un americano, il direttore della A. P. C. (American Petrol Company), che desiderava andare a vedere in che guisa i comunisti avevano ridotto gli impianti della sua Compagnia a Changsa e che fine avevano fatto i suoi impiegati.

La strage di Changsa

Appena imboccato il lago la «Carlotto» incontrò la cannoniera inglese «Aphis», che ritornava da Changsa carica di profughi bianchi fra i quali anche i missionari e le suore ad eccezione di Padre Baimo e di altri tre Padri di varie nazionalità, rimasti prigionieri dei Rossi. Le due cannoniere accostarono e in questo modo la «Carlotto» seppe che Changsa era condannata, che i comunisti davano quartiere, che l'incendio divampava non solo nell'agglomerazione cinese ma anche lungo il «bund» e che le cannoniere americana, inglese e giapponese erano rimaste dinanzi alla città impotenti ad impedire lo scempio ed il massacro dei ricchi cinesi. Apprese pure che i consoli nipponico ed inglese di Changsa si trovavano su cannoniere delle rispettive nazioni assistendo all'incendio dei loro consolati. Fra il comandante della «Carlotto» ed il comandante dell'«Aphis» si decise di trasbordare sulla prima un medico tedesco ed il Padre Innocenzo Boriani. Il chirurgo avrebbe prestato l'opera sua agli equipaggi delle cannoniere ed il Padre avrebbe servito da interprete per la ricerca dei missionari catturati.

Il 29 luglio la «Carlotto» giungeva a Changsa, ma a causa del pescaggio era costretta a rimanere a cinque miglia a valle della città. Viceversa le altre cannoniere, e cioè la nipponica «Futami», l'inglese «Teal» e l'americana «Palos», pescando di meno, avevano potuto avanzare. L'ultima anzi aveva avuto il giorno prima un numero notevole di feriti (dieci) di cui uno mortalmente, colpiti tutti da proiettili di fucili d'origine russa. Qualche ferito c'era pure stato a bordo della cannoniera nipponica, di modo che codeste due navi avevano risposto al fuoco dei Rossi. La «Carlotto» trasbordò il medico tedesco sulla cannoniera americana e richiese informazioni alla cannoniera inglese a bordo della quale stava, come abbiam detto, il console britannico di Changsa, Harding. La «Teal» comunicò che aveva l'ordine di non rispondere al fuoco dei Rossi, aggiungendo che riteneva che la maggior parte di essi avessero abbandonato la città, la quale continuava a bruciare (va però notato che l'«Aphis» nei giorni precedenti aveva anch'essa fatto fuoco sui Rossi).

Il mattino del 30 luglio il comandante Pardo constatando che il livello del fiume era lievemente aumentato, avanzò verso la città sino a raggiungere le altre cannoniere. Un'imbarcazione della cannoniera americana raggiungeva la «Carlotto» per informarla che prima di arrivare all'altezza del «bund» (già in cenere), facesse attenzione agli edifici della «Texas Oil Company», dove i Rossi avevano appostate delle mitragliatrici. Ma già a bordo della «Carlotto» si era provveduto a prendere tutte le disposizioni necessarie per proteggere l'equipaggio, disponendo le piastre scudate lungo il bordo.

Combattimento

L'impresa di due cinesi

L'informazione degli americani si verificò esatta, infatti, avanzando con cautela, la «Carlotto» nella stretta corrente fu investita all'altezza della «Texas» da una raffica di mitragliatrici alla quale seguì una nutrita fucileria. Era evidente che i Rossi occupavano ancora per lo meno gli approcci della città. Senza esitare la «Carlotto» rispose al fuoco sparando complessivamente venti colpi con i suoi cannoni da [illegible] e 2000 colpi di mitragliatrice. Alle prime cannonate la «Texas» [illegible]. Lo scafo e le soprastrutture della «Carlotto» venivano colpiti con ben trentacinque proiettili di mitragliatrice e di fucile. Grazie alle misure prese nessun ferito a bordo.

Ridotto al silenzio il nido di mitragliatrici della «Texas», bisognò organizzare il tentativo di liberazione di Padre Baimo. S'era saputo che gli altri missionari catturati erano riusciti a fuggire e a porsi in salvo, ma sulla sorte dell'italiano permaneva un'angosciosa incertezza. Padre Boriani aveva dichiarato che Padre Baimo era stato fatto prigioniero dai Rossi nella Missione medesima, sotto gli occhi quasi dei missionari e delle suore che dalle finestre di un edificio, dal quale riuscirono ad evadere raggiungendo il fiume, avevano veduto i Rossi penetrare nella Missione e impadronirsi del Baimo.

Superfluo dire che non era il caso di far sbarcare dei marinai alla ricerca del Padre. L'episodio della «Texas» dimostrava che Changsa era ancora occupata dai Rossi e del resto la distanza dalla bombardata «Texas» alla città era ancora notevole. La forza massima che la «Carlotto» avrebbe potuto sbarcare sarebbe stata di sette od otto uomini, i quali, una volta a terra, non potevano che venire sopraffatti e sacrificati. Si pensò allora di ricorrere ai marinai cristiani cinesi di bordo, due dei quali, convenientemente incoraggiati dal Padre Boriani, acconsentirono, camuffati da «coolies», a sbarcare nella grande città semidistrutta (Changsa conta mezzo milione di abitanti) per cercare il Padre. Era la vita ch'essi rischiavano, poichè se fossero stati riconosciuti, i Rossi non li avrebbero certamente risparmiati. Comunque verso sera due dei tre marinai cinesi della «Carlotto» presero terra e dileguarono verso Changsa. Incominciò a bordo l'attesa che durò tutta la notte ed una parte della giornata seguente.

Il racconto del Padre

Le probabilità del successo del tentativo erano molto incerte, tuttavia non disperate. Si sapeva che Padre Baimo era un vecchio conoscitore della Cina e che parlava a meraviglia il cinese. Non era improbabile che grazie alla presenza di molti neofiti cristiani a Changsa fosse riuscito a salvarsi.

Così era infatti. I due cinesi riuscivano a scovare Padre Baimo al quale lasciamo la parola per narrare la sua avventura:

— Catturato nella Missione dai Rossi, che erano guerrieri [illegible], fui maltrattato. Mi condussero subito alla presenza di un generale dei quali che con mia grande sorpresa parlava perfettamente il francese. Mi dichiarò di essere cristiano, di aver fatto un corso di studi nel Belgio, di militare come capo in sottordine nelle file comuniste per intimo convincimento che la Cina, per liberarsi dagli stranieri, deve passare per il comunismo. Gli replicai che non mi interessavo di politica, che com'egli ben sapeva il solo scopo dei cattolici in Cina era di fare del bene ai cinesi, che ero poverissimo e che povera pure era la Missione e che quindi nessuno avrebbe potuto pagare un'eventuale taglia messa sulla mia persona dai suoi padroni di Changsa.

Il generale, ch'era assai giovane e di belle maniere, alle mie osservazioni si mise a ridere, assicurandomi che i comunisti cinesi avevano ben altro per la testa che dei riscatti sui missionari e sulle Missioni. Tutta la ricchezza della Cina era si può dire a loro disposizione, perchè tutte le città cinesi, compresa Shanghai, erano piene di comunisti che non aspettavano che l'apparire delle bande rosse per sollevarsi e distruggere il passato, cioè ogni manifestazione permanente della civiltà occidentale e sulle sue rovine edificare il futuro della Cina, libera dagli stranieri.

— Anche dai russi sovietici? — domandò il Padre.

— Se sarà il caso anche da loro — rispose il generale.

— Salvate per lo meno la Missione — riprese Padre Baimo. — Essa cura un migliaio di cinesi ogni giorno e tutti poverissimi.

— Vedrò di farlo — disse il generale. — Il capo supremo non sono io.

Il colloquio finì con l'elargizione da parte del generale comunista al Padre di un salvacondotto redatto naturalmente in cinese con il quale lo si autorizzava a raggiungere Hankow. In che modo poi, spettava al Padre di aggiustarsi.

Il missionario si diresse alla riva del fiume con la speranza di trovarvi le cannoniere che avevano accolto i suoi, ma per la strada altri comunisti lo arrestarono. Essi non sapevano leggere il salvacondotto del generale e volevano passare il Padre a fil di baionetta o fucilarlo. Un soldato lo aveva di già afferrato per la barba, ma un altro consentì a trascinarlo dinanzi ad un secondo generale. Questi era d'una specie diversa dal primo, ma per lo meno sapeva leggere i caratteri vergati dal suo collega di modo che lasciò in libertà il Padre domandandogli perfino scusa per la barba strappatagli dalla soldatesca. Per non rischiare di essere catturato una terza volta, Padre Baimo rinunciò a raggiungere il fiume e si rifugiò in un popolarissimo quartiere presso alcuni cinesi cristiani o per lo meno beneficati dalla Missione. Trovò buona accoglienza e decise di rimanere nascosto sino a che i Rossi avessero evacuato Changsa.

Il salvamento

Dopo alcune ore però i suoi ospiti si mostrarono preoccupati della sua presenza. Temevano di essere denunciati come cristiani ed avere la casa bruciata. Inaspettatamente arrivò la salvezza definitiva. I due marinai cinesi della «Carlotto» camuffati da «coolies» erano riusciti a trovare le traccie del Padre ed infine a scoprire il suo rifugio. Come questo sia stato possibile sarebbe troppo lungo raccontare poichè sarebbe necessario penetrare nel mistero delle cose cinesi che sono quasi sempre per noi inesplicabili. Il Padre si camuffò anche lui da «coolie» e con i due cinesi raggiunse il fiume. Sulla riva altre difficoltà. La «Carlotto» è lontana ed un barcaiolo richiede l'enorme somma (per i cinesi) di trenta dollari per trasportare Padre Baimo ed i suoi liberatori sino alla nave. Si discute la somma che viene ridotta alla metà. Il Padre s'adagia supino nel fondo della barca, i marinai cinesi lo coprono con una stuoia e in questo modo la barca riesce a discendere inosservata le tre miglia di fiume sino alla cannoniera italiana che salpa subito per Hankow.

ARNALDO CIPOLLA.

L'attentatore De Rosa

compare oggi dinanzi ai giurati di Bruxelles

Dal nostro inviato

Bruxelles, 24 notte.

Il cancelliere della Corte d'Assise del Brabante mi ha detto questa sera che le domande fino ad ora pervenute al palazzo di Giustizia per assistere al processo contro il fuoruscito De Rosa, che avrà inizio domani, sono esattamente 800. L'aula dove si svolgeranno i dibattiti è una delle più vaste del grandioso palazzo fatto costruire nel 1850 da Leopoldo II, ma non potrà contenere più di 300 persone. Le altre dovranno accontentarsi di seguire il processo attraverso il resoconto dei giornali, come tutti gli altri bruxellesi.

Nessuno ha dimenticato l'odioso attentato commesso il 24 ottobre 1929 dal Ferdinando De Rosa.

Il Principe Umberto, venuto a Bruxelles per celebrare il fidanzamento con la Principessa Maria, aveva voluto che il suo primo gesto nel giorno del fidanzamento fosse di pietà e di devozione: deporre una corona di lauro sulla tomba del Milite Ignoto belga, fratello di sangue e di gloria del Milite Ignoto italiano. Il gesto nobilissimo, che aveva toccato profondamente il cuore di tutti i belgi, veniva turbato dall'atto di un rinnegato della Patria. Ferdinando De Rosa, che aveva lasciato Parigi alcuni giorni prima, alle ore 9 del 24 ottobre si trovava nelle vicinanze della Colonna del Congresso. Egli aveva messo la rivoltella fra il panciotto e i calzoni giudicando che questo modo di portare l'arma fosse il migliore per non attirare l'attenzione di alcuno. Egli si mise al di là dello steccato Nadar in direzione della porta di Schaerbee. Quando verso le 9,30 il Principe di Piemonte discese dall'automobile per incontrarsi con le autorità che lo attendevano per ossequiarlo e recarsi quindi a fare omaggio al Milite Ignoto, il De Rosa avanzò bruscamente e gridando alzò la rivoltella.

La rivoltella mentre veniva estratta si apriva e tre delle cinque pallottole cadevano a terra; non restavano così nell'arma che il primo e l'ultimo proiettile. Il De Rosa chiuse l'arma a tamburo con un colpo sul braccio e dopo avere superato il salvagente del tram, sparò nella direzione del Principe, continuando poi la corsa verso Colui che voleva colpire: ma venne atterrato dagli agenti motociclisti.

Sentendo che tutto ormai era inutile, lasciò cadere la rivoltella. La traccia della pallottola è stata ritrovata su un balcone della casa situata all'angolo della piazza del Congresso e di via Royal. E' risultato che la pallottola è passata a metri 5,60 a sinistra del Principe e a metri 1,70 al di sopra della sua testa. Il De Rosa aveva mirato male.

Nel corso dell'istruttoria del processo precisò di avere sparato questo primo colpo per spaventare i personaggi che circondavano il Principe, ma ha affermato pure con insistenza di non avere, in nessun momento, cessato di voler uccidere il Principe.

Tutti ricordano la calma e la serenità che il Principe Umberto conservò tanto nel momento tragico dell'attentato quanto durante la cerimonia nobilissima presso la tomba del Milite Ignoto. Ricordo perfettamente come il Principe Umberto non ebbe un solo istante di inquietudine. Il suo maschio e bellissimo volto rimase impassibile e il sorriso non lasciò le sue labbra. Quasi si poteva credere che la scena non lo riguardasse. Eppure se anche non aveva visto l'uomo che, sbucato dalla folla si era scagliato contro di lui col braccio teso, aveva pure sentito distintamente la detonazione echeggiata secca tra le note della Marcia Reale.

Imperturbabilità regale

Il Principe tendeva in quel momento la mano al Ministro della Difesa Nazionale e il suo gesto non ebbe interruzione; volse solo impercettibilmente il capo a destra dalla parte donde era venuto il colpo. Certo egli vide la nuvola bianca di fumo, l'accorrere degli agenti, la lotta brevissima rabbiosa per immobilizzare l'aggressore. Ma prima ancora che la folla avesse urlato il suo orrore e nello stesso tempo la sua gioia per il fallimento dell'aggressione Umberto di Savoia aveva espresso alle autorità belghe e italiane il suo desiderio che la cerimonia continuasse sent'altro.

Quando il colpo di rivoltella echeggiò, dopo il primo comprensibile stupore, la collera della folla si scatenò violenta e terribile tanto che se gli agenti non fossero intervenuti energicamente l'aggressore sarebbe stato linciato.

La lunga premeditazione

La polizia belga iniziò immediatamente la sua inchiesta e le sue ricerche. Queste hanno vertito su due punti: stabilire se ci fosse stata premeditazione e ricercare se l'aggressore avesse avuto eventualmente dei complici. Il primo punto venne subito chiarito dopo il primo interrogatorio. Il criminale diede prova di cinismo ributtante. Non perdette un istante la calma e rispose con voce ferma alle domande che gli venivano rivolte, confessando cinicamente di aver a lungo meditato l'orrendo crimine.

Malgrado tutte le domande della polizia e del giudice istruttore, egli ha sempre affermato di non essere stato nè consigliato nè istigato da alcuno.

L'ipotesi però che abbia avuto complici non è ancor oggi abbandonata. Nel caminetto della camera che il De Rosa occupava all'Hôtel des Boulevards di Bruxelles gli agenti trovarono le ceneri di lettere che il De Rosa aveva bruciate prima di recarsi in piazza del Congresso. Egli non volle mai spiegare di che cosa trattavano quelle carte. Inoltre al momento del suo arresto gli vennero trovati in tasca 800 franchi francesi e si seppe che la rivoltella di cui si era servito — una rivoltella inglese — non poteva costare meno di 600 franchi. Il De Rosa spiegò che tanto gli 800 franchi che la rivoltella non erano che frutto del suo lavoro, cosa che lascia molti dubbi dato che non riceveva da parecchio tempo denaro dall'Italia e che il suo lavoro quale guardiano notturno, collaboratore e correttore di bozze al giornale antifascista di Parigi gli fruttava, a quanto pare, solo 700 franchi al mese.

La ricerca dei mandanti

Ad ogni modo le indagini della polizia e della giustizia belga per individuare gli eventuali complici rimasero vane, benchè in tutti sia rimasta la certezza che l'attentato del 24 ottobre sia stato l'atto di uno strumento di loschi personaggi che hanno preferito armare il braccio del De Rosa piuttosto che rischiare se stessi nell'avventura.

E' evidente che amici del De Rosa e suoi istigatori si trovavano fuori del Belgio, nel luogo di provenienza dell'attentatore: Parigi. Il De Rosa infatti affermò di appartenere alla Seconda Internazionale, a cui appartengono appunto gli antifascisti che vituperano con maggior violenza il Regime italiano. Il De Rosa, come si sa, era amico del fuoruscito Claudio Treves e aveva relazioni molto strette con il noto Pietro Nenni che si compiacque di inviare, il giorno dopo l'attentato, a un giornale socialista un pistolotto elogiativo dell'attentatore.

Ma quali le ragioni per cui il De Rosa ha rivolto l'arma contro il Principe Ereditario?

Secondo l'atto di accusa il De Rosa nei numerosi interrogatori si è sempre mantenuto sulle generali. Evidentemente il De Rosa è stato eccitato all'odioso gesto dalla criminale propaganda di odio fatta dai giornali antifascisti ai quali l'attentatore collaborava.

Non per nulla è stato costituito un comitato di difesa del De Rosa, del quale fanno parte la «Lega dei diritti di asilo» di Bruxelles e la «Concentrazione antifascista» di Parigi. Quest'ultima intende fare le cose in grande e per impressionare la giuria popolare allineerà i grossi calibri del fuoruscitismo italiano, dal conte Sforza al Filippo Turati e dal Salvemini al Labriola. I soldi per pagare il collegio di difesa, composto degli avvocati Spaak, Soudan e De Bock, sono stati forniti in gran parte dalla social-massoneria franco-belga.

A Lilla, a Nancy, a Metz ho bensì avuto occasione di vedere certi moduli distribuiti fra i nostri operai per la raccolta di fondi pro De Rosa, ma ho pure constatato che non hanno incontrato molto favore, perchè detti moduli, dopo essere passati per centinaia di mani, non segnavano neppure l'incasso di qualche franco!

Certo i capoccia antifascisti, che sul fatto materiale non hanno nulla da dire perchè nulla hanno visto e perchè nessuno di essi conosce personalmente l'attentatore, faranno tutti gli sforzi possibili per portare la discussione sul terreno politico e sicuramente risentiremo tutta la stantia fraseologia e tutti gli spropositi e le falsità con cui gli antifascisti in altri processi hanno punteggiato le udienze alle Corti di Assise di Francia e del Lussemburgo.

L'imputazione

Ma il Presidente della Corte d'Assise del Brabante è fermamente deciso a non lasciar degenerare il dibattimento, e il Procuratore Generale, benchè di tendenze socialiste, mi dichiarava questa sera: «Nessuna discussione politica sarà permessa. Il processo dovrà vertire sui tre capi di accusa che sono semplici e chiarissimi».

I tre capi di accusa di cui dovrà rispondere Ferdinando De Rosa, studente, nato a Milano il 7 ottobre 1908, sono:

1) «*Avere in Bruxelles il 24 ottobre 1929 volontariamente con l'intenzione di dare la morte e con premeditazione tentato di commettere un assassinio sulla persona di S. A. R. il Principe di Piemonte. La risoluzione di commettere questo delitto è stata manifestata con atti esterni che formano un principio di esecuzione del delitto stesso e che non sono stati sospesi o che non hanno mancato il loro effetto che per circostanze indipendenti dalla volontà dell'autore.*

2) Avere nel Belgio nell'ottobre del 1929 con intenzione fraudolenta e con disegno di nuocere usato sapendo che era contraffatto o falsificato un passaporto della Confederazione svizzera al nome di Marcacci Enrico che portava il numero 8894 e aveva per luogo e data di consegna Bellinzona 23 settembre 1929.

3) Avere nel Belgio nell'ottobre 1929 preso pubblicamente il nome di Marcacci Enrico che non gli apparteneva».

PAOLO ZAPPA.

Il rinvio a giudizio

degli audaci svaligiatori di un orefice romano

Roma, 24 notte.

Sta per chiudersi l'istruttoria per il rocambolesco furto in danno dell'orefice romano Meneghini, compiuto da alcuni audacissimi ladri, dei quali uno camuffato da capitano dei carabinieri e l'altro da maresciallo. Attraverso gli sviluppi delle indagini, gli imputati hanno raggiunto il numero di 18, e cioè Ottorino Camilli, che assunse il ruolo di capitano dei carabinieri, Umberto Del Cavallo, che si vestì da maresciallo, Michele Tomasetti che appare come l'organizzatore della losca impresa, Ugo Gomellini, Augusto Cioffi, Raffaele Conti; intorno a questi tutta la schiera di figure minori. Agli imputati principali sono stati contestati i reati di estorsione, ai sensi dell'articolo [illegible] del Codice Penale, con l'aggravante del valore molto rilevante, di falso in atto pubblico, di usurpazione di pubbliche funzioni e di porto abusivo di divisa militare, nonchè di sequestro di persona, aggravato per l'uso di inganno e per il fine di lucro, ai sensi dell'articolo 146 del Codice Penale. Nuovi gravissimi elementi di accusa si sono aggiunti a quelli che già la pubblica sicurezza aveva accertato a carico del Camilli e del Del Cavallo, i quali però si sono sempre mantenuti negativi. Ai numerosi riconoscimenti di questi due imputati da parte di coloro che poterono vederli vestiti da capitano e da maresciallo dei reali carabinieri, si è aggiunto il riconoscimento della refurtiva, che si è in parte potuta recuperare, e la perizia calligrafica che accerta la completa identità tra la calligrafia degli scritti allegati al processo e vergati dal falso capitano e quelli di confronto del Camilli. Sono note le circostanze nelle quali si addivenne all'arresto di Augusto Cioffi il quale, sorpreso dalla pubblica sicurezza mentre era in possesso dei titoli estorti al Meneghini, cercò di disfarsene buttandoli dalla finestra. Ma l'arresto del Cioffi portava all'arresto del Gomellini e del Tomasetti, i quali finirono con il confessare che già da tempo avevano organizzato il colpo, al quale dovevano partecipare certi Demostene De Logu e Grossi. Anzi, si dovevano travestire in quattro, uno da capitano per dirigere la operazione, un secondo da tenente, un terzo da brigadiere per procedere all'arresto, ed un quarto da brigadiere per fare la guardia alla porta. L'arresto del De Logu e del Grossi, i quali, secondo la confessione del Tomasetti, già avevano manifestato il proposito di non partecipare più all'impresa, fece andare a monte tutto. Solo il Camilli, il quale si sarebbe aggiunto [illegible] il Del Cavallo, avrebbe attuato il piano, prima organizzato dal Tomasetti e per il quale già erano stati ordinate le divise. In seguito alle rivelazioni del Tomasetti, parzialmente confermate dal Gomellini, venivano coinvolti gli altri imputati, tra i quali Raffaele Conti, che si era recato a Milano per smaltire quei gioielli tolti al Meneghini che la pubblica sicurezza riuscì a sequestrare presso il Cioffi. Espletata ormai la laboriosissima istruttoria, il processo passerà alla Sezione d'Accusa che, con la propria sentenza, dovrà decidere anche se il reato di falso debba essere stralciato e demandato al giudizio del Tribunale, o debba essere anche come gli altri demandato al giudizio della Corte d'Assise di Roma.

Belli e Carano in Cassazione

La causa al 10 dicembre

Roma, 24 notte.

Il Tribunale di Torino, esaminando a suo tempo la causa penale contro Piero Belli e Vincenzo Carano, entrambi accusati di estorsione per avere, «incutendo timore di gravi danni all'onore e agli averi del gr. uff. Riccardo Gualino e ai suoi collaboratori nelle aziende da esso Gualino rappresentate, indotto il gruppo Gualino a versare la somma di 185 mila lire», aveva dichiarato Piero Belli colpevole di estorsione e Vincenzo Carano, il quale era accusato anche di appropriazione indebita qualificata di lire 10 mila, colpevole di estorsione e di appropriazione indebita qualificata con l'aggravante della recidiva. Aveva condannato il primo a 3 anni di reclusione ed un anno di vigilanza speciale, e il secondo alla pena di 5 anni di reclusione e 5000 lire di multa. Nei confronti del Carano aveva pronunziato l'applicazione del condono nella misura di un anno; e infine aveva condannato entrambi gli imputati al pagamento di una lira di danni alla parte lesa, l'avv. Gualino, che per mezzo del suo patrono aveva appunto determinato in tale misura la richiesta di risarcimento.

Contro la sentenza del Tribunale appellarono gli imputati ed il Procuratore Generale. La Corte confermò la sentenza del Tribunale per ciò che si riferiva alla valutazione di diritto, accordò però al Carano la riduzione della pena a 5 anni e 6 mesi di reclusione, dichiarando condonato l'anno di pena riferentesi alla appropriazione indebita. La Corte d'Appello confermò invece la condanna nei confronti di Piero Belli.

I due condannati hanno presentato ricorso in Cassazione. La discussione di tale ricorso è stata fissata per il 10 dicembre.

L'affare Anselmi-Clerici

Rimozione di sigilli ed inventari

Roma, 24 notte.

Venerdì il giudice delegato ai fallimenti che sono susseguiti al dissesto del comm. Clerici, procederà alla rimozione dei sigilli apposti all'Albergo degli Ambasciatori che, come è noto, appartiene al numero delle aziende dissestate. Rimossi i sigilli si inizierà anche colà l'inventario che si prevede durerà parecchi giorni. Vi presenzieranno, insieme col giudice delegato cav. Petruzzi, il procuratore del Re Roberti, il giudice istruttore cav. Maiorano, i tre curatori avvocati Saverio Pugliesi, on. Mario Carusi e Giuseppe Giordano. Per le aziende dissestate assisteranno alle operazioni di inventario il rag. Gedda e l'ingegnere Krumm, nonchè l'avv. Massimini, procuratore generale del fallimento Clerici, assistito dall'avv. Ungaro.

L'inventario all'hôtel Bertolini di Napoli, che avrebbe dovuto aver luogo in questi giorni è stato rinviato.

Come già vi informammo il grande albergo napoletano, essendo stato affittato, ha continuato nel suo esercizio anche dopo l'avvenuto fallimento. Tuttavia un sequestro giudiziale è stato fatto, nell'interesse del comm. Bertolini, che rivendica la maggioranza delle azioni. E' già in corso al riguardo un giudizio.

Ladri in opera

durante la festa patronale di un paese

Voghera, 24 notte.

A Sannazzaro dei Burgondi, approfittando della festa e dei tradizionali festeggiamenti, ignoti hanno consumato parecchi furti.

Nella villetta del sig. Carlo Val, i ladri hanno rubato, durante l'assenza del proprietario, la somma di L. [illegible]

Malviventi, penetrati nella abitazione di certo Carlo Meretti mediante scasso, vi hanno rubato oggetti d'oro, abiti ed un libretto postale.

Infine, è stata pure visitata dai ladri l'abitazione di certo Gaspare Nanini, ma furono distolti dall'improvviso ritorno del proprietario.

Una curiosa vertenza fiscale

Il Municipio di Fossano impegnato contro diciassette falegnami per questioni daziarie.

Fossano, 24 notte.

Con atto in data 31 ottobre 1929 il Podestà di Fossano prendeva una deliberazione con la quale, allo scopo di elevare il canone annuo del Dazio Consumo Comunale, imponeva il dazio su nuovi voci, fra cui erano comprese quelle sui mobili e i sopramobili, cumulativamente per un totale previsto di L. 10.000. Nella tariffa, che il Podestà allegava alla deliberazione, mancavano però i limiti di minuta vendita dei mobili. L'atto podestarile veniva regolarmente trasmesso alla Giunta Provinciale Amministrativa, la quale dava l'approvazione. Senonchè, quando la tariffa in questione veniva trasmessa al Ministero delle Finanze questi negava la propria omologazione.

Nei giorni 27 e 28 dicembre del 1929 i falegnami fossanesi ricevevano l'intimazione di fare le denuncie degli oggetti agli effetti del Dazio. Intimazione che datava dal 15 dicembre, mentre la tariffa non era ancora stata resa nota ai contribuenti.

Intanto i falegnami di Fossano venivano avvertiti che, se prima del 1.o gennaio non avessero stesa la denuncia di consegna delle merci giacenti nei loro negozi, si sarebbe contro di essi proceduto penalmente e si sarebbe provveduto da parte del medesimo ufficio daziario all'inventario d'imperio. Venivano frattanto propalate in giro notizie catastrofiche su quanto sarebbe stato l'ammontare preciso della tariffa. Nella mancanza del tempo utile le consegne non venivano subito effettuate, ed il 2 gennaio 1930 alcuni laboratori e negozi da falegname rimanevano chiusi per non incorrere nelle sanzioni penali e più riprese minacciate.

Contro i falegnami che avevano chiusi i laboratori e negozi interveniva l'autorità giudiziaria che, basandosi sull'art. 21 della legge 2 aprile 1926, n. 563, definiva il loro agire «serrata» e li imputava di tale reato a scopo politico ai fini di coartare le deliberazioni della autorità. Diciassette artigiani in legno fossanesi si vedevano così deferiti al Procuratore del Re per i provvedimenti del caso.

Immediatamente i patroni di difesa avv. Toselli, Andreis e Sacco presentavano alla Procura del Re, nell'interesse degli industriali e degli artigiani, un ampio e diligente memoriale dove veniva attentamente esaminata la situazione dei loro protetti. In seguito alla chiusura dell'istruttoria, il Procuratore del Re ha emesso oggi sentenza di assolutoria nei riguardi di tutti gli imputati, per inesistenza di reato.

Conferenze di propaganda

all'Esposizione di Vercelli

Vercelli, 24 notte.

All'Esposizione Agricola Industriale si sono tenute interessanti adunate di agricoltori sotto gli auspici della locale Federazione Sindacati fascisti agricoltori della Provincia.

Sono degne di particolare rilievo le manifestazioni intese a diffondere utili nozioni tra i rurali per la lotta voluta dal Governo fascista contro la sterilità bovina, illustrata con competenza dal prof. Gercia, presentato al pubblico dall'on. Olmo, presidente della Federazione degli agricoltori, indi quelle relative alla propaganda per la pollicoltura e l'apicoltura. Alle riunioni, affollatissime, hanno presenziato numerose autorità e rappresentanze degli enti agrari della Provincia. L'on. Vittorino Vezzani, direttore dell'Istituto Zootecnico del Piemonte, in una chiara esposizione, ha riferito ampiamente sul problema avicolo.

L'autore di un feroce assassinio

arrestato dopo dieci anni

Brescia, 24 notte.

Nel novembre del 1920, in una località isolata tra Mairano e Pievidizio, con un colpo di rivoltella alla gola veniva ucciso, in pieno giorno ed a scopo di rapina, il mandriano Simone Boldini, di 49 anni, mentre ritornava in calesse dal mercato di Rovato. Le indagini compiute allora intorno al delitto non avevano portato ad alcun risultato. Si seppe solo che alcune donne avevano visto un individuo in bicicletta che si faceva trascinare dal calesse del mandriano, discorrendo con lui. Poco dopo il ciclista ritornava per la medesima strada con le mani insanguinate e si fermava presso un ruscello a lavarle, allontanandosi poi di corsa. Di questi giorni furono operati molti arresti per furti commessi recentemente, fra i quali quello di certo Giovanni Tomasi. I militi che hanno condotto a termine l'operazione, durante le indagini hanno appreso che la moglie rinfacciava spesso al Tomasi, fra le altre imprese, anche l'uccisione del mandriano. Venne riesumato quindi l'incartamento del delitto del 1920, e si riuscì a rintracciare una delle donne che avevano assistito al passaggio del misterioso ciclista, la quale, messa a confronto col detenuto Tomasi, asserì di riconoscere in lui l'individuo dalle mani insanguinate. Il Tomasi però si mantiene sulla negativa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per contravvenzione alla vigilanza è stato condannato a 3 mesi e 5 giorni di arresto e a due anni di vigilanza tale Luigi Sacchi, di anni 33.

DA BIELLA

Da una piattaforma il falegname Giovanni Gilardino, di 41 anni, di Cossila, ha avuto la mano sinistra gravemente ferita.

DA CASALE

Travolto dal proprio carro tale Luigi Gallardi di Morano, ha riportato la frattura complicata della gamba destra e contusioni agli arti superiori.

Cadendo da una impalcatura il muratore Brondelli Mario da Frassineto, ha riportato la frattura del braccio sinistro e gravi ferite al viso.

DA CUNEO

Ottanta orfani di guerra a cura del Comitato provinciale, sono partiti per la colonia invernale marina profilattica di [illegible].

E' misteriosamente annegato nel canale [illegible] ove era caduto colto da malore mentre percorreva un viottolo costeggiante la riva, l'agricoltore Barbero Costanzo, d'anni [illegible], residente in frazione Confreria.

DA IVREA

Un pericoloso pregiudicato che ha già riportato quattordici condanne, certo Giovanni [illegible] di Valrus, è stato arrestato perchè contravveniva alla vigilanza.

DA STRADELLA

Travolto dalle ruote del proprio carro a S. Maria Versa, il conducente Eugenio [illegible]cari, d'anni 34, riportava gravissime lesioni al capo e al torace in seguito alle quali cessava di vivere poco dopo.

Precipitando da una scala a pioli l'operaio Rossi Angelo, d'anni 21, di Broni, ha riportato una grave ferita lacero-contusa all'orbita destra e contusioni multiple. I sanitari dell'ospedale si sono riservata la prognosi.

DA TORTONA

Perchè contravventori alla legge di P. S. i carabinieri hanno tratto in arresto i fratelli Carlo e Giuseppe Macchi, Maria [illegible] di Milano e Nadal Olga di Novi Ligure.

DA VALENZA

Dalla scala precipitava, colta da malore, la cinquantacinquenne [illegible] Maria che riportava gravi lesioni al torace ed alla testa e la frattura della gamba sinistra.

DA VOGHERA

Al passaggio a livello di Gambolò il contadino Nai Pietro, di anni [illegible], dimorante nella località, è stato investito da un treno proveniente da Mortara e ucciso all'istante.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Esperienze automobilistiche

La guida del corridore perfetto

Si discorreva, anni or sono, all'indomani d'un Gran Premio dall'esito inatteso, col signor Bugatti. Il tubino grigio calato un po' di sbieco sulla testa, le mani che si agitavano dentro i vasti guanti d'un candore immacolato, il geniale costruttore italo-alsaziano ci spiegava per quale banalissimo incidente si fosse arrestata, a pochi giri dalla fine, la sua vettura più veloce affidata a Meo Costantini, e come, di conseguenza, avesse trionfato un suo pilota secondario, che si celava sotto lo pseudonimo di «Sabipa». E Bugatti, insaporando il discorso di cordiali locuzioni nel dialetto natio, concludeva: — Cari miei, in fatto di corse non si è mai imparato abbastanza. E bisogna correre sempre, per imparare sempre più.

Queste parole d'un uomo che la sa lunga, e che non si è mai stancato di esperimentare — a proposito, signor Bugatti, che ne è di quel naviglio ultra veloce che avrebbe dovuto ridicolizzare i più rapidi transatlantici? — quel giudizio sulle sorprese delle corse, dicevo, mi è tornato in mente aprendo il libro ultimamente licenziato alle stampe da Abele Clerici «Sintesi di esperienza automobilistica» — Soc. Poligrafica Italiana Editrice - Roma, L. 12.

Clerici corre Dio sa da quanti anni, ma come il vino buono non invecchia mai. Egli è passato da un periodo all'altro dell'èra automobilistica, accumulando esperienze d'ogni genere. Se Clerici non fosse stato vinto dalla naturale modestia, egli avrebbe potuto intitolare il suo libro: Trent'anni di esperienza automobilistica. — Ha preferito invece, attenersi alla definizione datale da Lando Ferretti, in una cordiale lettera che apre il volume; e quanto al valore e all'interesse della pubblicazione, dice bene Felice Nazzaro che «gli ammaestramenti nel libro contenuti in forma sobria ma decisiva, saranno certo di grande aiuto ad ognuno che versato in tale materia (le corse automobilistiche) voglia farne tesoro, potendo in tal modo vincere con facilità le grandi difficoltà che sono state faticosamente superate da altri».

Ecco dunque chiarito, e compreso, da un lettore eccezionale e di rara competenza, lo scopo del libro. Non si tratta, no, del solito manuale — ve ne sono tanti, in commercio, che non era proprio il caso di ripeterli — sibbene d'un super-manuale che vorremmo definire, per conto nostro, la guida del corridore perfetto. Clerici mette al servizio la sua esperienza di corridore e di meccanico, per abbreviare ai giovani il tirocinio, per metterli in grado di prevenire quegli stupidi incidenti che stroncano la più ardita delle corse e rendono inutile qualsiasi sforzo d'audacia, di volontà, ecc., ecc.

Una candela che si sporca, un pneumatico non gonfiato come gli altri, ed ecco che il nostro corridore perde dei minuti, e con questi la corsa che avrebbe potuto vincere. E la vittoria gliela soffia, magari, il pilota d'una macchina meno veloce, ma che ha compensato l'*handicap* con i vantaggi d'una preparazione accuratissima, perfetta. Giust'appunto sui particolari della preparazione delle macchine per le corse, e per i diversi generi di corse, Clerici ha scritto i capitoli più interessanti del libro, e non ha tralasciato di istituire contemporaneamente raffronti di sicuro interesse storico, fra la preparazione di venti, quindici anni or sono, e quella moderna, tanto dissimili quant'è progredita di anno in anno, dall'anteguerra ad oggi, l'automobile.

Così, discretamente, senza pretenziose ostentazioni, Clerici trova modo di renderci manifesti i miracoli compiuti, e gli sforzi enormi superati dai corridori d'un tempo, nel primo periodo delle corse automobilistiche, «quando era assolutamente inammissibile che potesse cimentarsi con le macchine-pachiderma chi non le conoscesse profondamente; tant'è vero che i più celebrati campioni dell'automobilismo di allora, con a capo Nazzaro e Lancia, sono stati tutti indistintamente meccanici o collaudatori negli stabilimenti che costruivano le vetture loro affidate».

Oggigiorno, un giovanotto di leggeri, che abbia del denaro da spendere, può facilmente debuttare in una corsa importante, e al volante d'una macchina fornita di tutti i requisiti per trionfare, ma egli non deve illudersi che la maggiore accessibilità delle macchine moderne non nasconda sempre delle incognite, dei piccoli pericoli che occorre saper prevenire, se non si vuole restare per la strada. Quanti Grands Prix sono stati perduti, e dalle case, per il più banale degli incidenti! Tipico, a questo riguardo, l'infortunio che fece perdere a Divo, a Tours nel 1923, se ben ricordiamo, il Gran Premio di Francia: il tappo del serbatoio, funzionante a mezzo di una molla, non si apriva, ciò che fece perdere a Divo parecchi minuti al rifornimento, dando modo al compianto Segrave di sorpassarlo e di vincere la corsa.

Ma il libro di Clerici, completo come vuole essere, non si diffonde soltanto nella parte prettamente tecnica, che è corredata da numerose ed istruttive illustrazioni. Clerici ha inteso offrire i suoi consigli anche sul terreno meno obbiettivo e più personale, vale a dire in merito al modo di guidare sui diversi percorsi.

Lo spazio vieta delle trascrizioni, per le quali non vi sarebbe che l'imbarazzo della scelta. Clerici ha scritto, è vero, per chi vuole dedicarsi alle corse, ma il suo volume interessa quasi tutti gli automobilisti, poichè certe esperienze poco piacevoli si possono fare anche a meno di cento all'ora, e sulle strade comuni.

In ogni caso, attraverso le pagine dedicate alla preparazione delle vetture da corsa, si può mettersi al corrente di quanta somma di lavoro richieda la «messa a punto» dei bolidi che ci offrono lo spettacolo delle velocità inebrianti.

Lavoro oscuro e minuto, che leva su gli scudi i meccanici ai quali, oggigiorno, è in gran parte affidato, questi bravi meccanici, che non figurano più, o ben poco, a fianco dell'asso che guida. Tanto di guadagnato per la pelle! Non è un risparmio cui tengano, a quanto pare, se la maggior parte di essi sono divenuti corridori, e basti fare i nomi di Ramponi e Marinoni, già meccanici del povero Ascari e di Campari.

Gli è che il fascino e l'imprevisto della corsa prende tutti, e valga il libro di Clerici ad agguerrire e rinnovare le schiere dei campioni.

LEONE BOCCALI.

Il campionato di calcio che si inizia domenica

18 squadre in lizza - Ambrosiana e Juventus le più forti del gruppo - Le attese prove del Genova, del Torino e del Napoli avversarie più quotate delle squadre «leaders»

Si rimette in moto la gran macchina del campionato. Il torneo che deve eleggere la squadra dello scudetto per l'anno calcistico che sta per iniziarsi, sarà domenica al suo primo atto. Mobilitazione generale quindi di calciatori, di arbitri, di dirigenti e di folle che attendevano da un mese ormai il giorno della ripresa. Le prove sono terminate domenica scorsa. Ora si alza il sipario... Possiamo ben dire che il

LIBONATTI e la sua piccola Betty.

campionato che sta per iniziarsi promette di essere il più combattuto, il più interessante e, sportivamente, il più giusto di quanti sono stati disputati sinora.

Diciotto squadre

Diciotto squadre partecipano al torneo: le diciotto migliori unità d'Italia, raggruppanti tutti i calciatori di maggior valore ed esponenti la forza calcistica non solo delle grandi città, ma anche della provincia che i giocatori crea in maggior numero e sospinge verso la notorietà.

Le diciotto migliori squadre d'Italia. Sono in molti a pensare che il numero sia ancora troppo forte poichè, in effetto, passa troppa differenza di valore fra le compagini di vedetta e quelle che si prevede dovranno formare la retroguardia. Ora, siccome con il sistema di campionato a girone unico il gruppo verrà a trovarsi ben presto diviso in tre altri gruppi minori: quello degli aspiranti al titolo, quello degli undici al centro, sicuri del loro posto fra le squadre elette, ma tagliati fuori dalla lotta per il primato, e quello delle squadre che s'affannano per evitare la retrocessione, e siccome queste ultime squadre vengono a recitare nel campionato una parte che non riguarda che di riflesso quella delle vere protagoniste, molti, ripetiamo, pensano che una riduzione di numero sarebbe cosa saggia e sportivamente giusta. Il ragionamento è logico e le grandi società, a sfondo professionistico, e gli stessi dirigenti federali sanno che il campionato guadagnerebbe non poco nello staccare dal suo organismo il gruppo di unità minori che, per mezzi, classe e possibilità, appare separato nettamente da quello più forte. Tuttavia a questa riduzione si potrà arrivare in un avvenire più o meno vicino; ma per quest'anno, secondo quanto era fissato dalle disposizioni federali, i capi del football italiano non hanno potuto prendere una decisione di tanta importanza.

Maggior equilibrio di forze

Detto questo, bisogna soggiungere che, se inevitabilmente si arriverà ai tre raggruppamenti di forze nettamente divisi fra di loro, pur tuttavia quest'anno anche le squadre che non aspirano alla vittoria finale, si sono attrezzate in modo tale da poter reggere l'urto, senza sfasciarsi, con le compagini più forti. Inoltre un maggior interesse verrà al torneo dal fatto che i teams di prima grandezza sono assai più numerosi di quello che non lo fossero, ad esempio, lo scorso anno. Nel campionato che è finito con la vittoria dell'Ambrosiana, vittoria senza dubbio convincente e meritata, non si trovò una sola squadra che sapesse veramente porre in difficoltà i neroazzurri, che insidiasse il loro primato, che avesse classe e mezzi per raggiungerli in classifica e per batterli avanti che essi giungessero vittoriosi al traguardo finale. L'Ambrosiana si trovò, si può dire, a metà campionato lanciata sulla via della vittoria e non venne più fermata. Qualche squadra: Torino, Alessandria, Bologna, parve ad un certo momento riprendersi e poter giungere a battersi a fianco dei leaders per il successo finale, ma fu un fuoco di paglia perchè i granata si ebbero ben presto la squadra decimata, i grigi non ressero allo sforzo ed il Bologna continuò ad alternare brillanti vittorie ad inspiegabili sconfitte; qualche altra unità combattè più a lungo, ma senza miglior fortuna. La Juventus si perdette troppo presto di coraggio e smobilitò proprio quando avrebbe dovuto invece produrre lo sforzo massimo per cercare di trarre vantaggio dalla minorata efficienza finale dei milanesi; il Genova lottò fino all'ultimo ma, a di-

re il vero, nessuno pensava che i rossoblu potessero arrivare sino a sbalzare dal primo posto gli attuali campioni per insediarsi in vetta alla classifica; il Napoli infine, che pure fece un magnifico campionato, era troppo giovane come squadra e non attrezzato ancora in modo tale da aver forza sufficiente per vincere un torneo così lungo e così difficile.

Si avvertì quindi lo scorso anno, un senso di monotonia durante tutto il girone di ritorno, monotonia data dal dominio costante dell'Ambrosiana, ed i colpi di scena mancarono del tutto per rovesciare la battaglia. Quest'anno... la musica dovrebbe cambiare. Ad ogni inizio di stagione vi sono squadre che vantano una formidabile attrezzatura ma che non sanno poi reggere perchè l'accolta di grandi nomi, formidabile a tavolino, non dà sul campo i frutti sperati, ma quest'anno diciamo, la cosa è diversa. Esiste effettivamente un lotto di squadre assai forti e veramente in possesso di tutti i numeri per avere un magnifico ruolo nel grande campionato.

Quali sono queste unità più sportive in senno. Sono nella quasi assoluta maggioranza le squadre delle grandi città che, essendo state rinforzate dai migliori elementi delle consorelle di provincia, si presentano notevolmente migliorate dalle scorse edizioni. Sono squadre dal passato glorioso e squadre che da pochi anni sono sulla scena del campionato ma che, grazie all'opera dei loro dirigenti, hanno potuto in breve tempo trovarsi forti di uomini di autentico valore.

E' certo assai difficile designare, avanti l'inizio del torneo, queste unità, ma tuttavia si può, con le opportune riserve, indicare nell'Ambrosiana, nella Juventus, nel Torino, nel Napoli, nel Genova, nella Roma, nel Bologna, nell'Alessandria, nel Milan e nella Pro Vercelli, le squadre meglio preparate e più forti. Naturalmente una successiva selezione può portare ad un gruppo più ristretto di favoriti e quindi dalle unità elencate possiamo togliere, poichè si presentano con titoli minori: la Pro Vercelli, il Milan, l'Alessandria.

Restano le rappresentanti di Milano, Torino, Genova, Napoli, Roma, Bologna, compagini a reclutamento interprovinciale non solo, ma più d'una anche ricca di giocatori di oltre Oceano. Fra queste concorrenti si svolgerà la lotta accanitissima che avrà il potere di entusiasmare le folle e che dovrà fare del campionato che sta per iniziarsi il torneo più bello che mai sia stato giuocato in Italia.

Le miglior difesa è l'attesa

Parte con i favori del pronostico l'Ambrosiana. Le altre squadre, quale più quale meno migliorate dalla scorsa stagione, debbono ancora provare sul terreno di aver raggiunto in efficienza il grado più notevole dei campioni. In questi ci è nota la classe e la forza, e, se è vero che una compagine giuocan-

BALONCIERI... ai tempi del suo primo campionato.

do a lungo nella stessa formazione, quando i suoi uomini non sono ancora giunti ad le particolari condizioni di decadenza, acquista in robustezza complessiva ed in affiatamento, l'Ambrosiana risulterà quest'anno ancora più forte di prima. Ci sarà un solo sistema per battere i campioni. Attaccarli con decisione. L'avversario che si schierasse di fronte ai nero-azzurri con l'idea di fermarne l'offensiva per passare poi alla distanza, sbaglierebbe. L'Ambrosiana, che è squadra d'attacco, deve essere combattuta con le sue stesse armi. Attaccata, la compagine nero-azzurra, che pure è mirabilmente equilibrata nei suoi vari reparti, può perdere compattezza e denunciare delle falle specie nella mediana, che è forse la linea meno possente di tutte. Un'Ambrosiana che debba badare a difendersi e che a tale scopo sia costretta a far retrocedere sulla linea arretrata le mezze ali, che sono quelle che hanno il compito di portare durante il periodo di attacco il pallone al cannoniere Meazza ed alle due estreme parimenti pericolose nel tiro, sarà certo assai meno pericolosa di un'Ambrosiana protesa all'attacco, anche se di fronte le sta una squadra formidabile in difesa. Diciamo che i campioni dovranno essere, a nostro giudizio, attaccati in tale modo, perchè

indubbiamente vi sono delle squadre che hanno la possibilità di far questo.

La Juventus prima di tutte, che si presenta ancora fortissima in difesa e che per di più è munita di una linea di forwards quale forse nessuna altra unità può vantare.

E' pertanto convinzione generale che appunto dalla Juventus debba partire la più seria minaccia per gli attuali detentori dello scudetto. I bian-

FERRARI il forte interno sinistro juventino.

co-neri concittadini, pur non essendo ancora in piena efficienza — si sa che per affiatare una squadra nella quale hanno trovato posto nuovi elementi è necessario parecchio tempo — hanno dato già a vedere di essere fortissimi. Sette goals segnati al Novara, sei inflitti al Buday ed al Pavia, senza un solo punto subito al passivo, sono indici eloquenti della rinnovata efficienza di una squadra che già per il passato ha saputo essere sempre fra le candidate al titolo. Vi è, è vero, anche per la Juventus un problema da risolvere, quello del perno della compagine, ma purtuttavia tale problema, dato che il team concittadino può disporre di parecchi uomini adatti a ricoprire il ruolo di mediano, non appare insolubile. Quando la Juventus sarà riuscita ad irrobustire la sua seconda linea, alla quale presteranno certo man forte Cesarini e Ferrari che sono uomini atti a fare la spola fra reparto e reparto, l'Ambrosiana si troverà di fronte ad un avversario che sarà estremamente difficile piegare.

Protagonisti del Campionato

Si parte dunque per il campionato con la convinzione che si debba avere sin dall'inizio un grande duello fra Torino e Milano. Un duello che durerà a lungo, che sarà accanito, entusiasmante, e che è impossibile prevedere in quale modo potrà concludersi. Questo, secondo quanto dice la carta, poichè sappiamo che parecchie altre squadre non intendono proprio far da spettatrici. Il Napoli, arricchitosi di nuovi elementi e tutto pervaso da una forza morale ultissima si batterà con tutte le sue forze per essere assai vicino, ai primi; il Torino, che sta lavorando per ricostruire quello che fu uno squadrone, avrà riserbare delle sorprese solo che il suo attacco ritrovi la pericolosità di un tempo; il Genova in ogni campionato si rivela come una minaccia anche per i più forti, la Roma è ricca di nuove forze. Il Bologna ha migliorato di molto svellendo e ringiovanendo la squadra.

Si sente insomma che non c'è un dominatore che parta sicuro del fatto suo e che possa disporre a piacere degli avversari; si avverte un equilibrio di valori che è quanto occorre per fare del campionato che sta per iniziarsi il grande avvenimento destinato ad accrescere ancora la popolarità dello sport del calcio, destinato a mettere in luce nuovi valori, ad affermare la forza di tutto un gruppo di grandi unità.

L. O.

L'Ambrosiana in allenamento con il Pavia

Meazza e Gianfardoni contusi

Milano, 24 notte.

Oggi allo Stadio Civico si sono incontrate per una partita di allenamento la squadra dell'Ambrosiana e quella del Pavia. Esse hanno giuocato due tempi di circa mezz'ora. Nel primo tempo l'Ambrosiana ha segnato per merito di Meazza; poi era il Pavia che segnava due punti. Meazza, scontratosi fortuitamente con un terzino del Pavia, lasciava il campo e veniva sostituito da Ferrero. Nella ripresa l'Ambrosiana pareggiava per merito di Ferrero, poi segnava con Viani su corner, e infine con Serantoni. Anche il Pavia segnava un altro goal. Un altro incidente è accaduto nel primo tempo a Gianfardoni che, caduto fortuitamente, si produceva una contusione al ginocchio e lasciava il posto a Milone.

Nel complesso l'Ambrosiana si è risparmiata, ma i suoi giocatori hanno lasciato buona impressione. In una terza ripresa di trenta minuti della prima squadra nero-azzurra non figuravano che Meazza, rimessosi dal piccolo infortunio, e Visentin, ma le riserve che rimpiazzarono gli assenti si batterono con energia pari a quella degli avversari, segnando 4 goals contro 0.

La scalata al Mottarone

Gli «Alpini del motore»

Per l'eco che la scalata al Mottarone ha saputo crearsi nell'ambiente motociclistico e sportivo in genere, non possiamo esimerci dal commentare brevemente i risultati che racchiudono in sè tutta la praticità del moto-alpinismo. L'indovinato meccanismo per stabilire il punteggio della squadra più meritevole, cioè quella che riusciva con le sue quattro macchine a salire in vetta con la maggior regolarità, ha dimostrato essere ottimo. Quattro macchine della stessa marca hanno assolto il difficile compito. E' degno di rilievo il fatto di saper portare non una sola, ma ben quattro macchine con un lieve distacco di tempi una dall'altra, così come potrebbero fare in caso di bisogno i quattro componenti una «corvée militare». Così pure è degno di rilievo, dal lato tecnico, l'*exploit* delle macchine pesanti, fornite di massimi rapporti, che hanno dimostrato come si possa salire sui sentieri alpestri senza incontrare alcun inconveniente.

Che il moto-alpinismo sia altamente compreso dai Reparti armati per il valido coefficiente che esso può dare è dimostrato dalla partecipazione della I Legione Sabauda di Torino della M.V.S.N., vincente la targa d'onore ed una lode speciale va tributata alla coraggiosa signorina guidatrice che con la sua scalata ha spazzato i vecchi pregiudizi che il motociclismo non sia sport femminile. Dal lato sportivo rileviamo con piacere la nuova benemerenza acquistatasi dal Moto Club cittadino che vinse la Coppa Città di Stresa (biennale) per il maggior coefficiente raggiunto in concorrenti provenienti da notevole distanza.

Il tutto serve a dimostrare come i pregiudizi che il moto-alpinismo sia uno sconquassatore di macchine ed un arresto di motori sono ormai debellati dai risultati tecnici e numerici di questa seconda scalata al Mottarone. Il moto-alpinismo sta facendo proseliti anche in Italia, come già lo fece all'estero e con particolare soddisfazione rileviamo che sono in primo piano le case costruttrici ed i rappresentanti a comprenderne l'utilità. Se il Mottarone è diventato ormai la scalata principe altri tentativi in Italia hanno sortito già un brillante esito: il Piemonte ed il Veneto, che in special modo sono i guardiani delle Alpi devono diffondere la praticità di questa nuova branca del motociclismo.

Gli organizzatori della seconda scalata moto-alpinistica al Mottarone hanno proceduto all'assegnazione dei premi che qui sotto riportiamo a seguito delle classifiche pubblicate lunedì scorso.

Gran Trofeo del Mottarone del Comune di Armeno per la squadra di 4 macchine prima classificata ai sensi dell'art. 19 del regolamento (challenge triennale vinto il primo anno ex aequo dalle squadre Olearo e Piazza) alla Casa Piazza.

Coppa Città di Stresa per la Società sportiva cui appartiene il maggior coefficiente (numero dei concorrenti per chilometri di distanza dalla sede di Stresa) (challenge biennale) al M. C. Torino.

Riproduzione al vero del Gran Trofeo del Mottarone (challenge biennale) per la marca di motoleggera o motocicletta montata dal maggior numero di concorrenti classificati (primato numerico assoluto) alla Casa Simplex.

Medaglione similoro del Ministero della Economia Nazionale (definitivo) per la Casa di motoleggere cui appartiene il maggior coefficiente (numero dei concorrenti per distanza chilometrica di provenienza) alla Casa Simplex.

Targa d'onore (definitiva) per la Casa di motociclette oltre 175 cmc. col maggior coefficiente (numero dei concorrenti per distanza chilometrica provenienza) alla Casa Guzzi.

Coppa Pirelli (definitiva) per la Casa costruttrice della macchina montata da uno «scalatore scelto» e fornita di rapporti di trasmissione normali di serie, preferendosi in caso di pluralità la macchina più pesante e più rapportata, alla B. M. W. sig. Montolio Attilio.

Targa d'onore (definitiva) al Reparto della M.V.S.N. col maggior numero di militi classificati: alla 1ª Legione Sabauda di Torino.

Medaglia d'oro della Società Ferrovia del Mottarone (definitiva) per la donna guidatrice meglio classificata: alla sig.na Eva Olearo.

Ginnastica

Dopo il vittorioso incontro con l'Ungheria

Giannone e Battistini a Torino

Ieri mattina, con il diretto proveniente da Ancona sono giunti i due ginnasti Giannone e Battistini del G. S. Lancia, che hanno partecipato all'incontro Italia-Ungheria a Bari. Erano alla stazione ad attenderli, i dirigenti il sodalizio e numerosi amici che li hanno molto festeggiati.

I due ginnasti sono stati concordi nel dichiarare che la squadra ungherese non è inferiore alla nostra riguardo all'impostazione tecnica, ma manca di decisione nell'esecuzione della «figura». E' risultato che essi, specialmente agli anelli, ove l'esercizio di forza deve essere combinato ed alternato a quello di slancio, si attengono esclusivamente al primo, dando un'impressione di durezza.

Il migliore degli ungheresi è stato Pelle senior che ha battuto lo stesso Neri. Egli ha avvantaggiato leggermente alle parallele, pareggiando con il campione d'Italia alla sbarra, agli anelli ed al cavallo. Gli altri ospiti sono pure rimasti un po' disorientati dagli attrezzi e dall'ambiente che non era il loro. I nostri ginnasti hanno ottenuto la vittoria con punti 460,60 contro i 420,80 totalizzati dalla squadra ungherese.

Giannone e Battistini continueranno l'allenamento con la loro squadra del «Lancia», per partecipare il 5 ottobre al concorso nazionale di Dronero.

La Società «Amatori-Armonia» vince la «Boccia d'oro»

L'annuncio della disputa del trofeo M. Cappa ha sollevato grande interesse fra i bocciofili costiche ieri sera il recinto del Parco Michelotti era gremito di pubblico. La «Boccia d'oro», artistico trofeo, opera del scultore Leonardo Bistolfi e posta per la quattordicesima volta in palio, è stata vinta dalla Società «Amatori Armonia» con la terna formata da Corno, Valente e Boaro. La gara si è svolta ad eliminazione semplice fra le tre terne vincitrici del campionato provinciale e cioè: 1ª categoria Amatori Armonia; 2ª categoria S. C. Fortino; 3ª categoria U. S. Piemonte. Le appartenenti alla categoria superiore hanno un concesso rispettivamente due ed un punto di vantaggio alla terna.

La prima partita ha visto di fronte la S. C. Fortino (Bertolino, Garzone e Volpatto) contro l'U. S. La Piemonte (Novara, Zerbino e Zarrone). La vittoria ha arriso all'U. S. La Piemonte, che seguendo un gioco aperto ed intelligente, è riuscita a battere il Fortino per 12 a 9. Nella seconda partita La Piemonte è stata però letteralmente schiacciata dall'Amatori Armonia, che oltre ai due punti concessi dal regolamento, non ha permesso all'avversaria di segnare. Bellissimo il gioco di Corno e Valente, meno preciso dello accostatore Boaro. La finalissima è ancora stata vinta dalla Bocciofila Amatori Armonia contro il Fortino per 12 a 3.

La Maratona Internazionale

I primi iscritti

I primi quattro atleti che iniziano l'elenco degli iscritti alla Maratona Internazionale organizzata dalla «Stampa» e dalla «Gazzetta dello Sport», appartengono ad un gruppo sportivo d'azienda che ha voluto immediatamente aderire alla nostra iniziativa. In altre numerose sedi all'annuncio della Maratona che sollevò nelle passate edizioni immenso entusiasmo, i dirigenti si son posti immediatamente all'opera per formare le proprie rappresentative.

Ricordiamo che le iscrizioni in lire 5 si ricevono presso «La Stampa», in via Davide Bertolotti, 3, Torino, o presso la «Gazzetta dello Sport» in via Galileo Galilei, 5 bis, Milano, fino alle ore 24 del 2 ottobre prossimo. Ecco i primi iscritti.

1. Cavallero Alberto (cat. junior) G. S. Scarpa e Magnano di Savona; 2. Pregliasco Filippo, id. id.; 3. Brutto Mario (cat. Allievi) id.; 4. Battaglino Giuseppe, id. id.

Gare di nuoto a Torino

Domenica 28 corr., alle ore 15, nello specchio d'acqua prospiciente lo chalet della Soc. Canottieri Esperia-Torino, si svolgeranno importanti gare di nuoto che hanno già raccolto numerosi iscritti. Le gare si disputeranno nell'ordine seguente:

1.a gara: riservata ai Corpi armati municipali di Torino. 2.a gara: Coppa Delaude per nuotatori liberi e federati. 3.a gara: traversata del Po completamente vestiti.

Le iscrizioni presso il Comitato Provinciale della Federazione Italiana di Nuoto, via Magenta 11, saranno irrevocabilmente chiuse alle ore 22 del 26 corrente.

Il noto campione torinese sig. Masoero, farà alcuni tuffi artistici dal ponte Vittorio Emanuele I.

Un incidente d'auto a Dempsey

La frattura di un braccio

New Orleans, 24 notte.

Jack Dempsey è rimasto vittima di un doloroso incidente. Mentre si accingeva a salire nella sua automobile, egli è stato urtato al braccio da una automobile che gli è passata vicinissimo a grande velocità. Il medico prontamente accorso, ha dovuto provvedere all'ingessatura del braccio data la gravità della frattura.

La partenza degli avanguardisti torinesi per i Campionati di canottaggio

Col treno delle 13,10, è partito ieri per Como il gruppo di avanguardisti torinesi che prenderà parte ai campionati nazionali di canottaggio dell'O.N.B. Il gruppo, composto di quattro vogatori, un timoniere e una riserva, era accompagnato dal giudice provinciale dell'O.N.B. avv. Roszalia. Antecedentemente era stata spedita a Como l'imbarcazione, una jole a quattro posti, sulla quale gli avanguardisti torinesi correranno. Questi saranno raggiunti oggi dal presidente del comitato provinciale, prof. Eugenio Canepa, il quale assisterà all'intero svolgimento dei campionati, che avranno luogo nei giorni 26, 27 e 28 del corrente mese. L'equipaggio piemontese vanta, al suo attivo, un allenamento di primo ordine, esso, fra gli equipaggi dei comitati provinciali di tutta Italia, parte, dalla sua sede, con buone possibilità di affermazione.

Le corse a San Siro

Milano, 24, notte.

Premio Bergamina (L. 10.000 m. 2000 circa): 1. Mash. 2. Minetta. 3. Fachiro. Una incollatura, una lungh., tre quarti di lungh. Tot.: L. 34,50. 9,50, 7,50, 12.

Premio Sant'Angelo (L. 10.000, m. 1000): 1. Oberon, 2. Angelia, 3. Galdino. Tre lungh., una lungh. e mezza, tre quarti di lungh. Tot.: L. 17,50, 7, 8.

Premio Lodi (L. 10.000, m. 1800): 1. Chauchat, 2. Omegna, 3. Rosetti. Una lungh. e mezza, due lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 13, 7, 7,50, 8.

Premio Abbiate (L. 8000, m. 1600): 1. Aniadna. 2. Marostica, 3. Sora. Una testa, tre lungh., due lungh. Tot.: L. 54,50, 17, 11, 13.

Premio Mombello (L. 15.000, m. 1600): 1. Parmichele, 2. Aquilegia, 3. Diagridio. Una lungh. e mezza, sei lungh., quattro lungh. Tot.: L. 6, 3,50, 6,50.

Premio Varano (L. 10.000, m. 1000): 1. Alagia, 2. Bengala, 3. Birba. Una lungh., mezza lungh., due lungh. Tot.: L. 11, 4,50, 6, 7,50.

Premio Codonabola (L. 8000, m. 1600): 1. Barbarigo, 2. Logano, 3. Respiro II. Corta testa, una lungh., sei lungh. Tot.: L. 77,50, 19,50, 37, 19.

La drammatica avventura di Padre Baimo

e la coraggiosa gesta della Regia Nave «Carlotto»

Come il missionario fu catturato dai rossi cinesi e come fu liberato dai nostri marinai - Una breve azione di guerra - Il salvacondotto e il travestimento

Dal nostro inviato

Da HANKOW (Yang Tse Kiang), agosto.

Il racconto che segue è stato attinto dalla viva voce degli attori principali di questo caratteristico episodio del presente momento cinese. Essi sono gli ufficiali ed i marinai della nostra cannoniera fluviale, alla quale per il momento è unicamente affidata la difesa delle persone di nazionalità italiana che vivono nella sconfinata valle dello Yang Tse Kiang. Per la maggior parte si tratta di missionari, Padri e Suore, poichè di italiani diversi coi laici ad Hankow e in generale lungo il fiume ed i suoi affluenti o comunque da questa parte della Cina, ve ne sono assai pochi, credo che qui sommino a due residenti, escluso il Consolato, uno dei quali ha avuto l'ottima idea di stabilire ad Hankow un cinematografo parlante. Così se i così detti comunisti prenderanno anche Hankow, potranno svagarsi alle «talkings».

Ai suddetti personaggi bisogna aggiungere il Padre Baimo e la nave, il genere della quale dà il sapore al dramma. Non si può immaginare una vita più disgraziata di quella che in questa stagione si trascorre a bordo della «Carlotto». I fuochisti [illegible] dinanzi ai forni delle caldaie, non c'è il minimo refrigerio sulle sue piastre roventi, nè di giorno nè di notte; non c'è spazio e neppure il conforto di gettarsi addosso dell'acqua dell'Yang Tse, che è nera di fango. Ma la navicella ha tutto quel che ci vuole per combattere e per difendersi: quand'è apparecchiata per il «fight» (si preferisce adoperare questa parola inglese trattandosi di lotta con gente che tira da terra) con le sue corazze protettrici e quando soprattutto spuntano i due cannoni di poppa e di prua che hanno il rispettabile calibro di quasi 75 centimetri, la «Carlotto» può perfino apparire un mostro di guerra. E' comandata dal tenente di vascello Gastone Pardo, con il tenente di vascello Elio Porta, comandante in seconda ed il sottotenente di vascello E. Pezzi. Alle macchine è addetto l'ingegnere navale capitano dott. Mingo Gambero, genovese, venuto dalla «Libia», che sostituisce temporaneamente l'ufficiale macchinista della «Carlotto», ammalato. L'equipaggio conta quaranta fra sottufficiali, graduati e marinai e tre cinesi, cristiani, due dei quali furono, come vedremo, gli effettivi salvatori del Padre catturato.

La missione cattolica

La «Carlotto», verso il 15 luglio, si trasferì da Hankow a Changsa. La capitale dell'Hunan distrutta dai Rossi, non si trova sullo Yang Tse. Per raggiungerla per via d'acqua si rimonta l'Yang Tse da Hankow sino a Yochow, ci si ingolfa quindi nel Tung Ting, che è un gran lago di assai difficile navigazione a causa delle acque basse, e dopo il lago si rimonta il [illegible], che è il fiume di Changsa, immissario del Tung Ting. E' sempre la monotona Cina della pianura che si attraversa, identica al nord come al centro ed al sud, coltivata a sorgo, miglio, o coperta dagli specchi delle risaie e soprattutto disseminata dalle miriadi dei conici tumuli delle tombe. La ragione dell'andata della cannoniera a Changsa stava nella presenza in quella città di una missione cattolica composta in parte di religiosi italiani (sette padri ed otto suore). La «Carlotto» trovò la città perfettamente calma, nulla dava a prevedere l'imminente «raid» dei Rossi che si ritenevano impegnati in tutt'altra direzione.

Dopo qualche giorno di permanenza a Changsa la «Carlotto» riprendeva la volta per Hankow, avendo constatato che la Missione cattolica era il centro della beneficenza [illegible] la parte più misera della popolazione. L'ambulatorio soprattutto funzionava come adunata permanente delle legioni d'infermi, di piagati, di lebbrosi, di affamati, di cui la Cina, come tutti sanno, è satura. Si pensava che anche nel caso che i comunisti avessero preso Changsa, la Missione sarebbe stata rispettata per la semplice ragione che riusciva utile anche a loro. Eppoi bisogna considerare che il nuovo sentimento che informa l'azione cattolica in Cina, sentimento [illegible] (come lo volle Pio XI e come il suo rappresentante in Cina, Mons. Arcivescovo Celso Costantini rigidamente lo mantiene, malgrado l'opposizione del clero missionario specialmente francese), è abbastanza diffuso nelle masse.

Ma per la [illegible] la «Carlotto» apprese radiotelegraficamente che Changsa era minacciata e arrivando ad Hankow dove il Console Zoppi la reclamava, stimò miglior partito, appena rifornitasi, volgere di nuovo la prora verso il lago Tung Ting. Imbarcò un americano, il direttore della A. P. C. (American Petrol Company), che desiderava andare a vedere in che guisa i comunisti avevano ridotto gli impianti della sua Compagnia a Changsa e che fine avevano fatto i suoi impiegati.

La strage di Changsa

Appena imboccato il lago la «Carlotto» incontrò la cannoniera inglese «Aphis» che ritornava da Changsa carica di profughi bianchi fra i quali anche i missionari e le suore ad eccezione di Padre Baimo e di altri tre Padri di varie nazionalità, rimasti prigionieri dei Rossi. Le due cannoniere accostarono e in questo modo la «Carlotto» seppe che Changsa era [illegible], che i comunisti [illegible], che l'incendio divampava non solo nell'agglomerazione cinese ma anche lungo il «bund» e che le cannoniere americana, inglese e giapponese erano rimaste dinanzi alla città impotenti ad impedire lo scempio ed il massacro dei ricchi cinesi. Apprese pure che i consoli nipponico ed inglese di Changsa si trovavano su cannoniere delle rispettive nazioni assistendo all'incenerimento dei loro consolati. Fra il comandante della «Carlotto» ed il comandante dell'«Aphis» si decise di trasbordare sulla prima un medico tedesco ed il Padre Innocenzo Boriani, il chirurgo avrebbe prestato l'opera sua agli equipaggi delle cannoniere ed il Padre avrebbe servito da interprete per la ricerca dei missionari catturati.

Il 29 luglio la «Carlotto» giungeva a Changsa, ma a causa del pescaggio era costretta a rimanere a cinque miglia a valle della città. Viceversa le altre cannoniere, e cioè la nipponica «Futami», l'inglese «Tells» e l'americana «Palos», pescando di meno, avevano potuto avanzare. L'ultima anzi aveva avuto il giorno prima un numero notevole di feriti (dieci) di cui uno mortalmente, colpiti tutti da proiettili di fucili d'origine russa. Qualche ferito c'era pure stato a bordo della cannoniera nipponica, di modo che codeste due navi avevano risposto al fuoco dei Rossi. La «Carlotto» trasbordò il medico tedesco sulla cannoniera americana e richiese informazioni alla cannoniera inglese a bordo della quale stava, come abbiamo detto, il console britannico di Changsa, Harding. La «Tells» comunicò che aveva l'ordine di non rispondere al fuoco dei Rossi, aggiungendo che riteneva che la maggior parte di essi avessero abbandonato la città, la quale continuava a bruciare (era però notato che l'«Aphis» nei giorni precedenti aveva anch'essa fatto fuoco sui Rossi).

Il mattino del 30 luglio il comandante Pardo constatando che il livello del fiume era lievemente aumentato, avanzò verso la città sino a raggiungere le altre cannoniere. Un'imbarcazione della cannoniera americana raggiungeva la «Carlotto» per informarla che prima di arrivare all'altezza del «bund» (già in cenere), facesse attenzione agli edifici della «Texas Oil Company», dove i Rossi avevano appostate delle mitragliatrici. Ma già a bordo della «Carlotto» si era provveduto a prendere tutte le disposizioni necessarie per proteggere l'equipaggio, disponendo le piastre scudate lungo il bordo.

Combattimento

L'impresa di due cinesi

L'informazione degli americani si verificò esatta. Infatti, giungendo all'altezza della «Carlotto» nella stretta corrente fu investita all'altezza della «Texas» da una raffica di mitragliatrici alla quale seguì una nutrita fucileria. Era evidente che i Rossi [illegible]. Senza esitare la «Carlotto» rispose al fuoco sparando [illegible] colpi e 2000 colpi di mitragliatrice. Alle prime cannonate la «Texas» saltò in aria. Lo scafo e le soprastrutture della «Carlotto» vennero colpiti [illegible]. Grazie alle misure prese nessun ferito a bordo.

Ridotto al silenzio il nido di mitragliatrici della «Texas», bisognò pensare ai tentativi di liberazione del Padre Baimo. S'era saputo che gli altri missionari catturati erano riusciti a fuggire e a porsi in salvo, ma sulla sorte dell'italiano permaneva un'angosciosa incertezza. Padre Boriani aveva dichiarato che Padre Baimo era stato fatto prigioniero dai Rossi nella Missione medesima, sotto gli occhi quasi dei missionari e delle suore che dalle finestre di un edificio, dal quale riuscirono ad evadere raggiungendo il fiume, avevano veduto i Rossi penetrare nella Missione e impadronirsi del Baimo.

Superfluo dire che non era il caso di far sbarcare dei marinai alla ricerca del Padre. L'episodio della «Texas» dimostrava che Changsa era ancora occupata dai Rossi e del resto la distanza dalla bombardata «Texas» alla città era ancora notevole. La forza massima che la «Carlotto» avrebbe potuto sbarcare sarebbe stata di sette od otto uomini, i quali, una volta a terra, non potevano che venire sopraffatti e sacrificati. Si pensò allora di ricorrere ai sentimenti cristiani dei marinai cinesi, due dei quali, convenientemente incoraggiati da Padre Boriani, accondiscesero, camuffati da «coolies», a sbarcare nella grande città semidistrutta (Changsa conta mezzo milione di abitanti) per cercare il Padre. Era la vita ch'essi rischiavano, poichè se fossero stati riconosciuti, i Rossi non li avrebbero certamente risparmiati. Comunque verso sera due dei tre marinai cinesi della «Carlotto» presero terra e dileguarono verso Changsa. Incominciò a bordo l'attesa che durò tutta la notte ed una parte della giornata seguente.

Il racconto del Padre

Le probabilità del successo del tentativo erano molto incerte, tuttavia non disperate. Si sapeva che Padre Baimo era un vecchio conoscitore della Cina e che parlava a meraviglia il cinese. Non era improbabile che grazie alla presenza di molti negozi cristiani a Changsa fosse riuscito a salvarsi.

Così era infatti. I due cinesi riuscirono a scovare Padre Baimo. Al quale lasciamo la parola per narrare la sua avventura:

— Catturato nella Missione dai Rossi, che come guerrieri non mi parvero gran che diversi dagli altri soldati cinesi, non fui maltrattato. Mi condussero subito alla presenza di un generale del loro che con mia grande sorpresa parlava perfettamente il francese. Mi dichiarò di essere cristiano, di aver fatto un corso di studi nel Belgio, di militare come capo [illegible] nelle file comuniste per liberarsi dagli stranieri, [illegible] il comunismo. Gli replicai che non mi interessavo di politica, che com'egli ben sapeva il solo scopo dei cattolici in Cina era di fare del bene ai cinesi, che ero povero e che povera era la Missione e che quindi nessuno avrebbe potuto pagare un'eventuale taglia messa sulla mia persona dai comunisti.

Il generale, ch'era assai giovane e di belle maniere, alle mie osservazioni si mise a ridere, assicurandomi che i comunisti cinesi avevano ben altro per la testa che di rifarsi sui missionari e sulle Missioni. Tutta la ricchezza della Cina era al più dire a loro disposizione, perchè tutte le città cinesi, compresa Shanghai, erano piene di comunisti che non aspettavano che l'apparire delle bande rosse per sollevarsi e distruggere il passato, cioè ogni manifestazione permanente della civiltà occidentale e sulle sue rovine edificare il futuro della Cina, libera dagli stranieri.

— Anche dai russi [illegible] — domandò il Padre.

— Se sarà il caso anche da loro — rispose il generale.

— Salvate per lo meno le Missioni — riprese Padre Baimo. — Esse curano migliaia di cinesi ogni giorno e tutti poverissimi.

— Vedrò di farlo — disse il generale. — Il capo supremo non sono io.

Il colloquio finì con l'elargizione da parte del generale comunista al Padre di un salvacondotto redatto naturalmente in cinese con il quale lo si autorizzava a raggiungere Hankow. In che modo poi, spettava al Padre di aggiustarsi.

Il missionario si diresse alla riva del fiume con la speranza di trovare le cannoniere che avevano accolto i suoi, ma per la strada altri comunisti lo arrestarono. Essi non sapevano leggere il salvacondotto del generale e volevano passare il Padre a fil di baionetta o fucilarlo. Un soldato lo aveva già afferrato per la barba, ma un altro consentì a trascinarlo dinanzi ad un secondo generale. Questi era d'una specie diversa del primo, ma per lo meno sapeva leggere i caratteri vergati dal suo collega di modo che lasciò in libertà il Padre domandandogli perfino scusa per la barba strapazzata dalla soldatesca. Per non rischiare di essere catturato una terza volta, Padre Baimo rinunciò a raggiungere il fiume e si rifugiò in un popolarissimo quartiere presso alcuni cinesi cristiani [illegible] della Missione. Trovò buona accoglienza e decise di rimanere nascosto sino a che i Rossi avessero evacuato Changsa.

In salvamento

Dopo alcune ore però i suoi ospiti si mostrarono preoccupati della sua presenza. Temevano di essere denunciati come cristiani ed avere la casa bruciata. Inaspettatamente arrivò la salvezza definitiva. I due marinai cinesi della «Carlotto» camuffati da «coolies» erano riusciti a trovare le tracce del Padre ed infine a scoprire il suo rifugio. Come questo sia stato possibile sarebbe troppo lungo raccontare poichè sarebbe necessario penetrare nel mistero delle cose cinesi che sono quasi sempre per noi inesplicabili. Il Padre si camuffò anche lui da «coolie» e con i due cinesi raggiunse il fiume. Sulla riva altre difficoltà. La «Carlotto» è lontana ed un barcaiolo richiede l'enorme somma (per i cinesi) di trenta dollari per trasportare Padre Baimo ed i suoi liberatori sino alla nave. Si discute la somma che viene ridotta alla metà. Il Padre s'adagia supino nel fondo della barca, i marinai cinesi lo coprono con una stuoia e in questo modo la barca riesce a discendere inosservata le tre miglia di fiume sino alla cannoniera italiana che salpa subito per Hankow.

ARNALDO CIPOLLA.

L'attentatore De Rosa

compare oggi dinanzi ai giurati di Bruxelles

Dal nostro inviato

Bruxelles, 24 notte.

Il cancelliere della Corte d'Assise del Brabante mi ha detto questa sera che le domande fino ad ora pervenute al palazzo di Giustizia per assistere al processo contro il fuoruscito De Rosa, che avrà inizio domani, sono esattamente 6000. L'aula dove si svolgeranno i dibattiti è una delle più vaste del grandioso palazzo fatto costruire nel 1860 da Leopoldo II, ma non potrà contenere più di 300 persone. Le altre dovranno accontentarsi di seguire il processo attraverso il resoconto dei giornali, come tutti gli altri bruxellesi.

Nessuno ha dimenticato l'odioso attentato commesso il 24 ottobre 1929 dal Ferdinando De Rosa.

Il Principe Umberto, venuto a Bruxelles per celebrare il fidanzamento con la Principessa Maria, aveva voluto che il suo primo gesto nel giorno del fidanzamento fosse di pietà o di devozione: deporre una corona di lauro sulla tomba del Milite Ignoto belga, fratello di sangue e di gloria del Milite Ignoto italiano. Il gesto nobilissimo, che aveva toccato profondamente il cuore di tutti i belgi, veniva turbato dall'atto di un rinnegato della Patria. Ferdinando De Rosa, che aveva lasciato Parigi alcuni giorni prima, alle ore 9 del 24 ottobre si trovava nelle vicinanze della Colonna del Congresso. Egli aveva messo la rivoltella fra il panciotto e i calzoni giudicando che questo modo di portare l'arma fosse il migliore per non attirare l'attenzione di alcuno. Egli si mise al di là dello steccato Nadar in direzione della porta di Schaerbeek. Quando verso le 9.30 il Principe di Piemonte discese dall'automobile per incontrarsi con le autorità che Lo attendevano per ossequiarlo e recarsi quindi a fare omaggio al Milite Ignoto, il De Rosa avanzò bruscamente e gridando alzò la rivoltella.

La rivoltella mentre veniva estratta si apriva e tre delle cinque pallottole cadevano a terra; non restavano così nell'arma che il primo e l'ultimo proiettile. Il De Rosa chiuse l'arma a tamburo con un colpo sul braccio e dopo avere superato il salvagente del tram, sparò nella direzione del Principe, continuando poi la corsa verso Colui che voleva colpire; ma venne atterrato dagli agenti motociclisti.

Sentendo che tutto ormai era inutile, lasciò cadere la rivoltella. La traccia della pallottola è stata ritrovata su un balcone della casa situata all'angolo della piazza del Congresso e di via Royal. E' risultato che la pallottola è passata a metri 5.60 a sinistra del Principe e a metri 1.70 al di sopra della sua testa. Il De Rosa aveva mirato male.

Nel corso dell'istruttoria del processo precisò di avere sparato questo primo colpo per spaventare i personaggi che circondavano il Principe, ma ha affermato pure con insistenza di non avere, in nessun momento, cessato di voler uccidere il Principe.

Tutti ricordano la calma e la serenità che il Principe Umberto conservò tanto nel momento tragico dell'attentato quanto durante la cerimonia nobilissima presso la tomba del Milite Ignoto. Ricordo perfettamente come il Principe Umberto non ebbe un solo istante di inquietudine. Il suo maschio e bellissimo volto rimase impassibile e il sorriso non lasciò le sue labbra. Quasi si poteva credere che la scena non lo riguardasse. Eppure se anche non aveva visto l'uomo che, sbucato dalla folla si era scagliato contro di lui col braccio teso, aveva pure sentito distintamente la detonazione echeggiata secca tra le note della Marcia Reale.

Imperturbabilità regale

Il Principe tendeva in quel momento la mano al Ministro della Difesa Nazionale e il suo gesto non ebbe interruzione; volto solo impercettibilmente il capo a destra dalla parte donde era venuto il colpo. Certo egli vide la nuvola bianca di fumo, l'accorrere degli agenti, la lotta brevissima rabbiosa per immobilizzare l'aggressore. Ma prima ancora che la folla avesse urlato il suo orrore e nello stesso tempo la sua gioia per il fallimento dell'aggressione Umberto di Savoia aveva espresso alle autorità belghe e italiane il suo desiderio che la cerimonia continuasse senz'altro.

Quando il colpo di rivoltella echeggiò, dopo il primo comprensibile stupore, la collera della folla si scatenò violenta e terribile tanto che se gli agenti non fossero intervenuti energicamente l'aggressore sarebbe stato linciato.

La lunga premeditazione

La polizia belga iniziò immediatamente la sua inchiesta e le sue ricerche. Queste hanno vertito su due punti: stabilire se vi fosse stata premeditazione e ricercare se l'aggressore avesse avuto eventualmente dei complici. Il primo punto venne subito chiarito dopo il primo interrogatorio. Il criminale diede prova di cinismo ributtante. Non perdette un istante la calma e rispose con voce ferma alle domande che gli venivano rivolte, confessando cinicamente di aver a lungo meditato l'orrendo crimine.

Malgrado tutte le domande della polizia e del giudice istruttore, egli ha sempre affermato di non essere stato [illegible] istigato da alcuno. L'ipotesi però che abbia avuto complici non è ancor stata abbandonata. Nel caminetto della camera che il De Rosa occupava all'Hôtel des Boulevards di Bruxelles gli agenti trovarono le ceneri di lettere che il De Rosa aveva bruciate prima di recarsi in piazza del Congresso. Egli non volle mai spiegare di che cosa trattavano quelle carte. Inoltre al momento del suo arresto gli vennero trovati in tasca 800 franchi francesi e si seppe che la rivoltella di cui si era servito — una rivoltella inglese — non poteva costare meno di 600 franchi. Il De Rosa spiegò che tanto gli 800 franchi che la rivoltella non erano che frutto del suo lavoro, cosa che lascia molti dubbi dato che non riceveva da parecchio tempo denaro dall'Italia e che il suo lavoro quale guardiano notturno, collaboratore e correttore di bozze al giornale antifascista di Parigi gli fruttava, a quanto pare, solo 700 franchi al mese.

La ricerca dei mandanti

Ad ogni modo le indagini della polizia e della giustizia belga per individuare gli eventuali complici rimasero vane, benchè in tutti sia rimasta la certezza che l'attentato del 24 ottobre sia stato l'atto di uno strumento di loschi personaggi che hanno preferito armare il braccio del De Rosa piuttosto che rischiare in stessi nell'avventura.

E' evidente che amici del De Rosa e suoi istigatori si trovavano fuori del Belgio, nel luogo di provenienza dell'attentatore: Parigi. Il De Rosa infatti affermò di appartenere alla Seconda Internazionale, a cui appartengono appunto gli antifascisti che vituperano con maggior violenza il Regime italiano. Il De Rosa, come si sa, era amico del fuoruscito Claudio Treves e aveva relazioni molto strette con il noto Pietro Nenni che si compiacque di inviare, il giorno dopo l'attentato, a un giornale socialista un pistolotto elogiativo dell'attentatore.

Ma quali le ragioni per cui il De Rosa ha rivolto l'arma contro il Principe Ereditario?

Secondo l'atto di accusa il De Rosa nei numerosi interrogatori si è sempre mantenuto sulle generali. Evidentemente il De Rosa è stato eccitato all'odioso gesto dalla criminale propaganda di odio fatta dai giornali antifascisti ai quali l'attentatore collaborava.

Non per nulla è stato costituito un comitato di difesa del De Rosa, del quale fanno parte la «Lega del diritto di asilo» di Bruxelles e la «Concentrazione antifascista» di Parigi. Quest'ultima intende fare le cose in grande e per impressionare la giuria popolare allineerà i grossi calibri del fuoruscitismo italiano, dal conte Sforza al Filippo Turati e dal Salvemini al Labriola. I soldi per pagare il collegio di difesa, composto degli avvocati Spaak, Soudan e De Bock, sono stati forniti in gran parte dalla social-massoneria franco-belga.

A Lilla, a Nancy, a Metz ho bensì avuto occasione di vedere certi moduli distribuiti fra i nostri operai per la raccolta di fondi pro De Rosa, ma ho pure constatato che non hanno incontrato molto favore, perchè detti moduli, dopo essere passati per centinaia di mani, non segnavano neppure l'incasso di qualche franco!

Certo i capoccia antifascisti, che sul fatto materiale non hanno nulla da dire perchè nulla hanno visto e perchè nessuno di essi conosce personalmente l'attentatore, faranno tutti gli sforzi possibili per portare la discussione sul terreno politico e sicuramente riesumeranno tutta la stantia frascologia e tutti gli sproloqui e le falsità con cui gli antifascisti in altri processi hanno punteggiato le udienze alle Corti di Assise di Francia e del Lussemburgo.

L'impostazione

Ma il Presidente della Corte d'Assise del Brabante è fermamente deciso a non lasciar degenerare il dibattimento, e il Procuratore Generale, benchè di tendenze socialiste, mi dichiarava questa sera: «Nessuna discussione politica sarà permessa. Il processo dovrà vertire sui tre capi di accusa che sono semplici e chiarissimi».

I tre capi di accusa di cui dovrà rispondere Ferdinando De Rosa, studente, nato a Milano il 7 ottobre 1908, sono:

1) «*Avere in Bruxelles il 24 ottobre 1929 volontariamente con l'intenzione di dare la morte e con premeditazione tentato di commettere un assassinio sulla persona di S. A. R. il Principe di Piemonte. La risoluzione di commettere questo delitto è stata manifestata con atti esterni che formano un principio di esecuzione del delitto stesso e che non sono stati sospesi o che non hanno mancato il loro effetto che per circostanze indipendenti dalla volontà dell'autore.*

2) Avere nel Belgio nell'ottobre del 1929 con intenzione fraudolenta e con disegno di nuocere usato sapendo che era contraffatto o falsificato un passaporto della Confederazione svizzera al nome di Marcucci Enrico che portava il numero 8204 e aveva per luogo e data di consegna Bellinzona 25 settembre 1928;

3) Avere nel Belgio nell'ottobre 1929 preso pubblicamente il nome di Marcucci Enrico che non gli apparteneva.

PAOLO ZAPPA.

Il rinvio a giudizio

degli audaci svaligiatori di un orefice romano

Roma, 24 notte.

Sta per chiudersi l'istruttoria per il rocambolesco furto in danno dell'orefice romano Meneghini, compiuto da alcuni audacissimi ladri, dei quali uno camuffato da capitano dei carabinieri e l'altro da maresciallo. Attraverso gli sviluppi delle indagini, gli imputati hanno raggiunto il numero di 18, e cioè Ottorino Camilli, che assunse il ruolo di capitano dei carabinieri, Umberto Del Cavallo, che si vestì da maresciallo; Michele Tomaselli che appare come l'organizzatore della losca impresa, Ugo Gomellini, Augusto Cioffi, Raffaele Conti; intorno a questi tutta la schiera di figure minori. Agli imputati principali sono stati contestati i reati di estorsione, ai sensi dell'articolo 409 del Codice Penale, con l'aggravante del valore molto rilevante, di falso in atto pubblico, di usurpazione di pubbliche funzioni e di porto abusivo di divisa militare, nonchè di sequestro di persona, aggravato per l'uso di inganno e per il fine di lucro, ai sensi dell'articolo 146 del Codice Penale. Nuovi gravissimi elementi di accusa si sono aggiunti a quelli che già la pubblica sicurezza aveva accertato a carico del Camilli e del Del Cavallo, i quali però si sono sempre mantenuti negativi. Ai numerosi riconoscimenti di questi due imputati da parte di coloro che poterono vederli vestiti da capitano e da maresciallo dei reali carabinieri, si è aggiunto il riconoscimento della refurtiva, che si è in parte potuta recuperare, e la perizia calligrafica che accerta la completa identità tra la calligrafia degli scritti allegati al processo e vergati dal falso capitano e quelli di confronto del Camilli. Sono note le circostanze nelle quali si addivenne all'arresto di Augusto Cioffi il quale, sorpreso dalla pubblica sicurezza mentre era in possesso dei titoli estorti al Meneghini, cercò di disfarsene buttandoli dalla finestra. Ma l'arresto del Cioffi portava all'arresto del Gomellini e del Tomaselli, i quali finirono con il confessare che già da tempo avevano organizzato il colpo, al quale dovevano partecipare certi Demostene De Logu e Grossi. Anzi, si dovevano travestire in quattro, uno da capitano per dirigere la operazione, un secondo da tenente, un terzo da brigadiere per procedere all'arresto, ed un quarto da brigadiere per fare la guardia alla porta. L'arresto del De Logu e del Grossi, i quali, secondo la confessione del Tomaselli, già avevano manifestato il proposito di non partecipare più all'impresa, fece andare a monte tutto. Solo il Camilli, il quale si sarebbe aggiunto anche il Del Cavallo, avrebbe attuato il piano, prima organizzato dal Tomaselli e per il quale già erano state ordinate le divise. In seguito alle rivelazioni del Tomaselli, parzialmente confermate dal Gomellini, venivano coinvolti gli altri imputati, tra i quali Raffaele Conti, che si era recato a Milano per smaltire quei gioielli tolti al Meneghini che la pubblica sicurezza riuscì a sequestrare presso il Cioffi. Espletata ormai la laboriosissima istruttoria, il processo passerà alla Sezione d'Accusa che, con la propria sentenza, dovrà decidere anche se il reato di falso debba essere stralciato e demandato al giudizio del Tribunale, o debba essere anche come gli altri demandato al giudizio della Corte d'Assise di Roma.

Belli e Carano in Cassazione

La causa al 10 dicembre

Roma, 24 notte.

Il Tribunale di Torino, esaminando a suo tempo la causa penale contro Piero Belli e Vincenzo Carano, entrambi accusati di estorsione per avere, «incutendo timore di gravi danni all'onore e agli averi del gr. uff. Riccardo Gualino e ai suoi collaboratori nelle aziende da esso Gualino rappresentate, indotto il gruppo Gualino a versare la somma di 185 mila lire», aveva dichiarato Piero Belli colpevole di estorsione e Vincenzo Carano, il quale era accusato anche di appropriazione indebita qualificata di lire 10 mila, colpevole di estorsione e di appropriazione indebita qualificata con l'aggravante della recidiva. Aveva condannato il primo a 3 anni di reclusione ed un anno di vigilanza speciale, e il secondo alla pena di 3 anni di reclusione e 3000 lire di multa. Nei confronti del Carano aveva pronunziato l'applicazione del condono nella misura di un anno; e infine aveva condannato entrambi gli imputati al pagamento di una lira di danni alla parte lesa, l'avv. Gualino, che per mezzo del suo patrono aveva appunto determinato in tale misura la richiesta di risarcimento.

Contro la sentenza del Tribunale appellarono gli imputati ed il Procuratore Generale. La Corte confermò la sentenza del Tribunale per ciò che si riferiva alla valutazione di diritto, accordò però al Carano la riduzione della pena a 2 anni e 8 mesi di reclusione, dichiarando condonato l'anno di pena riferentesi alla appropriazione indebita. La Corte d'Appello confermò invece la condanna nei confronti di Piero Belli.

I due condannati hanno presentato ricorso in Cassazione. La discussione di tale ricorso è stata fissata per il 10 dicembre.

L'affare Asselmi-Clerici

Rimozione di sigilli ed inventari

Roma, 24 notte.

Venerdì il giudice delegato ai fallimenti che sono susseguiti al dissesto del comm. Clerici, procederà alla rimozione dei sigilli apposti all'Albergo degli Ambasciatori che, come è noto, appartiene al numero delle aziende dissestate. Rimossi i sigilli si inizierà anche colà l'inventario che si prevede durerà parecchi giorni. Vi presenzieranno, insieme col giudice delegato cav. Petrucci, il procuratore del Re Roberti, il giudice istruttore cav. Maiorana, i tre curatori avvocati Saverio Puglisi, on. Mario Carusi e Giuseppe Giordano. Per le aziende dissestate assisteranno alle operazioni di inventario il rag. Gelda e l'ingegnere Krumm, nonchè l'avv. Massimini, procuratore generale del fallito Clerici, assistito dall'avv. Ungaro.

L'inventario all'hôtel Bertolini di Napoli, che avrebbe dovuto aver luogo in questi giorni è stato rinviato.

Come già vi informammo il grande albergo napoletano, essendo stato affittato, ha continuato nel suo esercizio anche dopo l'avvenuto fallimento. Tuttavia un sequestro giudiziale è stato fatto nell'interesse del comm. Bertolini, che rivendica la maggioranza delle azioni. E' già in corso al riguardo un giudizio.

Ladri in opera

durante la festa patronale di un paese

Voghera, 24 notte.

A Sannazzaro dei Burgondi, approfittando della festa e dei tradizionali festeggiamenti, ignoti hanno consumato parecchi furti.

Nella villetta del sig. Carlo Vai, i ladri hanno rubato, durante l'assenza del proprietario, la somma di L. 3000.

Malviventi, penetrati nella abitazione di certo Carlo Meretti mediante scasso, vi hanno rubato oggetti d'oro, abiti ed un libretto postale.

Infine, è stata pure visitata dai ladri l'abitazione di certo Gaspare Nanini, [illegible] che furono disturbati dall'improvviso ritorno del proprietario.

Una curiosa vertenza fiscale

Il Municipio di Fossano impegnato contro diciassette falegnami per questioni daziarie.

Fossano, 24 notte.

Con atto in data 31 ottobre 1929 il Podestà di Fossano prendeva una deliberazione con la quale, allo scopo di elevare il canone annuo del Dazio Consumo Comunale, imponeva il dazio su nuovi voci, fra cui erano compresi quelle sui mobili e i soprammobili, cumulativamente per un totale previsto di L. 10.000. Nella tariffa, che il Podestà allegava alla deliberazione, mancavano però i limiti di minuta vendita dei mobili. L'atto podestarile veniva regolarmente trasmesso alla Giunta Provinciale Amministrativa, la quale dava l'approvazione. Senonchè, quando la tariffa in questione veniva trasmessa al Ministero delle Finanze questi negava la propria omologazione.

Nei giorni 27 e 28 dicembre del 1929 i falegnami fossanesi ricevevano l'intimazione di fare la denuncia degli oggetti agli effetti del Dazio, intimazione che datava dal 15 dicembre, mentre la tariffa non era ancora stata resa nota ai contribuenti.

Intanto i falegnami di Fossano venivano avvertiti che, se prima del 1.o gennaio non avessero steso la denuncia di consegna delle merci giacenti nei loro negozi, si sarebbe contro di essi proceduto penalmente e si sarebbe provveduto da parte del medesimo ufficio daziario all'inventario d'imperio. Venivano frattanto propalate in giro notizie catastrofiche su quanto sarebbe stato l'ammontare preciso della tariffa. Nella mancanza del tempo utile le consegne non venivano subito effettuate, ed il 2 gennaio 1930 alcuni laboratori e negozi da falegname rimanevano chiusi per non incorrere nelle sanzioni penali a più riprese minacciate.

Contro i falegnami che avevano chiusi i laboratori e negozi interveniva l'autorità giudiziaria che, basandosi sull'art. 21 della legge 3 aprile 1926, n. 563, definiva il loro agire «serrata» e li imputava di tale reato a scopo politico ai fini di coartare le deliberazioni delle autorità. Diciassette artigiani in legno fossanesi si vedevano così deferiti al Procuratore del Re per i provvedimenti del caso.

Immediatamente i patroni di difesa avv. Toselli, Andreis e Sacco presentavano alla Procura del Re, nell'interesse degli industriali e degli artigiani, un ampio e diligente memoriale dove veniva attentamente esaminata la situazione dei loro protetti. In seguito alla chiusura dell'istruttoria, il Procuratore del Re ha emesso oggi sentenza di assolutoria nei riguardi di tutti gli imputati, per inesistenza di reato.

Conferenze di propaganda

all'Esposizione di Vercelli

Vercelli, 24 notte.

All'Esposizione Agricola Industriale si sono tenute interessanti adunate di agricoltori sotto gli auspici della locale Federazione Sindacati fascisti agricoltori della Provincia.

Sono degne di particolare rilievo le manifestazioni intese a diffondere utili nozioni tra i rurali per la lotta voluta dal Governo fascista contro la sterilità bovina, illustrata con competenza dal prof. Gerosa, presentato al pubblico dall'on. Olmo, presidente della Federazione degli agricoltori, indi quella relativa alla propaganda per la pollicoltura e l'apicoltura. Alle riunioni, affollatissime, hanno presenziato numerose autorità e rappresentanze degli enti agrari della Provincia. L'on. Vittorino Vezzani, direttore dell'Istituto Zootecnico del Piemonte, in una chiara esposizione, ha riferito ampiamente sul problema avicolo.

L'autore di un feroce assassinio

arrestato dopo dieci anni

Brescia, 24 notte.

Nel novembre del 1920, in una località isolata tra Malrano e Pievidizio, con un colpo di rivoltella alla gola veniva ucciso, in pieno giorno ed a scopo di rapina, il mandriano Simone Boldini, di 45 anni, mentre ritornava in calesse dal mercato di Rovato. Le indagini compiute allora intorno al delitto non avevano portato ad alcun risultato. Si seppe solo che alcune donne avevano visto un individuo in bicicletta che si faceva trascinare dal calesse del mandriano, discorrendo con lui. Poco dopo il ciclista ritornava per la medesima strada con le mani insanguinate e si fermava presso un ruscello a lavarle, allontanandosi poi di corsa. Di questi giorni furono operati molti arresti per furti commessi recentemente, fra i quali quello di certo Giovanni Tomasi. I militi che hanno condotto a termine l'operazione, durante le indagini hanno appreso che la moglie rinfacciava spesso al Tomasi, fra le altre imprese, anche l'uccisione del mandriano. Venne riesumato quindi l'incartamento del delitto del 1920, e si riuscì a rintracciare una delle donne che avevano assistito al passaggio del misterioso ciclista, la quale, messa a confronto col detenuto Tomasi, asserì di riconoscere in lui l'individuo dalle mani insanguinate. Il Tomasi però si mantiene sulla negativa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per contravvenzione alla vigilanza è stato condannato a 3 mesi e 5 giorni di arresti e a due anni di vigilanza tale Luigi [illegible], di anni 33.

DA BIELLA

Da una piallatrice il falegname Giovanni Gilardino, di 41 anni, di Cossila, ha avuto la mano sinistra gravemente ferita.

DA CASALE

Travolto dal proprio carro tale Luigi Gallardi di Morano, ha riportato la frattura complicata della gamba destra e contusioni agli arti superiori.

Cadendo da una impalcatura il muratore Brendelli Mario da Frassineto, ha riportato la frattura del braccio sinistro e grave ferita al viso.

DA CUNEO

Ottanta orfani di guerra a cura del Comitato provinciale, sono partiti per la colonia invernale marina profilattica di [illegible].

E' miseramente annegato nel canale [illegible] ove era caduto colto da malore mentre percorreva un viottolo costeggiante la riva, l'agricoltore Barbero Costanzo, d'anni 46, residente in frazione Confreria.

DA IVREA

Un pericoloso pregiudicato che ha già riportato quattordici condanne, certo Giovanni Vairus, è stato arrestato perchè contravventore alla vigilanza.

DA STRADELLA

Travolto dalle ruote del proprio carro a S. Maria Versa, il conducente Eugenio Decarli, d'anni 34, riportava gravissime lesioni al capo e al torace in seguito alle quali cessava di vivere poco dopo.

Precipitando da una scala a piuoli l'operaio Boral Angelo, d'anni 31, di Broni, ha riportato una grave ferita lacero-contusa all'orbita destra e contusioni multiple. I sanitari dell'ospedale si sono riservata la prognosi.

DA TORTONA

Perchè contravventori alla legge di P. S. i carabinieri hanno tratto in arresto i fratelli Carlo e Giuseppe Marchi, Maria Toscani di Milano e Nadal Olga di Novi Ligure.

DA VALENZA

Dalla scala precipitava, colta da malore, la cinquantottenne Allieri Maria che riportava gravi lesioni al torace ed alla testa e la frattura della gamba sinistra.

DA VOGHERA

Al passaggio a livello di Gambolò il contadino Nai Pietro, di anni 72, dimorante nella località, è stato investito da un diretto proveniente da Mortara e ucciso sull'istante.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Esperienze automobilistiche

La guida del corridore perfetto

Si discorreva, anni or sono, all'indomani d'un Gran Premio dall'esito inatteso, col signor Bugatti, il tubino grigio calato un po' di sbieco sulla testa, le mani che si agitavano dentro i vasti guanti d'un candore immacolato. Il geniale costruttore italo-alsaziano ci spiegava per quale banalissimo incidente si fosse arrestata, a pochi giri dalla fine, la sua vettura più veloce affidata a Meo Costantini, e come, di conseguenza, avesse trionfato un suo pilota secondario, che si celava sotto lo pseudonimo di «Sabipa». E Bugatti, inaugurando il discorso di cordiali locuzioni nel dialetto natio, concludeva: — Cari miei, in fatto di corse non si è mai imparato abbastanza. E bisogna correre sempre, per imparare sempre più.

Queste parole d'un uomo che la sa lunga, e che non si è mai stancato di esperimentare — a proposito, signor Bugatti, che ne è di quel naviglio ultra veloce che avrebbe dovuto ridicolizzare i più rapidi transatlantici? — quel giudizio sulle sorprese delle corse, dicevo, mi è tornato in mente aprendo il libro ultimamente licenziato alle stampe da Abele Clerici «Sintesi di esperienza automobilistica» — Soc. Poligrafica Italiana Editrice - Roma. L. 30.

Clerici corre Dio sa da quanti anni, ma come il vino buono non invecchia mai. Egli è passato da un periodo all'altro dell'èra automobilistica, accumulando esperienze d'ogni genere. Se Clerici non fosse stato vinto dalla naturale modestia, egli avrebbe potuto intitolare il suo libro: Trent'anni di esperienza automobilistica. — Ha preferito invece, attenersi alla definizione datale da Lando Ferretti, in una cordiale lettera che apre il volume; e quanto al valore e all'interesse della pubblicazione, dice bene Felice Nazzaro che «gli ammaestramenti nel libro contenuti in forma sobria ma decisiva, saranno certo di grande aiuto ad ognuno che versato in tale materia (le corse automobilistiche) voglia farne tesoro, potendo in tal modo vincere con facilità le grandi difficoltà che sono state faticosamente superate da altri».

Ecco dunque chiarito, e compreso, da un lettore eccezionale e di rara competenza, lo scopo del libro. Non si tratta, no, del solito manuale — ve ne sono tanti, in commercio, che non era proprio il caso di ripetersi! — sibbene d'un super-manuale che vorremmo definire, per conto nostro, la guida del corridore perfetto. Clerici mette al servizio la sua esperienza di corridore e di meccanico, per abbreviare ai giovani il tirocinio, per metterli in grado di prevenire quegli stupidi incidenti che stroncano le più ardite delle corse e rendono inutile qualsiasi sforzo d'audacia, di volontà, ecc., ecc.

Una candela che si sporca, un pneumatico non gonfiato come gli altri, ed ecco che il nostro corridore perde dei minuti, e con questi la corsa che avrebbe potuto vincere. E la vittoria gliela soffia, magari, il pilota d'una macchina meno veloce, ma che ha compensato l'handicap coi vantaggi d'una preparazione accuratissima, perfetta. Giust'appunto sui particolari della preparazione delle macchine per le corse, e per i diversi generi di corse, Clerici ha scritto i capitoli più interessanti del libro, e non ha mancato di istituire contemporaneamente raffronti di sicuro interesse storico, fra la preparazione di venti, quindici anni or sono, e quella moderna, tanto dissimili quant'è progredita di anno in anno, dall'anteguerra ad oggi, l'automobile.

Così, discretamente, senza pretenziose ostentazioni, Clerici trova modo di renderci manifesti i miracoli compiuti, e gli sforzi enormi superati dai corridori d'un tempo, nel primo periodo delle corse automobilistiche, «quando era assolutamente inammissibile che potesse cimentarsi con le macchine-pachiderma chi non le conoscesse profondamente; tant'è vero che i più celebrati campioni dell'automobilismo di allora, con a capo Nazzaro e Lancia, sono stati tutti indistintamente meccanici e collaudatori negli stabilimenti che costruivano le vetture loro affidate».

Oggigiorno, un giovanotto di fegato, che abbia del denaro da spendere, può facilmente debuttare in una corsa importante, e al volante d'una macchina fornita di tutti i requisiti per trionfare, ma egli non deve illudersi che la maggiore accessibilità delle macchine moderne non nasconda sempre delle incognite, dei piccoli pericoli che occorre saper prevenire, se non si vuole restare per la strada. Quanti Grands Prix sono stati perduti, e dalle case, per il più banale degli incidenti! Tipico, a questo riguardo, l'infortunio che fece perdere a Divo, a Tours nel 1923, se ben ricordiamo, il Gran Premio di Francia: il tappo del serbatoio, funzionante a mezzo di una molla, non si apriva, ciò che fece perdere a Divo parecchi minuti al rifornimento, dando modo al compianto Segrave di sorpassarlo e di vincere la corsa.

Ma il libro di Clerici, completo come vuole essere, non si diffonde soltanto nella parte prettamente tecnica, che è corredata da numerose ed istruttive illustrazioni. Clerici ha inteso offrire i suoi consigli anche sul terreno meno obbiettivo e più personale, vale a dire in merito al modo di guidare sui diversi percorsi.

Lo spazio vieta delle trascrizioni, per le quali non vi sarebbe che l'imbarazzo della scelta. Clerici ha scritto, è vero, per chi vuole dedicarsi alle corse, ma il suo volume interessa quasi tutti gli automobilisti, poichè certe esperienze poco piacevoli si possono fare anche a meno di cento all'ora, e sulle strade comuni.

In ogni caso, attraverso le pagine dedicate alla preparazione delle vetture da corsa, si può mettersi al corrente di quanta somma di lavoro richieda la «messa a punto» dei bolidi che ci offrono lo spettacolo della velocità inebriante.

Lavoro oscuro e minuto, che leva sugli scudi i meccanici ai quali, oggigiorno, è in gran parte affidato, questi bravi meccanici, che non figurano più, o ben poco, a fianco dell'asso che guida. Tanto di guadagnato per la pelle! Non è un risparmio cui tengano, a quanto pare, se la maggior parte di essi sono divenuti corridori, e basti fare i nomi di Bamponi e Marinoni, già meccanici del povero Ascari e di Campari.

Gli è che il fascino e l'imprevisto delle corse prende tutti, e valga il libro di Clerici ad agguerrire e rinnovare la schiera dei campioni.

LEONE BOCCALI.

Il campionato di calcio che si inizia domenica

18 squadre in lizza - Ambrosiana e Juventus le più forti del gruppo - Le attese prove del Genova, del Torino e del Napoli avversarie più quotate delle squadre «leaders»

Si rimette in moto la gran macchina del campionato. Il torneo che deve eleggere la squadra dello scudetto per l'anno calcistico che sta per iniziarsi, sarà domenica al suo primo atto. Mobilitazione generale quindi di calciatori, di arbitri, di dirigenti e di folle che attendevano da un mese ormai il giorno della ripresa. Le prove sono terminate domenica scorsa. Ora si alza il sipario... Possiamo ben dire che il campionato che sta per iniziarsi promette di essere il più combattuto, il più interessante e, sportivamente, il più giusto di quanti sono stati disputati sinora.

LIBONATTI e la sua piccola Betty.

Diciotto squadre

Diciotto squadre partecipano al torneo: le diciotto migliori unità d'Italia, raggruppanti tutti i calciatori di maggior valore ed esponenti la forza calcistica non solo delle grandi città, ma anche della provincia che i giocatori crea in maggior numero e sospinge verso la notorietà.

Le diciotto migliori squadre d'Italia. Sono in molti a pensare che il numero sia ancora troppo forte poichè, in effetto, passa troppa differenza di valore fra le compagini di vedetta e quelle che si prevede dovranno formare la retroguardia. Ora, siccome con il sistema di campionato a girone unico il gruppo viene a trovarsi ben presto diviso in tre altri gruppi minori: quello degli aspiranti al titolo, quello degli undici di centro, sicuri del loro posto fra le squadre elette, ma tagliati fuori dalla lotta per il primato, e quello delle squadre che s'affannano per evitare la retrocessione, e siccome queste ultime squadre vengono a recitare nel campionato una parte che non riguarda che di riflesso quella delle vere protagoniste, molti, ripetiamo, pensano che una riduzione di numero sarebbe cosa saggia e sportivamente giusta. Il ragionamento è logico e le grandi società, a sfondo professionistico, e gli stessi dirigenti federali sanno che il campionato guadagnerebbe non poco nello staccare dal suo organismo il gruppo di unità minori che, per mezzi, classe e possibilità, appare separato nettamente da quello più forte. Tuttavia a questa riduzione si potrà arrivare in un avvenire più o meno vicino; ma per quest'anno, secondo quanto era fissato dalle disposizioni federali, i capi del football italiano non hanno potuto prendere una decisione di tanta importanza.

Maggior equilibrio di forze

Detto questo, bisogna soggiungere che, se inevitabilmente si arriverà a tre raggruppamenti di forze nettamente divisi fra di loro, pur tuttavia quest'anno anche le squadre che non aspirano alla vittoria finale, si sono attrezzate in modo tale da poter reggere l'urto, senza sfasciarsi, coi complessi più forti. Inoltre un maggior interesse verrà al torneo dal fatto che i teams di prima grandezza sono assai più numerosi di quello che non lo fossero, ad esempio, la scorsa anno. Nel campionato che è finito con la vittoria dell'Ambrosiana, vittoria senza dubbio convincente e meritata, non si trovò una sola squadra che sapesse veramente porre in difficoltà i nero-azzurri, che insidiasse il loro primato, che avesse classe e mezzi per raggiungerli in classifica e per batterli avanti che essi giungessero vittoriosi al traguardo finale. L'Ambrosiana si trovò, si può dire, a metà campionato lanciata sulla via della vittoria e non si ebbe più fermata. Qualche squadra: Torino, Alessandria, Bologna, parve ad un certo momento riprendersi e poter giungere a battersi a fianco dei leaders per il successo finale, ma fu un fuoco di paglia perchè i granata si ebbero ben presto la squadra decimata, i grigi non ressero allo sforzo ed il Bologna continuò ad alternare brillanti vittorie ad inspiegabili sconfitte; qualche altra unità combattè più a lungo, ma senza miglior fortuna. La Juventus si perdette troppo presto di coraggio e smobilitò proprio quando avrebbe dovuto invece produrre lo sforzo massimo per cercare di trarre vantaggio dalla minorata efficienza finale dei milanesi; il Genova lottò fino all'ultimo ma, a dire il vero, nessuno pensava che i rosso-bleu potessero arrivare sino a sbalzare dal primo posto gli attuali campioni per insediarsi in vetta alla classifica; il Napoli infine, che pure fece un magnifico campionato, era troppo giovane come squadra e non attrezzato ancora in modo tale da aver forza sufficiente per vincere un torneo così lungo e così difficile.

Si avvertì quindi lo scorso anno, un senso di monotonia durante tutto il girone di ritorno, monotonia data dal dominio costante dell'Ambrosiana, ed i colpi di scena mancarono del tutto per ravvivare la battaglia. Quest'anno... la musica dovrebbe cambiare. Ad ogni inizio di stagione vi sono squadre che vantano una formidabile attrezzatura ma che non sanno poi reggere perchè l'accolta di grandi nomi, formidabile a tavolino, non dà sul campo i frutti sperati, ma quest'anno diciamo, la cosa è diversa. Esiste effettivamente un lotto di squadre assai forti e veramente in possesso di tutti i numeri per avere un magnifico ruolo nel grande campionato.

Quali siano queste unità gli sportivi lo sanno. Sono nella quasi assoluta maggioranza le squadre delle grandi città che, essendo state rinforzate dai migliori elementi delle consorelle di provincia, si presentano notevolmente migliorate dalle scorse edizioni. Sono squadre dal passato glorioso e squadre che da pochi anni sono sulla scena del campionato ma che, grazie all'appoggio dei loro dirigenti, hanno potuto in breve tempo trovarsi forti di uomini di autentico valore.

E' certo assai difficile designare, avanti l'inizio del torneo, queste unità, ma tuttavia si può, con le opportune riserve, indicare nell'Ambrosiana, nella Juventus, nel Torino, nel Napoli, nel Genova, nella Roma, nel Bologna, nell'Alessandria, nel Milan e nella Pro Vercelli, le squadre meglio preparate e più forti. Naturalmente una successiva selezione può portare ad un gruppo più ristretto di favoriti e quindi dalle unità elencate possiamo togliere, poichè si presentano con titoli minori: la Pro Vercelli, il Milan, l'Alessandria.

Restano le rappresentanti di Milano, Torino, Genova, Napoli, Roma, Bologna, compagini a reclutamento interprovinciale non solo, ma più d'una anche ricca di giocatori di oltre Oceano. Fra queste concorrenti si svolgerà la lotta accanitissima che avrà il potere di entusiasmare le folle e che dovrà fare del campionato che sta per iniziarsi il torneo più bello che mai sia stato giuocato in Italia.

La miglior difesa è l'offesa

Parte con i favori del pronostico l'Ambrosiana. Le altre squadre, quale più quale meno migliorate dalla scorsa stagione, debbono ancora provare sul terreno di aver raggiunto la efficienza di grado già palesato dai campioni. Di questi ci è nota la classe e la forza, e, se è vero che una compagine giuocando a lungo nella stessa formazione, quando i suoi uomini non sono ancora finiti od in particolari condizioni di decadenza, acquista in robustezza complessiva ed in affiatamento, l'Ambrosiana risulterà quest'anno ancora più forte di prima. Ci sarà un solo sistema per battere i campioni. Attaccarli con decisione. L'avversario che si schierasse di fronte ai nero-azzurri con l'idea di fermarne l'offensiva per passare poi alla riscossa, sbaglierebbe. L'Ambrosiana, che è squadra d'attacco, deve essere combattuta con le sue stesse armi. Attaccata, la compagine nero-azzurra, che pure è mirabilmente equilibrata nei suoi vari reparti, può perdere compattezza e denunciare delle falle specie nella mediana, che è forse la linea meno possente di tutte. Un'Ambrosiana che debba badare a difendersi e che a tale scopo sia costretta a far retrocedere sulla linea arretrata le mezze ali, che sono quelle che hanno il compito di portare durante il periodo di attacco il pallone al cannoniere Meazza ed alle due estreme parimenti pericolose nel tiro, sarà certo assai meno pericolosa di un'Ambrosiana protesa all'attacco, anche se di fronte le sia una squadra formidabile in difesa. Diciamo che i campioni dovranno essere, a nostro giudizio attaccati in tale modo, perchè indubbiamente vi sono delle squadre che hanno la possibilità di far questo.

BALONCIERI... ai tempi del suo primo campionato.

La Juventus prima di tutte, che si presenta ancora fortissima in difesa e che per di più è munita di una linea di forwards quale forse nessuna altra unità può vantare.

E' pertanto convinzione generale che appunto dalla Juventus debba partire la più seria minaccia per gli attuali detentori dello scudetto. I bianconeri concittadini, pur non essendo ancora in piena efficienza — si sa che per affiatare una squadra nella quale hanno trovato posto nuovi elementi è necessario parecchio tempo — hanno dato già a vedere di essere fortissimi. Sette goals segnati al Novara, sei inflitti al Buday ed al Pavia, senza un solo punto subito al passivo, sono indici eloquenti della rinnovata efficienza di una squadra che già per il passato ha saputo essere sempre fra le candidate al titolo. Vi è, è vero, anche per la Juventus un problema da risolvere, quello del perno della compagine, ma purtuttavia tale problema, dato che il team concittadino può disporre di parecchi uomini adatti a ricoprire il ruolo di mediani, non appare insolubile. Quando la Juventus sarà riuscita ad irrobustire la sua seconda linea, alla quale presteranno certo man forte Cesarini e Ferrari che sono uomini atti a fare la spola fra reparto e reparto, l'Ambrosiana si troverà di fronte ad un avversario che sarà estremamente difficile piegare.

FERRARI il forte interno sinistro juventino.

Protagonisti del Campionato

Si parte dunque per il campionato con la convinzione che si debba avere sin dall'inizio un grande duello fra Torino e Milano. Un duello che durerà a lungo, che sarà accanito, entusiasmante, e che è impossibile prevedere in quale modo potrà concludersi. Questo, secondo quanto dice la carta, poichè sappiamo che parecchie altre squadre non intendono proprio far da spettatrici. Il Napoli, arricchitosi di nuovi elementi e tutto pervaso da una forza morale vivissima si batterà con tutte le sue forze per essere assai vicino, ai primi. Il Torino, che sta lavorando per ricostruire quello che fu uno squadrone, può riserbare delle sorprese solo che il suo attacco ritrovi la pericolosità di un tempo. Il Genova in ogni campionato si rivela come una minaccia anche per i più forti, la Roma è ricca di nuove forze, il Bologna ha migliorato di molto svecchiando e rinnovando la squadra.

Si sente, insomma che non c'è un dominatore che parta sicuro del fatto suo e che possa disporre a piacere degli avversari; si avverte un equilibrio di valori che è quanto occorre per fare del campionato che sta per iniziarsi il grande avvenimento destinato ad accrescere ancora la popolarità dello sport del calcio, destinato a mettere in luce nuovi valori, ad affermare la forza di tutto un gruppo di grandi unità.

L. C.

L'Ambrosiana in allenamento con il Pavia

Meazza e Gianfardoni contusi

Milano, 24 notte.

Oggi allo Stadio Civico si sono incontrate per una partita di allenamento la squadra dell'Ambrosiana e quella del Pavia. Esse hanno giuocato due tempi di circa mezz'ora. Nel primo tempo l'Ambrosiana ha segnato per merito di Meazza; poi era il Pavia che segnava due punti. Meazza, scontratosi fortuitamente con un terzino del Pavia, lasciava il campo e veniva sostituito da Ferrero. Nella ripresa l'Ambrosiana pareggiava per merito di Ferrero, poi segnava con Viani su corner, e infine con Serantoni. Anche il Pavia segnava un altro goal. Un altro incidente è accaduto nel primo tempo a Gianfardoni che, caduto fortuitamente, si produceva una contusione al ginocchio e lasciava il posto a Millione.

Nel complesso l'Ambrosiana si è risparmiata, ma i suoi giocatori hanno lasciato buona impressione. In una terza ripresa di trenta minuti della prima squadra nero-azzurra non figuravano che Meazza, rianimatosi dal piccolo infortunio, e Visentin, ma le riserve che rimpiazzarono gli assenti si batterono con energia pari a quella degli avversari, segnando 4 goals contro 0.

La scalata al Mottarone

Gli «Alpini del motore»

Per l'eco che la scalata al Mottarone ha saputo crearsi nell'ambiente motociclistico e sportivo in genere, non possiamo esimerci dal commentare brevemente i risultati che racchiudono in sè tutta la praticità del moto-alpinismo. L'indovinato meccanismo per stabilire il punteggio della squadra più meritevole, cioè quella che riusciva con le sue quattro macchine a salire in vetta con la maggior regolarità, ha dimostrato essere ottimo. Quattro macchine della stessa marca hanno assolto il difficile compito. E' degno di rilievo il fatto di saper portare non una sola, ma ben quattro macchine con un lieve distacco di tempi una dall'altra, così come potrebbero fare in caso di bisogno i quattro componenti una «corvée militare». Così pure è degno di rilievo, dal lato tecnico, l'exploit delle macchine pesanti, fornite di massimi rapporti, che hanno dimostrato come si possa salire su sentieri alpestri senza incontrare alcun inconveniente.

Che il moto-alpinismo sia altamente compreso dai Reparti armati per il valido coefficiente che esso può dare è dimostrato dalla partecipazione della I Legione Sabauda di Torino della M.V.S.N., vincente la targa d'onore ed una lode speciale va tributata alla coraggiosa signorina guidatrice che con la sua scalata ha spazzato i vecchi pregiudizi che il motociclismo non sia sport femminile. Dal lato sportivo rileviamo con piacere la nuova benemerenza acquistatasi dal Moto Club cittadino che vinse la Coppa Città di Stresa (biennale) per il maggior coefficiente raggiunto in concorrenti provenienti da notevole distanza.

Il tutto serve a dimostrare come i pregiudizi che il moto-alpinismo sia uno scassatore di macchine ed un arresto di motori sono ormai debellati dai risultati tecnici e numerici di questa seconda scalata al Mottarone. Il moto-alpinismo sta facendo proseliti anche in Italia, come già li fece all'estero e con particolare soddisfazione rileviamo che sono in primo piano le case costruttrici ed i rappresentanti a comprenderne l'utilità. Se il Mottarone è diventato ormai la scalata principe altri tentativi in Italia hanno sortito già un brillante esito: il Piemonte ed il Veneto, che in special modo sono i guardiani delle Alpi devono diffondere la pratica di questa nuova branca del motociclismo.

Gli organizzatori della seconda scalata moto-alpinistica al Mottarone hanno proceduto all'assegnazione dei premi che qui sotto riportiamo a seguito delle classifiche pubblicate lunedì scorso.

Gran Trofeo del Mottarone del Comune di Armeno per la squadra di 4 macchine prima classificata ai sensi dell'art. 10 del regolamento (challenge triennale vinto il primo anno ex aequo dalle squadre Olisero e Piazza) alla Casa Piazza.

Coppa Città di Stresa per la Società sportiva cui appartiene il maggior coefficiente (numero dei concorrenti per chilometri di distanza dalla sede di Stresa) (challenge biennale) al M. C. Torino.

Riproduzione al vero del Gran Trofeo del Mottarone (challenge biennale) per la marca di motoleggere o motocicli montata dal maggior numero di concorrenti classificati (primato numerico assoluto) alla Casa Simplex.

Medaglione similoro del Ministero della Economia Nazionale (definitivo) per la Casa di motoleggere cui appartiene il maggior coefficiente (numero dei concorrenti per distanza chilometrica di provenienza) alla Casa Simplex.

Targa d'onore (definitiva) per la Casa di motociclette oltre 175 cmc. col maggior coefficiente (numero dei concorrenti per distanza chilometrica provenienza) alla Casa Guzzi.

Coppa Firestone (definitiva) per la Casa costruttrice della macchina montata da uno «scalatore scelto» e fornita di rapporti di trasmissione normali di serie, preferendosi in caso di pluralità la macchina più pesante e più rapportata, alla B. M. W. ing. Moniotto Attilio.

Targa d'onore (definitiva) al Reparto della M.V.S.N. col maggior numero di militi classificati: alla 1a Legione Sabauda di Torino.

Medaglia d'oro della Società Ferrovie del Mottarone (definitiva) per la donna guidatrice meglio classificata: alla sig.na Eva Olisero.

Ginnastica

Dopo il vittorioso incontro con l'Ungheria

Gianninone e Battistini a Torino

Ieri mattina, con il diretto proveniente da Ancona sono giunti i due ginnasti Gianninone e Battistini del G. S. Lancia, che hanno partecipato all'incontro Italia-Ungheria a Bari. Erano alla stazione ad attenderli, i dirigenti il sodalizio e numerosi amici che li hanno molto festeggiati.

I due ginnasti sono stati concordi nel dichiarare che la squadra ungherese non è inferiore alla nostra riguardo all'impostazione tecnica, ma manca di decisione nell'esecuzione delle «figure». E' risultato che essi, specialmente agli anelli, ove l'esercizio di forza deve essere combinato ed alternato a quello di slancio, si attengono esclusivamente al primo, dando un'impressione di durezza.

Il migliore degli ungheresi è stato Pelle senior che ha battuto lo stesso Neri. Egli ha avvantaggiato leggermente alle parallele, pareggiando con il campione d'Italia alla sbarra, agli anelli ed al cavallo. Gli altri ospiti sono pure rimasti un po' disorientati dagli attrezzi e dall'ambiente che non era il loro. I nostri ginnasti hanno ottenuto la vittoria con punti 460,80 contro i 431,80 totalizzati dalla squadra ungherese.

Gianninone e Battistini continueranno l'allenamento con la loro squadra del «Lancia», per partecipare il 5 ottobre al concorso nazionale di Dronero.

La Società «Amatori-Armonia» vince la «Boccia d'oro»

L'annuncio della disputa del trofeo M. Cappa ha sollevato grande interesse fra i bocciofili cosicchè ieri sera il recinto del Parco Michelotti era gremito di pubblico. La «Boccia d'oro», artistico trofeo, opera dello scultore Leonardo Bistolfi e posta per la ventunesima volta in palio, è stata vinta dalla Società «Amatori Armonia» con la terna formata da Corno, Valente e Boero. La gara si è svolta ad eliminazione semplice fra le tre terne vincitrici del campionato provinciale e cioè: 1a categoria Amatori Armonia, 2a categoria S. C. Fortino; 3a categoria U. S. Piemonte. Le appartenenti alla categoria superiore hanno concesso rispettivamente due ed un punto di vantaggio alla terza.

La prima partita ha visto di fronte la S. C. Fortino (Bertolino, Garzone e Volpatto) contro l'U. S. La Piemonte (Novara, Zerbino e Zaccone). La vittoria ha arriso all'U. S. La Piemonte, che seguendo un gioco sparto ed intelligente, è riuscita a battere il Fortino per 12 a 9. Nella seconda partita La Piemonte è stata però letteralmente schiacciata dall'Amatori Armonia, che oltre ai due punti concessi dal regolamento, non ha permesso all'avversaria di segnare. Bellissimo il gioco di Corno e Valente, molto preciso nelle accostate Boero. La «Boccia d'oro» è ancora stata vinta dalla Bocciofila Amatori Armonia contro il Fortino per 12 a 3.

La Maratona Internazionale

I primi iscritti

I primi quattro atleti che iniziano l'elenco degli iscritti alla Maratona Internazionale organizzata dalla «Stampa» e dalla «Gazzetta dello Sport», appartengono ad un gruppo sportivo d'azienda che ha voluto immediatamente aderire alla nostra iniziativa. In altre numerose sedi all'annuncio della Maratona che sollevò nelle passate edizioni immenso entusiasmo, i dirigenti si son posti immediatamente all'opera per formare le proprie rappresentative.

Ricordiamo che le iscrizioni in lire 5 si ricevono presso «La Stampa», in via Davide Bertolotti, 3, Torino, e presso la «Gazzetta dello Sport» in via Galileo Galilei, 5 bis, Milano, fino alle ore 24 del 2 ottobre prossimo. Ecco i primi iscritti.

1. Cavallero Alberto (cat. junior) G. S. Scarpa e Magnano di Savona; 2. Pregliasco Filippo, id. id.; 3. Bruzzone Mario (cat. Allievi) id.; 4. Battaglino Giuseppe, id. id.

Gare di nuoto a Torino

Domenica 28 corr., alle ore 15, nello specchio d'acqua prospiciente lo chalet della Soc. Canottieri Esperia-Torino, si svolgeranno importanti gare di nuoto che hanno già raccolto numerosi iscritti. Le gare si disputeranno nell'ordine seguente:

1.a gara: riservata ai Corpi armati municipali di Torino. 2.a gara: Coppa Delaude per nuotatori liberi e federali. 3.a gara: traversata del Po completamente vestiti.

Le iscrizioni presso il Comitato Provinciale della Federazione Italiana di Nuoto, via Magenta 11, saranno irrevocabilmente chiuse alle ore 22 del 26 corrente.

Il noto campione torinese sig. Masoero, farà alcuni tuffi artistici dal ponte Vittorio Emanuele I.

Un incidente d'auto a Dempsey

La frattura di un braccio

New Orleans, 24 notte.

Jack Dempsey è rimasto vittima di un doloroso incidente. Mentre si accingeva a salire nella sua automobile, egli è stato urtato al braccio da una automobile che gli è passata vicinissimo a grande velocità. Il medico prontamente accorso, ha dovuto provvedere all'ingessatura del braccio data la gravità della frattura.

La partenza degli avanguardisti torinesi per i Campionati di canottaggio

Con il treno delle 12,10, è partito ieri per Como il gruppo di avanguardisti torinesi che prenderà parte ai campionati nazionali di canottaggio dell'O.N.B. Il gruppo, composto di quattro vogatori, un timoniere e una riserva, era accompagnato dal giurato provinciale dell'O.N.B. avv. Rossotto. Antecedentemente era stata spedita a Como l'imbarcazione, una jole a quattro posti, sulla quale gli avanguardisti torinesi correranno. Questi saranno raggiunti oggi dal presidente del comitato provinciale, prof. Eugenio Canepa, il quale assisterà all'intero svolgimento dei campionati, che avranno luogo nei giorni 26, 27 e 28 del corrente mese. L'equipaggio piemontese vanta, al suo attivo, un allenamento di primo ordine, esso, tra gli equipaggi dei comitati provinciali di tutta Italia, parte, dalla sua sede, con buone possibilità di affermazione.

Le corse a San Siro

Milano, 24, notte.

Premio Bergamino (L. 10.000, m. 2800 circa): 1. Mask, 2. Miturina, 3. Fachiro. Una incollatura, una lungh., tre quarti di lungh. Tot.: L. 39.50, 9.50, 7.35, 15.

Premio Sant'Angelo (L. 10.000, m. 1600): 1. Oberon, 2. Amafia, 3. Galdino. Tre lungh., una lungh. e mezza, tre quarti di lungh. Tot.: L. 17.50, 7, 6.

Premio Lodi (L. 10.000, m. 1000): 1. Chauchat, 2. Omegna, 3. Rossetti. Una lungh. e mezza, due lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 23, 7, 7.50, 8.

Premio Adriano (L. 8000, m. 1800): 1. Anteros, 2. Marostica, 3. Suisa. Una testa, tre lungh., due lungh. Tot.: L. 34.50, 12, 11, 13.

Premio Mombello (L. 15.000, m. 1000): 1. Parmichele, 2. Aquilegia, 3. Diagridio. Una lungh. e mezza, sei lungh., quattro lungh. Tot.: L. 6, 5.50, 6.50.

Premio Varano (L. 10.000, m. 1000): 1. Alagia, 2. Bengala, 3. Birba. Una lungh., mezza lungh., due lungh. Tot.: L. 23, 6.50, 8, 7.50.

Premio Dadenabbia (L. 8000, m. 2000): 1. Barbarigo, 2. Lugano, 3. Ramiro II. Corta testa, una lungh., sei lungh. Tot.: L. 97.50, 19.50, 37, 19.

CRONACA CITTADINA

La parrocchia dei poveri

Alla Borgata Cenisia si è costituito fino dallo scorso giugno un comitato il cui scopo non è dei più comuni. I maggiorenti della borgata si sono riuniti sotto la presidenza di uno fra essi, il cav. Grisante Quaranta, ed hanno deciso di promuovere pubbliche onoranze per il giubileo sacerdotale di due umili frati, appartenenti all'Ordine dei Servi di Maria: i reverendi padri Amadio Battagliotti e Filippo Masoero, rispettivamente curato e vice-curato della parrocchia di San Pellegrino. Presidente del comitato d'onore, al quale hanno aderito personalità dei rami più svariati della vita cittadina, è S. E. il prof. Ettore Rosboch, sottosegretario di Stato al Ministero delle Finanze, e vice-presidente l'industriale cav. Pietro Billiotti, noto per la sua azione benefica e munifica, mentre in prima linea fra le gerarchie ecclesiastiche figurano l'eminentissimo cardinale Alessio Enrico Lépicier e S. E. mons. Luigi Bena, vicario capitolare.

La parrocchia di San Pellegrino Laziosi, la cui chiesa omonima sorge sul corso Trapani nel tratto che va dal corso Francia a via Fréjus, conta appena un decennio di vita e venne fondata appunto da padre Battagliotti. La sua storia, per quanto breve, merita di essere narrata. Da una circolare diramata dal Comitato esecutivo per le onoranze, che ha sede presso l'Asilo infantile « Duchessa Elena d'Aosta », in corso Francia, 139, se ne apprendono le origini, le quali risalgono all'autunno del 1919. Anno torbido per tutte le istituzioni, quelle ecclesiastiche comprese. Padre Amadio era allora vice-curato della Reale Parrocchia di San Carlo, che aveva per curato il padre provinciale dell'Ordine, reverendo De Marchi. Questi, chiamato a sè il dipendente, gli disse:

— Nella Borgata Cenisia, limitrofa al Borgo San Paolo, abbiamo una casetta. Recati colà e formerai la parrocchia di San Pellegrino.

E' probabile che nello scrivere queste parole, l'estensore della circolare si sia lasciato prendere un po' la mano dai ricordi del Vecchio Testamento ed abbia alquanto peccato di sintesi. La creazione di una parrocchia, nell'odierno ordinamento ecclesiastico, non è affare da sbrigarsi con un ordine così spicciativo. Ciò tuttavia non muta la sostanza. Padre Amadio, senza discutere, raccolse quanto un frate può mettere nella sua bisaccia, e si recò nella piccola casa di corso Trapani. Attiguo a questa era un orticello, debole oasi di pace, a riparo dalla tempesta che infuriava più veemente sulle borgate periferiche e sulle barriere; ma quei pochi metri quadrati di terreno, coltivati con amore, bastarono al frate per riposare lo spirito dalla dura lotta intrapresa e ritemprarne le forze per proseguire nel suo compito.

Non è stata cosa da credere che questo, in tempi di quella sorta, fosse difficile. La chiesa era rappresentata da una stanza posta nella stessa casa di proprietà dell'Ordine e fungevano da canonica alcune altre camerette, sprovviste di qualsiasi mobile, ad eccezione di un pagliericcio steso a terra per il curato e [illegible] di un secondo giaciglio della medesima natura per il vice-curato. La strada in tumulto inviava frequenti raffiche di ciottoli sulla casa e sull'orto, e la folla, scorgendo il frate, lo accompagnava con urla e improperi.

Il frate, umile e povero [illegible] da una inconsapevole deviazione, restava. La parrocchia, con i primi proseliti sottratti alla tempesta — donne, bimbi e vecchi — cominciò a prendere forma. Poi, domata la bufera, anche la folla operaia, nel suo istinto di bontà, prese a considerare il frate giusto, [illegible] ad essa, con minor diffidenza, tramutatasi in benevolenza schietta e aperta quando, arrivati i giorni tristi della prima disoccupazione e degli scioperi ripetuti e prolungati, essa trovò in padre Battagliotti e in padre Masoero, non solo il conforto spirituale, ma anche l'aiuto materiale, [illegible].

Ma se padre Amadio era la mente organizzatrice, egli trovò in padre Filippo un collaboratore fedele, al quale fu riservata in modo particolare la più fattiva [illegible].

[illegible]

Ora la parrocchia è compiuta; ma con i suoi cinquemila abitanti, in massima parte lavoratori d'officina e delle altre industrie, essa è rimasta povera, anzi tipicamente proletaria. Nessuno, neppur lontano riferimento di [illegible] potrebbe, è [illegible] la « Piccola parrocchia » di Alcuno [illegible].

[illegible]

E' per questo motivo che alle onoranze il Comitato ha voluto dare il carattere di restauro e di completamento della chiesa. « Come festeggiare — esso si è chiesto — questi umili frati, così contrari alle manifestazioni personali? Aiutandoli a terminare l'opera intrapresa, cioè la nuova Parrocchia, che occorre portare a compimento nel minor tempo possibile ». E per raggiungere lo scopo, è stato lanciato l'appello a quanti vorranno concorrere con aiuti finanziari.

— Sappiamo — ci diceva padre Battagliotti con una punta di malinconia — che i tempi non sono molto propizi. Noi non ci rivolgiamo però al popolo, di cui conosciamo le strettezze e che d'altra parte, nonostante ciò, è l'unico che, dopo le burrasche ormai dimenticate, sia stato generoso di contributi verso la chiesa — lo dicano sulla *Stampa* che i lavoratori, quando hanno, sono sempre i più generosi —; ma ci rivolgiamo ai fortunati della società, a coloro che non sentono crisi, e in mezzo ai quali sappiamo pure che vi sono persone di cuore, pronte al soccorso, e degne di ogni rispetto. Da loro dipende la sorte della nostra chiesa, il cui compimento gioverà pure ad occupare quegli operai che, anche nella nostra parrocchia, oggi sono forzatamente inoperosi.

Giriamo dietro l'altar maggiore e per una porticina laterale, siamo in un cortile presso l'orto, che rappresenta l'area per il prolungamento delle navate. Qui si trova pure il minuscolo convento nel quale, insieme con i due frati, vivono tre conversi.

— L'area c'è — diciamo a padre Amadio.

— Sì — fa eco il buon frate con arguzia, — ma quelli che mancano sono i quattrini!

f. e.

I Principi di Piemonte

in gita in Val di Lanzo

Il Principe e la Principessa di Piemonte sono partiti ieri mattina, alle 9.30, dal Palazzo Reale, in automobile, alla volta di Forno Alpi Graie. Dopo essersi trattenuti colà qualche tempo, hanno fatto ritorno a Torino, rientrando a Palazzo Reale a mezzogiorno.

Nel pomeriggio poi, alle 16, i Principi sono usciti in automobile per una breve passeggiata nella città. Riconosciuti dal pubblico sulla piazzetta del Palazzo, essi sono stati fatti segno ad una calorosa dimostrazione di simpatia.

Ieri sera, il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati dalla dama di palazzo Angela Borghese principessa di Sulmona, e dall'ufficiale d'ordinanza capitano Ponzani, hanno assistito, al Teatro Balbo, alla rappresentazione dell'operetta « Tuffolina » di G. Pietri, accolti dalla Marcia Reale e dai vivissimi e prolungati applausi del folto pubblico. La simpatica dimostrazione si è rinnovata calorosa quando i Principi sono usciti dal teatro e, con il seguito, hanno fatto ritorno a Palazzo Reale.

Il Dopolavoro Fiat per la celebrazione della « Giornata dell'Uva »

Aderendo all'invito rivolto dall'Opera Nazionale Dopolavoro a tutti gli Enti dipendenti, il Dopolavoro Fiat organizzerà per domenica due grandi escursioni per la celebrazione della « giornata dell'uva ». Una di queste, alla quale parteciperanno gli escursionisti, i ciclisti ed i motociclisti, si effettuerà nel vicino Comune di Rosta, ove sulla piazza principale di quel Comune, gentilmente concessa dal podestà, a mezzo di appositi carri addobbati verrà offerta l'uva a tutti i partecipanti.

L'altro [illegible] gruppo di dopolavoristi Fiat, praticante lo sport del canottaggio, effettuerà una crociera fluviale, risalendo il Po sino ai boschi del torrente Sangone, ove è stabilito un campeggio provvisorio. Anche qui a tutti i gitanti verrà pure distribuita l'uva offerta dal Dopolavoro Fiat.

Alle due escursioni prenderanno parte le fanfare del Dopolavoro Fiat che allieteranno la simpatica festa. Le iscrizioni, libere a tutti i dopolavoristi Fiat ed ai loro familiari si ricevono presso la Segreteria centrale, in corso Moncalieri 18, e si chiuderanno alle ore 22.30 di venerdì 26 p. v.

La Scuola per motoristi d'aviazione

Le iscrizioni alla scuola per motoristi e montatori d'aviazione si ricevono dal giorno 20 corr. dalle ore 21 alle 22 dei giorni feriali, escluso il sabato. Possono essere iscritti coloro che abbiano compiuto i sedici anni e siano in possesso della licenza elementare. Gli aspiranti mancanti di tale titolo di studio possono presentarsi ad apposito esame di ammissione. Agli alunni promossi verrà rilasciato dal Ministero dell'Aeronautica una speciale tessera da motorista e da montatore d'aviazione. In quest'anno fu aggregato alla scuola un corso speciale per radiotelegrafisti.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 tornitore idraulico provetto, [illegible] 1 tornitore meccanico, [illegible] macchine, [illegible] 3 cucitrici (fabbrica bambole), [illegible] 2 provvetta, 3 [illegible] che pure [illegible] macchiniste [illegible] meccaniche, 3 macchiniste [illegible], 2 dipanatrici, [illegible] lavoranti fantasia, [illegible] sarte [illegible] tessitrici [illegible] 1 soffiatore in vetro specializzato ai « Neon », 1 affilatore per utensileria (squadra), [illegible] 1 tornitore ebanista provetto.

Per fuori Torino: 1 tornitore qualificato, 1 fucinatore stampatore pratico maglii americani, 2 provetti fucinatori scapolatori e stampatori.

Omonimia

A proposito dell'arresto del pregiudicato Ernesto Lazzari, il signor Giuseppe Lazzari, dipendente dell'Azienda Tranvie Municipali, ed Ernesto Lazzari, [illegible] ci scrivono pregandoci di rendere noto che essi non hanno nulla in comune con l'arrestato.

I funghi velenosi

Il pericolo degli avvelenamenti coi funghi e l'inutilità delle prove empiriche -- Le difficoltà del controllo e l'ignoranza imperdonabile dei raccoglitori

Col tornare della stagione dei funghi le cronache tornano a registrare gli immancabili, periodici avvelenamenti provocati da quei cibi tanto gustosi. A Torino ha aperto la serie, diremmo, ufficiale — poichè casi curati privatamente non è difficile si siano già avverati in precedenza — una signorina che è ricorsa d'urgenza alle cure del nostro Ospedale Maggiore ieri l'altro.

La favola dell'aglio

I funghi che hanno provocato il suo avvelenamento provenivano da un pubblico mercato. Il fatto è grave poichè, non essendo concepibile il dolo del commerciante, dimostra l'ignoranza imperdonabile delle più elementari nozioni di micologia anche da parte di chi vende i funghi ed esige un oculato controllo. Ma se sui commercianti si può in certo qual modo auspicare che abbia a sortire buoni frutti la sorveglianza dei vigili urbani, che vantano già benemerenze nel campo dell'annona, una volta che essi siano espressamente istruiti in materia; come si può invece diminuire il numero delle vittime che, a centinaia, ogni anno si annoverano per avvelenamenti da funghi raccolti dagli stessi consumatori?

Piuttosto che accrescere nel pubblico la diffidenza verso un alimento tanto gradevole bisogna incoraggiare il popolo ad acquisire almeno le nozioni principali che permettono di distinguere un fungo mangereccio da uno velenoso; dato che il maggior numero degli avvelenamenti è da ritenersi proprio dovuto all'ignoranza di tali nozioni, sia in chi raccoglie, sia in chi cucina i funghi.

Occorre pure sradicare certi pregiudizi, come, ad esempio, la prova dei funghi coll'aglio, prova che purtroppo, ha avuto la sua clamorosa e tragica smentita in un caso di avvelenamento collettivo avvenuto lo scorso anno e per cui ben venti furono le vittime. Già nelle scuole elementari si dovrebbero mostrare, sulla scorta di chiare tavole illustrative, le qualità dei funghi commestibili e di quelli velenosi; maggior volgarizzazione, d'altra parte, si dovrebbe dare sia alla preparazione dei funghi, sia ai sintomi precoci degli avvelenamenti. Questi non è a credere siano sempre gli stessi e siano costantemente determinati dalla medesima sostanza tossiche. Un tempo invero, quando dal fungo *Amanita muscaria* e da specie affini si estrasse un alcaloide cosidetto *muscarina*, si credette che quella sostanza tossica fosse unica per tutti i funghi; più tardi, però, si scoprirono diverse sostanze venefiche a seconda della qualità dei funghi, dotate di proprietà chimiche e biologiche variabili, sì da determinare negli avvelenati sintomatologie disparate non solo, ma tipi di intossicazione di non eguale gravità e perciò di prognosi e cura pure diverse. Non si tratta di prodotti di decomposizione o di putrefazione del tessuto fungino, bensì di prodotti del ricambio normale del fungo.

I funghi che contengono la muscarina dànno luogo ad avvelenamenti di una certa gravità, che però, soccorsi in tempo, possono essere vinti e si presentano sotto due forme cliniche, una gastro-intestinale ed una nervosa, frequentemente miste l'una all'altra.

Come agiscono i veleni

Nel primo tipo insorgono rapidamente, non oltre una o due ore dall'ingestione dei funghi, dei disturbi digestivi, con evacuazioni precoci, che servono ad eliminare buona parte del materiale ingerito e ad attenuare gli esiti dell'avvelenamento. Il soggetto ha abbondante secrezione di saliva, sete intensa, nausea; è colto da dolori di stomaco, suda molto, accusa mal di testa ed ha evidenti segni di imbarazzo intestinale; è sorpreso da vertigini, convulsioni, con un aumento della frequenza dei battiti del cuore.

Nel tipo nervoso mancano i fenomeni digestivi, mentre un delirio gaio predomina il quadro dell'avvelenamento in un primo tempo, cui succede un periodo di stupore intramezzato da convulsioni o tremori e nel quale alla frequenza, dapprima aumentata, del ritmo cardiaco succede un rallentamento dei battiti, sonnolenza e sopore. Se la dose venefica è stata forte si può giungere a forme tetaniche ed alla morte; mentre se è stata debole o l'intervento medico è stato pronto il soggetto dopo un sonno profondo si risveglia senza ricordare nulla di quanto gli è capitato.

Ben più grave è l'avvelenamento causato da quei funghi che contengono certi principi tossici di natura chimica assai complessa, del tipo delle tossialbumine e delle tossine, e che producono la cosidetta sindrome falloidica o tossinica. Questa forma è purtroppo la più interessante, poichè offre l'80 % di esiti letali ed è la più frequente a verificarsi, dato che l'80 per cento degli avvelenamenti per funghi è dovuto a funghi che contengono appunto le tossine suddette. Essa esordisce bruscamente, ma dopo un periodo di incubazione più lungo di quello delle altre forme, cioè dopo dodici e persino trenta o quaranta ore, con dolori addominali violenti e nausee e vomito « esplosivo ». Per altre manifestazioni infrenabili che susseguono assume il tipo coleriforme, che abbatte profondamente l'ammalato. Esso appare con le orbite incavate, i tratti del volto stirati, il viso cianotico; mentre, con la coscienza offuscata, si lamenta di crampi ai polpacci. Questo tipo di avvelenamento può durare qualche giorno con alterne vicende; ma il cuore, i reni ed il fegato si alterano talmente che l'esito letale non è raro a sopravvenire per insufficienza di tali organi. Attenti, adunque, perchè uno dei funghi colpevoli, l'Amanita phalloides, è nella stagione attuale tra i più diffusi ed insidiosi funghi tossici; vi è anzi qualche studioso che lo ritiene responsabile del 95 % degli avvelenamenti estivo-autunnali.

Manifestazioni allarmanti

Altri funghi contengono veleni del tipo dell'acido elvellico, che hanno un'azione elettiva sul sangue sì da provocare certi sintomi comuni ad altre malattie in cui si ha distruzione dei globuli rossi e — tra quelli che allarmano i colpiti — perdita di sangue dal naso, ittero, sputi sanguigni, vertigini, ecc. Il buon lavaggio di questi funghi può disperdere i principii tossici, che sono solubili in acqua; d'altra parte la cottura è sufficiente a distruggerne alcuni che non resistono al calore o volatilizzano facilmente; il nostro organismo inoltre, mediante alcuni fermenti, ne può rendere altri inattivi. E' per ciò che questo tipo d'avvelenamento, che ha di solito un periodo di incubazione da cinque a sette ore, è piuttosto raro.

A. V.

I Direttori dei Sindacati Metallurgici

L'intervento dell'on. Malusardi

Nella sala delle riunioni dei Sindacati metallurgici si sono riuniti, al completo, i componenti i Direttori dei quattro Sindacati provinciali della branca: impiegati, automobili e motori, meccanici, siderurgici.

La riunione è stata presieduta dal segretario dell'Unione, on. Malusardi, il quale, dopo brevi parole di apertura del segretario a disposizione, ha esposta la situazione attuale dei metallurgici, le cui condizioni, trattandosi della più importante categoria della Provincia, si ripercuotono dal punto di vista morale su tutte le altre categorie di lavoratori. L'on. Malusardi ha infine esaminata l'opera svolta dall'organizzazione ed ha esposte le linee di quella che sarà l'azione avvenire, che l'Unione ed i Sindacati provinciali svolgeranno a tutela degli interessi degli operai metallurgici.

Al discorso dell'on. Malusardi, che ha riscosso vivissime attestazioni di consenso, ha fatto seguito un'ampia discussione, alla quale hanno partecipato gli organizzatori camerali Ulivi, Rivo, Boifei, Mercanti e quasi tutti gli intervenuti, dalla quale è emerso che i metallurgici torinesi attraversano realmente un periodo di sacrificio per la crisi di lavoro esistente nelle fabbriche, ma rimangono più che mai fiduciosi nell'organizzazione sindacale e nel Regime fascista.

Per il giubileo sacerdotale del Papa

In seguito al rinvio al 5 ottobre p. v. della inaugurazione della Mostra campionaria predisposta in Vaticano in occasione del giubileo sacerdotale del Sommo Pontefice, il « Comitato per l'Omaggio missionario dell'Industria e del Commercio italiani al Sommo Pontefice Pio XI », ha prorogato fino alla data suddetta, il termine utile per l'invio di doni.

Pertanto il Seminario Metropolitano (via XX Settembre 83) continuerà fino al 2 ottobre venturo ad accettare quei doni che industriali e commercianti intendessero ancora di far pervenire.

I Segretari Provinciali dell'« Anif »

ricevuti dal Provveditore agli Studi

Il R. Provveditore agli studi, comm. G. Gasperoni, ha ricevuto ieri mattina i segretari provinciali dell'A. N. I. F.

Il prof. G. Morganti, per il Gruppo degli insegnanti medi, si è reso interprete di tutti i dirigenti dell'organizzazione piemontese, esprimendo la loro gratitudine per l'appoggio con cui il comm. Gasperoni ha confortato l'opera dell'A. N. I. F. nel Veneto, e confermandogli che i gerarchi e i gregari delle varie sezioni intendono assolvere ai loro doveri di educatori fascisti. Con brevi e calde parole il prof. Piovano, di Mondovì, ha espresso gli stessi sentimenti in nome degli insegnanti elementari.

Il comm. Gasperoni, dopo aver mostrato il suo gradimento per la manifestazione del Corpo insegnante, ha fatto cenno di quelle che saranno le linee principali del suo programma, sicuro di trovare negli insegnanti del Piemonte la più cordiale e disciplinata cooperazione.

Poesie dialettali di propaganda

Il Dopolavoro Provinciale che, come è noto, dà la sua efficace collaborazione per la riuscita della folkloristica « festa dell'uva », che si svolgerà domenica, ha fatto appello ad alcuni poeti dialettali ed ha raccolto una serie di poesie piemontesi, che, a scopo di propaganda per la festa di domenica, saranno diramate per radio. Il Dopolavoro annuncia pertanto che, per concessione dell'*Eiar*, nella sera di giovedì, Nino Costa e Saverio Fino trasmetteranno versi da essi composti sull'argomento dell'uva. Così, nelle due sere successive, che precederanno la festa, diranno le loro composizioni il cav. Luigi Lupi (*Gianduja*), Alfredo Mariani, il prof. G. Segre (*Giulio*) e Luigi Maggi.

COME SI DIFENDE LA VERCESI

L'inafferrabile Tramaglino

La supposta testimonianza del cameriere non trova conferma -- La Vercesi e la Nicolotti sono state seguite la sera del delitto da due giovanotti?

La frase gettata da Rosa Vercesi alla sorella Giorgina al momento in cui stava per essere accompagnata in camera di sicurezza non era stata improvvisata; essa faceva parte di quel sistema di difesa che l'astuta donna aveva imbastita nel giorno successivo al delitto.

« Fa ricerca di un certo Tramaglino e tutto sarà messo in chiaro! ». Con questa frase Rosa Vercesi voleva indicare alla giustizia un responsabile che doveva toglierle di dosso il peso della grave accusa. Se poi il Tramaglino non veniva identificato e rintracciato ella poteva sempre incolpare di manchevolezza la Polizia. Un unico grave vizio di origine aveva la sua denuncia: il fatto di aver pronunciato il nome del protagonista dei « Promessi Sposi ». Ma in quel momento di grave turbamento non doveva esserle venuto alla memoria un altro.

In pieno romanzo

L'arrestata, in seguito, aveva dato corpo all'individuo da lei creato descrivendone minutamente la figura, e precisando le circostanze nelle quali lei e la Nicolotti l'avevano conosciuto. Da qualche tempo — secondo il racconto fatto dall'arrestata — quando essa usciva con la Nicolotti incontrava due giovani: uno bruno, sbarbato, grasso, con giacca nera e pantaloni a righe; l'altro castano, magro, elegantemente vestito di grigio. I due le avevano seguite, e come sempre capita in tali circostanze, avevano rivolto alla Rosa e alla Nicolotti le solite frasi. Si era insomma svolta quella innocente schermaglia che precede una più intima conoscenza fra giovani di diverso sesso. A quei primi incontri ne seguirono altri e la Vittoria Nicolotti — ha affermato la Vercesi — aveva confessato di sentire una viva simpatia per quel giovanotto vestito di chiaro che aveva loro detto di chiamarsi Tramaglino.

La sera precedente al delitto, le due ragazze avevano divisato di recarsi a cena al Ristorante del Parco al Valentino, ma poi avendo fatto tardi, rinunciarono a quel progetto. Se quanto la Vercesi ha detto sull'impiego del tempo precedente al delitto è vero — ciò che sembra confermato dalle indagini fatte dalla polizia — il cameriere che, come era stato affermato, diceva di aver veduto le due donne sedute ad un tavolo dell'esercizio, deve aver preso un abbaglio. Anzi sembra che questa testimonianza non sia che il frutto di voci messe in circolazione da gente interessata a far trionfare una determinata tesi, e non sarebbe da stupire che questo cameriere nemmeno esistesse. Del resto, non è questa la sola informazione di non solida base che sia stata fatta circolare nel tempo in cui l'assassinio della Nicolotti ha impressionato e commosso la cittadinanza e in special modo le persone che con la vittima o con la Vercesi avevano legami di amicizia o di conoscenza.

Riprendendo il racconto dell'arrestata, che è preciso e ricco di particolari, perchè appunto è stato costruito da chi ha tutto l'interesse di dare ad esso l'apparenza del vero, si apprende che dopo aver rinunciato di recarsi al Parco del Valentino le due donne erano andate al cinematografo.

La manna in scena

Qui la Rosa Vercesi rimette in scena i due giovani. A poche sedie di distanza, le ragazze avevano trovato il giovane bruno vestito di nero e il suo compagno vestito di grigio: il Tramaglino. Durante lo spettacolo la Nicolotti avrebbe scambiato qualche parola col suo simpatico vicino, ma all'uscita dal locale la Rosa e la Vittoria si erano dirette a casa della Nicolotti, senza accorgersi di essere seguite dai corteggiatori. A questo punto il racconto dell'imputata è sempre lo stesso.

Essa era salita fino all'alloggio dell'amica per avere da lei alcuni « fissatini » di titoli. La Vittoria l'aveva fatta attendere nell'entrata mentre eseguiva le ricerche; poi, ricordandosi ad un tratto che quei « fissatini » essa li aveva lasciati chiusi in una busta sullo scrittoio del suo negozio, era andata ad informarne la Rosa, dicendole che glie li avrebbe consegnati la mattina successiva.

La giovane si era poi spogliata nella sua stanza da letto, e indossata una vestaglia e presa una brocca d'acqua, era quindi uscita sul balcone, per andare ad innaffiare un vaso di fiori, del quale la madre le aveva vivamente raccomandato di avere ogni cura.

Come già abbiamo pubblicato altra volta, la Vercesi sostiene che, congedatasi dall'amica, essa aveva sceso le scale; ma accorgendosi che il portone di strada era chiuso, aveva dovuto risalire per chiedere le chiavi per aprirlo. A questo punto l'imputata inserisce nuovi particolari che, a suo giudizio, dovrebbero provare la sua innocenza e convalidare quella di... Tramaglino.

L'indelebile impronta

Essa dice che la Vittoria Nicolotti scese con lei le scale e non volle lasciarla neppure sulla soglia di strada; ma si offerse di accompagnarla fino al tram, ciò che avvenne. Mentre la Rosa si avviava con la Vittoria alla fermata del tram in corso Vinzaglio, afferma di aver veduto fermo sul canto del corso Oporto un giovane, che riconobbe per il famoso e introvabile Tramaglino. In quel momento parlava di affari e quindi non ebbe occasione di accennare all'amica la presenza dell'innamorato, ma quando si trovò sul tram N. 16 essa sostiene di aver veduto l'amica avviarsi verso casa in compagnia di quello che essa continua a chiamare Tramaglino. Quel giovane, dunque, e non lei — insinua l'imputata — deve avere ucciso la povera Nicolotti.

Questo racconto non pecca di verosimiglianza, ma esso non regge alle prove accumulate contro la Vercesi. Nelle carni della vittima è rimasta la impronta di un morso, che collima perfettamente con l'impronta dei denti della Vercesi. Come può l'imputata spiegare questo fenomeno? E abbiamo accennato a questa unica formidabile prova, trascurando le altre, benchè ugualmente schiaccianti, perchè essa sola basta a demolire la ben architettata versione della Vercesi.

Proseguono intanto le indagini e gli interrogatori per il noto furto delle 30 mila lire di titoli in danno dell'agente di cambio Gilli, nel quale, accanto al Giorgio Poni, sospettato di ricettazione, si profila la figura della Rosa Vercesi. A questo anzi si debbono aggiungere nuove indagini ora in corso per una truffa di cambiali, alla quale l'imputata del delitto di corso Oporto, 31, si dubita non sia estranea. Insomma la posizione della imputata viene ogni giorno più aggravandosi.

Una rissa tra cognati

Ieri mattina si è presentato all'ospedale San Giovanni il manovale Michele Bernardi, fu Antonio, di anni 61, residente a Cambiano, il quale aveva riportato la frattura del braccio sinistro, per la quale lesione il dottor Odasso, che lo visitava, lo giudicava guaribile in un mese. Il Bernardi, interrogato dall'agente di servizio, narrava di essere stato così ferito da un suo cognato, tale Carlo Canavesio, il quale lo aveva colpito con un bastone, durante una rissa provocata da questioni di interesse. Il ferito, dopo la medicazione, è stato inviato all'ospedale di San Vito.

Portafoglio smarrito

Chi avesse trovato un portafogli con tessera e documenti, fra i quali la ricevuta dell'abbonamento alla Radio, intestati al rag. Buzzetti Venanzio, via Madama Cristina 41, è pregato di restituire, se non il denaro che vi era contenuto, almeno il portafogli e i documenti.

Ruba un pollo

ed è arrestato in flagrante

Il negoziante di pollame, signor Angelo Bursi, mentre ieri, verso le ore 11 circa, era affaccendato dietro al banco del suo negozio, in via Bertholler, 2, a servire i clienti, ha notato un individuo intento ad esaminare alcuni polli allineati sul marmo bianco di un tavolo. Il negoziante, ritenendo che si trattasse di un nuovo cliente intento a scegliere il pollo da comperare, non ha prestato soverchia attenzione all'individuo ed ha continuato a servire le massaie, che si affollavano davanti al banco. Senonchè, dopo qualche minuto, il Bursi ha cercato cogli occhi il cliente ed ha constatato che questi era scomparso. Non solo, ma insieme allo sconosciuto, dal tavolo era pure scomparso un pollo. Senza attendere oltre, il Bursi, con un balzo, ha raggiunto la porta del negozio, si è affacciato sulla via in tempo per scorgere il ladro ormai distante un centinaio di metri, allontanarsi frettolosamente. Il negoziante lo ha raggiunto, lo ha afferrato alle spalle intimandogli:

— Fuori il pollo!

Lo sconosciuto, con aria indignata, si è volto all'indietro, ha squadrato il negoziante, poi, facendo atto di continuare la sua strada, ha risposto:

— Lei è matto!

Ma il Bursi non ha ceduto:

— Fuori il pollo, dico!... — E ha fatto seguire all'intimazione un gesto minaccioso.

Il ladro, questa volta, con un tono di voce più [illegible], ha cercato ancora di protestare.

— Io non ho nessun pollo!...

Ma di sotto la giacca è spuntato, quasi a smentire il lestofante, un melanconico becco seguito da una testa spennacchiata. Il negoziante, rapidamente, ha afferrato quella testa a lui ben nota... ed il pollo è uscito intero di sotto la giacca.

Poco dopo il ladro veniva consegnato, insieme al corpo del reato, che era poi il corpo del pollo, al milite Lorenzo Malenotti, il quale lo accompagnava (il ladro, non il pollo) al Commissariato di P. S. di San Salvario. Qui il lestofante è stato identificato per certo Giovanni Turletti, di anni 26, senza fissa dimora, ed è stato inviato alle carceri, mentre il pollo veniva restituito al legittimo proprietario.

Un arresto difficile

Colpito da mandato di cattura, fugge alla presenza degli agenti, ma viene inseguito e trattenuto

Un movimentato arresto è stato ieri operato dagli agenti Sanza e De Toma del Commissariato di P. S. della Barriera di Nizza. Ad essi era stato dato incarico di eseguire un mandato di cattura per appropriazione indebita qualificata, spiccato dall'Autorità giudiziaria di Torino, a carico di tale Giuseppe Biason di Antonio, di anni 24, nativo di Padova e residente nella nostra città. I due agenti, venuti a conoscenza che il ricercato doveva trovarsi in casa di un suo congiunto, in via Santa Giulia, 31, si sono recati a tale indirizzo: il Biason, accortosi del loro giungere, tentava, per una porta secondaria, di uscire sul balcone, sito verso il cortile, e quindi di raggiungere le scale per darsi alla fuga. L'intervento pronto di uno dei due agenti e più precisamente del Sanza, troncava il tentativo, di modo che il giovanotto doveva rassegnarsi all'arresto e lasciarsi condurre al Commissariato. Di qui, dopo l'accertamento della sua identità, il Biason veniva fatto accompagnare alle Carceri.

Cade da sei metri di altezza mentre demolisce un forno

L'operaio Giovanni Rossi, di anni 33, nato e residente a Pont Canavese, è rimasto ieri vittima di un grave infortunio sul lavoro. Mentre era intento alla demolizione di un forno sito nell'interno di uno stabilimento, cadeva al suolo dall'altezza di circa sei metri, riportando nella caduta la frattura complicata del braccio sinistro. Tosto soccorso dai compagni, il Rossi veniva portato con autoambulanza all'ospedale San Giovanni dove il dottor Odasso gli medicava la ferita e lo faceva ricoverare in corsia, giudicandolo guaribile in non meno di tre mesi.

Note spicciole

Sono aperte le prenotazioni per l'accettazione dei fanciulli indigenti dai 6 ai 12 anni, interni ed esterni, nei limiti dei posti disponibili e delle condizioni fissate dal regolamento, visibile presso la Sede della « Sinite Parvulos » - via del Fortino 11 - ove si deve presentare la domanda, su modulo, che sarà consegnato gratuitamente.

La direzione della ex-Scuola Complementare Regina Elena (corso Racconigi 177) comunica che, col giorno 1.o ottobre avranno inizio gli esami di licenza, idoneità ed ammissione alle varie classi, e col 16 ottobre si inizieranno le lezioni regolari per la terza complementare, e per la prima e seconda avviamento al lavoro commerciale.

L'Unione Escursionisti effettuerà la gita vendemmiale a Pavarolo, in torpedone, domenica 28 corrente. Ritrovo piazza Castello (angolo via Roma) alle ore 8; arrivo a Torino alle ore 19. Le iscrizioni si ricevono in sede, via Torquato Tasso 5, fino a tutto venerdì, 26 corrente.

Milizia

M.V.S.N. - I Legione « Sabauda » - I Battaglione CC. NN. - I Compagnia. — Adunata obbligatoria di tutti i signori Ufficiali, capi-squadra e militi per stasera alle ore 21, nella palestra della Scuola Ferrante Aporti, via Barolo ang. via Giuseppe Verdi.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 18 al 25 Settembre 1930.

L'Avv. cav. Quintino Piras, a mezzo del suo legale Avv. T. Cesare D'Antonio, devolve alla « Carità del Sabato » la somma di lire mille, danni liquidati a suo favore dalle sentenze del Tribunale e della Corte d'Appello di Torino 4 luglio 1929 e 3 marzo 1930, ed a lui attribuiti a seguito di un infondato ricorso proposto dal Sig. G. R. avanti la Commissione Reale degli Avvocati, L. 1000 — C. C. F. 10 — L'Associazione benefica Opera Pia Lotteria Marsalti per alcuni posti nella colonia balneare educativa in favore di giovanetto e giovani madre povere designate dalla « Carità del Sabato » e dal Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte (17.a rata) 25 — Per i poverelli di S. Rita da Cascia per grazia ricevuta F. M. 20 — Per i poveri di S. Antonio F. S. 10 — Alla memoria del caro scomparso Manlio Vecchietti per i poveri della « Carità del Sabato » 11 — Ines Leone in memoria della buona sorella Bianca 10 — E. M. invocando da S. Rita un'altra grazia e avere la sua protezione 10 — F. V. 10 — Alla Vergine della Consolata, Paola 10 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati R. T. Casca 10 — U. L. 10 — Offerta mensile Luglio-Agosto, in onore alla SS. Vergine Consolata e la SS. Vergine del S. Rosario di Pompei, implorando sempre la sua santa protezione ai miei figli, per una povera infelice G. L. 6 — Teresa 5 — Offerta mensile a S. Rita, implorando sempre sua protezione, Tina 5 — N. N. 5 — Piccola offerta a S. Antonio, implorando una grazia tanto bisognosa C. C. 3. — Totale: L. 1217.

Seguendo la Cronaca

Chi l'ha detto?

Tutti lo dicono: tutti coloro che avendo fatto la cura della « Biocpatina Merluzzina » ne hanno ricavato i più notevoli vantaggi. Tutti costoro dicono: « La Biocpatina Merluzzina è proprio il ricostituente che ci voleva per me ».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. K. Zoppegni-E. Riveri). — Ore 21: « Il giorno della cresima », 3 atti di Gerolamo Rovetta.
BALBO (Comp. operette G. Altieri). — Ore 21: « La principessa della Czarda », 3 atti di Emerico Kalmann.
ROSSINI (Comp. dialettale piemont. M. Casaleggio). — Ore 21: « A l'ban robà la Mola », vaudeville di Bar e Par.
GIANDUJA — Ore 15 e 21: « Tut va bin, marina Turin! ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà - 21: Dancing.
DE BENEDETTI — Lezioni. Ore 21: danze.
REGIO - DANZE — Ore 21: Trattenimento.
ROSSI - DANZE — Serata « Cin-Cin-Lao Club ».

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Notturno d'amore » (Leatrice Joy, Walter Pidgeon) e « Armonie Messicane ».
VITTORIA — « Il cosacco della guardia ». Nel varietà tre interessanti numeri.
ROYAL — « Ragazze d'America », A. White.
ITALA: « Il dominatore » (O'Brien). Sonoro.
SPLENDOR — « Il teatro di Minnie ». Bessie Love — Domani: « Maciste all'inferno ».
IDEAL (piazza Statuto) — « Evangelina » con Dolores Del Rio — Successo.
ALPI — « Beatrice Cenci », Maria Jacobini.
BORSA: « Belfegor » (Il fantasma del Louvre).
PRINCIPE: « Gambette indiavolate », sonoro.
SAVOIA — « Suora bianca », Lilian Gish.
ALFIERI: Dalle 15: « La colomba », Talmadge.
VITTORIO EMAN. — Ore 15-24: « La carne e il diavolo ». Greta Garbo e John Gilbert.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,25, 17,50, 19,15, 23: Giornale radio — Ore 11,15: Quotazioni di apertura della Borsa. Trasmissione di dischi. — Ore 12,15: Concerto di musica leggera. — Ore 13,45: Quotazioni di chiusura della Borsa — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini — Ore 17: Musica riprodotta.

Ore 19,30: Dopolavoro e comunicati della R. Società Geografica — Ore 19,50: Concerto di musica varia — Ore 20,30: Costantini, Conversazione artistica — Ore 20,45: Trasmissione dell'opera « Werther » di Massenet — Nel primo intervallo: « Libri nuovi »; nel secondo intervallo: Conversazione — Ore 22,55: Bollettino economico — Dalla fine dell'opera alle 24: Jazz.

Ospedale Infantile Regina Margherita. — E' aperto, sino al 10 ottobre p. v., il concorso al posto di Medico-Capo di laboratorio. Per maggiori chiarimenti, rivolgersi alla Segreteria dell'Ospedale.

ULTIME NOTIZIE

IL DISARMO NAVALE

Le trattative franco-italiane interrotte

Ginevra, 24 notte.

(G. T.). — Le discussioni ginevrine che fino a ieri sono state caratterizzate principalmente dalle questioni di ordine economico, sono state oggi dominate da un altro problema, quello del disarmo. La questione del disarmo che già era stata prospettata in forma decisa durante il dibattito generale dell'assemblea nei discorsi di Henderson, di Scialoja e di Curtius, si è imposta oggi all'attenzione generale sia per il fatto che la terza Commissione ha iniziato l'esame dello stato dei lavori preparatori del disarmo, sia per le ripercussioni che hanno avuto le notizie intorno all'esito dei negoziati italo-francesi. La causa indiretta, cioè la seconda, ha preceduto quella diretta, perchè mentre la seduta della terza Commissione era fissata per il pomeriggio, le notizie relative ai negoziati italo-francesi diffuse da alcuni quotidiani parigini, hanno incominciato a circolare fin dal mattino.

La parola « arenamento » che già era stata affacciata attraverso le indiscrezioni nei giorni scorsi, ha trovato piena conferma nelle notizie di questi fogli, i quali naturalmente non hanno trovato di meglio che riversare la colpa sull'Italia. La verità, che si è fatta strada in seguito alla conoscenza di tutte le circostanze, ha rimesso le cose a posto chiarendo perfettamente la responsabilità.

Consta pertanto che nel corso delle trattative iniziate a Parigi alla fine di agosto e continuate a Ginevra fino a venerdì scorso tra gli esperti italiani e quelli francesi, furono avanzate da parte italiana delle proposte che tenevano conto nella maggior misura possibile del punto di vista francese. Tali proposte furono oggetto di un lungo esame. In questi ultimi giorni, e precisamente in un colloquio avvenuto venerdì mattina tra il ministro plenipotenziario Rosso e il signor Massigli, è stato presentato da parte francese uno schema di contro-proposte che, invece di rappresentare — come era lecito attendersi — un progresso nei confronti dei risultati della Conferenza di Londra, segnava un vero e proprio regresso. Il regresso, a quanto sappiamo, sarebbe rappresentato da un sistema nuovo, basato sulla proporzionalità delle costruzioni, ciò che avrebbe significato un accrescimento anzi che una diminuzione del divario tra le due flotte.

In tali condizioni è parsa dubbia l'utilità pratica di continuare queste trattative, ciò che per dovere di lealtà è stato fatto osservare dai nostri esperti ai loro colleghi francesi. Per quanto appaia chiaro che ogni decisione in questa materia spetta ai Governi e che è pertanto un'illusione errata quella di trarre motivo dall'arenamento dei lavori degli esperti per concludere che le trattative sono fallite, è ormai certo che le trattative per ora si considerano interrotte e che la fase delle trattative fra gli esperti stabilita nel maggio scorso durante l'incontro fra il Ministro Grandi e il sig. Briand, si può considerare terminata.

L'impressione sollevata da queste notizie è stata notevole e — nonostante le deformazioni della verità di alcuni giornali parigini — tutt'altro che favorevole alla Francia. La Delegazione francese ha sentito così fortemente il peso di questa impressione sfavorevole, che non ha più saputo tirar fuori la proposta di rinviare la riunione della Commissione preparatoria, che si sapeva essere nelle sue intenzioni.

« La Commissione preparatoria del disarmo — ha dichiarato con forza il suo presidente, signor Loudon, esponendo alla quarta Commissione lo stato attuale dei lavori preparatori del disarmo — deve riunirsi il 3 novembre, come è stato fissato. In relazione ai risultati della Conferenza di Londra, egli ha più volte considerato con grande ottimismo i lavori della prossima sessione, e sono sicuro che la Commissione si deciderà ad arrivare in questa sessione ad una conclusione dei suoi lavori ».

I richiami alla necessità che altri accordi permettano di completare ed estendere i risultati della Conferenza navale di Londra, in modo da facilitare i lavori della Commissione preparatoria, non erano naturalmente mancati nel discorso del Presidente nè in quelli dei successivi oratori. L'ottimismo del signor Loudon, per quanto concerne i lavori della prossima sessione, non era però stato condiviso dal rappresentante ungherese, generale Tanczos, nè dal conte Bernsdorff, rappresentante tedesco. Il primo ha riaffermato il concetto che il disarmo, per essere una realtà, deve fondarsi sul principio dell'equità e dell'eguaglianza per tutti, ed ha espresso la speranza che la Commissione preparatoria sappia dirigere in questo senso i suoi prossimi lavori. Il conte Bernsdorff, dal canto suo, ha dichiarato che la Commissione preparatoria non ha fatto nulla finora per rendere possibile il disarmo. Egli ha aggiunto che la Germania non potrà riconoscere come un primo passo nella via del disarmo che una convenzione la quale si riferisca a tutti gli armamenti, soprattutto per quanto concerne il materiale di cui finora la Commissione preparatoria non si è occupata. Questa convenzione dovrebbe inoltre comportare, non soltanto una limitazione, ma una vera ed effettiva riduzione degli armamenti. Il conte Bernsdorff ha concluso dicendo che tutti i popoli attendono con la più viva impazienza che la Società delle Nazioni si decida a risolvere il problema del disarmo.

Come già si è verificato durante l'assemblea dello scorso anno, si sono quindi manifestate due diverse tendenze per quanto concerne la convocazione della conferenza generale del disarmo. Secondo una mozione presentata dal signor Matos, che rappresenta attualmente il Guatemala in seno al Consiglio, non si dovrebbe impegnare in anticipo il Consiglio societario a riunire ad una scadenza fissa la Conferenza generale del disarmo. Questa dovrebbe essere invece convocata nel più breve tempo possibile dopo che la Commissione preparatoria abbia terminato i suoi lavori. Una seconda mozione, presentata dal conte Bernsdorff, riprende invece in pieno la tesi tedesca favorevole ad una convocazione della Conferenza generale del disarmo, anche se questa non debba significare altro che una constatazione della non volontà di disarmare — e con ciò sarebbe dimostrata la carenza altrui e l'illegittimità dell'unilaterale disarmo tedesco — e propone pertanto che il Consiglio fissi la data di convocazione della Conferenza generale *nel più breve tempo possibile entro il prossimo anno*.

Dichiarazione francese sulle trattative franco-italiane

Il signor Massigli ha detto che non considera le trattative come esaurite; tuttavia che esse probabilmente non si concluderanno a Ginevra. Egli ha soggiunto che sulla prima proposta italiana c'è ancora possibilità di discussione e che in seguito le trattative saranno forse riprese su questa proposta. Il signor Massigli ha aggiunto che le trattative, se fossero state concluse secondo certe proposte, avrebbero dato alla Francia una superiorità sul grosso naviglio, ma all'Italia una superiorità sul naviglio leggero.

Però questa dichiarazione dell'esperto francese deve essere presa con riserva perchè, in realtà, sembra che all'Italia non sarebbe stata data la superiorità nemmeno nel naviglio leggero.

In ogni modo, quello che il signor Massigli teneva ad affermare, e con lui anche Briand, è che le trattative non devono considerarsi come esaurite.

La riforma del Segretariato

La quarta Commissione ha proseguito la discussione sulla riforma del Segretariato. All'inizio della seduta ha parlato il rappresentante della Repubblica di Haiti, Kernisan, il quale si è proposto di dimostrare se i posti del Segretariato sono o meno ripartiti equamente tra i vari Stati. Naturalmente, la conclusione doveva essere negativa: solo vi è da osservare che il signor Kernisan non ha sufficientemente chiarito il fatto che se la ripartizione è ingiusta, ciò dipende dallo stato odierno delle cose, per cui Francia ed Inghilterra monopolizzano l'alta direzione.

Il prof. Gallavresi ha poi spiegato, in risposta alle erronee interpretazioni date al rapporto di minoranza, il vero progetto del Comitato di direzione. L'ungherese De Hevesy ha osservato che i piccoli Stati hanno delle delegazioni permanenti a Ginevra. Questa è la prova che, nonostante quello che si ripete sulle funzioni amministrative del Segretariato, esso ha delle funzioni politiche, altrimenti non si comprenderebbero i compiti di queste delegazioni.

Dopo i discorsi dell'inglese Dalton e del principe siamese Varnvaydya, la Commissione ha adottato la distinzione di funzionario internazionale, così come è stata proposta dal rapporto. Essa è la seguente:

« I funzionari del Segretariato della Società delle Nazioni sono esclusivamente dei funzionari internazionali, che hanno delle attribuzioni non nazionali ma internazionali. Accettando la loro nomina, essi si impegnano a compiere le loro funzioni e a regolare la loro condotta avendo esclusivamente di mira gli interessi della Società delle Nazioni. Essi sono sottoposti all'autorità del Segretario generale e sono responsabili, nel compimento delle loro funzioni, davanti a lui, ai termini dello Statuto. Essi non potranno nè richiedere nè ricevere delle istruzioni da parte di alcun Governo o da altre autorità che siano estranee al Segretariato della Società delle Nazioni ».

Questa definizione era stata già adottata sia dalla maggioranza che dalla minoranza. Il prof. Gallavresi ha però giustamente fatto osservare che dovendo essere la nomina dei funzionari ratificata dal Consiglio, in base all'art. 6 del patto, la loro dipendenza dal Segretario generale è in correlazione ai superiori poteri del Consiglio. L'interpretazione del prof. Gallavresi deve essere considerata come autentica, dato che essa si basa sul testo del « Covenant ».

Le minoranze

La sesta Commissione, dal canto suo, ha adottato oggi il rapporto dell'on. Motta, delegato svizzero, sulla questione della protezione delle minoranze. Questo rapporto precisa che la soluzione del problema delle minoranze deve essere cercata attraverso una collaborazione continua e fiduciosa tra le maggioranze e le minoranze all'interno di ogni Stato.

Questo lavoro in comune resta per gli Stati una delle condizioni della loro prosperità e per il mondo intero una delle condizioni della pace.

La questione ha dato luogo anche oggi ad interventi di Briand, di Curtius, di Zalewski, di Benes, ecc. Il Consiglio della Società delle Nazioni si è riunito oggi nel pomeriggio per esaminare alcune questioni concernenti il traffico dell'oppio, gli studi del Comitato finanziario sul potere di acquisto dell'oro, l'istituzione a Parigi di un centro internazionale di alti studi di igiene, proposto dal Governo francese, ecc.

Il Consiglio, su relazione del sen. Scialoja, ha poi esaminato una divergenza sorta tra Bulgaria e Grecia a proposito dei diritti privati della popolazione turca divenuta di cittadinanza greca in seguito ai trattati che hanno posto fine alle guerre balcaniche. Su proposta del sen. Scialoja il Consiglio ha deciso di incaricare un Comitato di giuristi dell'esame di tale questione.

Il signor Massigli, esperto francese per le trattative navali, ha ricevuto questa sera i giornalisti ed ha fatto loro delle importanti dichiarazioni a proposito delle trattative.

Tre milioni di disoccupati in Germania

Berlino, 24 notte.

Il Gabinetto ha continuato oggi le sue sedute per la preparazione del programma da presentare al nuovo Reichstag. Il Consiglio si è riunito alle venti; e mentre telefono la seduta non è ancora finita. Nessuna indiscrezione si ha sul programma finanziario, il cui fulcro si compendia nella necessità di trovare nuove fonti di mezzi, per coprire il nuovo deficit, non volendo gravare di nuove tasse l'economia del Paese. Una questione non soltanto formale è poi il modo come saranno presentate al Reichstag le ordinanze presidenziali, che, secondo qualche giornale, potrebbero essere presentate non già nella forma precisa e giuridica di ordinanze, in cui sono nate, ma nella forma di nuove leggi da approvare dal Reichstag; e ciò al fine di poterle modificare con nuove aggiunte, che serviranno meglio di base al nuovo programma finanziario, che intanto si sta escogitando, sulla scorta delle nuove esperienze, e del nuovo deficit sopravvenuto. Si è cominciata anche la discussione del bilancio del 1931.

La « Lega agraria » per la domanda di moratoria

Una discussione vivacissima ha suscitato intanto un ordine del giorno della grande *Lega agraria del Reich*, la quale, in apposita deliberazione, ha chiesto al Governo che, senza pregiudizio della lotta per la revisione delle riparazioni, sia immediatamente domandata agli Alleati la moratoria, a norma del piano Young. A questo riguardo viene dichiarato da fonte ufficiosa che la richiesta della Lega non trova possibilità di attuazione nelle norme in vigore, perchè bisognerebbe prima chiedere il rinvio delle trasferte, e solo quando questo rinvio fosse in atto già da un anno, si potrebbe chiedere la moratoria, per l'ammontare della medesima somma accumulata. Ma anche la sospensione delle trasferte non potrebbe venire accordata, secondo il comunicato, se non dopo tre mesi dalla sua richiesta. Il comunicato ufficioso ha cura di rilevare come sarebbe gravemente impolitico che il Governo, in questo momento, avanzasse una richiesta di questo genere, la quale non avrebbe la minima probabilità di venire accolta. La medesima riunione della Lega agraria, che era, come si sa, uno dei maggiori punti di appoggio del Gabinetto Brüning, ha anche assunto una certa importanza politica, perchè ha votato una deliberazione contro il Governo Brüning, e sollecitando il rimaneggiamento dei due Governi, del Reich e della Prussia, che « nella loro attuale composizione » — dice la deliberazione — « non danno garanzia sufficiente per il risanamento desiderato ». Infine la Lega chiede anche una modificazione della Costituzione, nel senso di introdurre un diritto di veto di una seconda Camera, per frenare l'andazzo spendereccio del Reichstag.

Soddisfazione per le dichiarazioni di lord Rothermere

Tutti i giornali riportano con titoli di soddisfazione le dichiarazioni di lord Rothermere sul *Daily Mail*, sulla revisione dei Trattati, insieme con le manifestazioni della stampa italiana in argomento. Il solo *Boersen Courier* questa sera commenta:

« ... Abbiamo già di recente constatato, riferendoci a quanto scriveva la stampa americana, che il riconoscimento della necessità di rivedere i Trattati di pace ha assunto ormai la estensione e la forza di un movimento mondiale. Negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Italia, e anche in alcuni Stati che durante la guerra furono neutrali, si parla ormai, e non soltanto dal 14 di settembre in poi, del diritto e dei bisogni del popolo tedesco, e del danno che viene a tutto il mondo dai rimasugli del Trattato di Versaglia, assai più apertamente di quanto non se ne sia potuto parlare negli ultimi tempi nella stessa Germania. Il risultato delle elezioni tedesche è stato poi risentito in tutto il mondo come un vero ammonimento. Ma, come dice lord Rothermere, esse aprono anche nuove prospettive a chi giudica la Germania dall'estero; esse infatti indicano all'estero i limiti di ciò che poteva, e di ciò che non poteva essere perpetrato o ammesso contro il popolo tedesco; e accennano anche a quanto potrebbe ancora essere raggiunto, a profitto dell'Europa e del mondo intero, in collaborazione con la Germania... ».

Il giornale quindi, seguendo le tesi di lord Rothermere, osserva che la Francia non sarebbe nel suo progetto direttamente toccata dalle riparazioni da dare al popolo tedesco; e in quanto alle colonie, che sono una passività, soltanto l'Inghilterra dovrebbe restituirne. E conclude elencando quello che secondo lord Rothermere è inevitabile, e cioè minori gravami per la Germania, maggiore spazio per vivere, e maggiore unità territoriale.

L'impressionante crescendo della disoccupazione

Intanto vengono comunicate le cifre della disoccupazione dell'ultima quindicina, cioè della prima metà di settembre: risulta da queste cifre che in questo periodo si è avuto un altro aumento di 103 mila disoccupati; alla fine della quindicina, dunque, i disoccupati ammontavano complessivamente a 2.983.000. Manca quindi la modica cifra di 17 mila per raggiungere i 3 milioni di disoccupati; ma tenuto conto del persistente crescendo della disoccupazione, si può contare che, al momento in cui scriviamo, la cifra effettivamente ha già toccato e forse superato il temuto e aspettato limite dei 3 milioni. Per prevenire nuovi licenziamenti, che, come il lettore ricorda, sono in corso da parte di alcune industrie, come le industrie metallurgiche berlinesi, sono state intavolate trattative per l'introduzione della settimana di quaranta ore, cioè con la riduzione di un sesto dell'orario lavorativo. La perdita, da parte dell'operaio, verrebbe in questo caso compensata solo in parte da un lieve aumento di salario.

Tale misura potrebbe avere per conseguenza la cessazione dei licenziamenti da parte delle industrie, che in questo momento sono costrette a licenziare operai; e da parte di altre industrie potrebbe determinare un benefico assorbimento della disoccupazione esistente, la quale è lo spettro dell'inverno che si avanza.

G. P.

Il « dumping » russo

Un progetto di « embargo » presentato al Congresso americano

New York, 24 notte.

E' stato presentato al Congresso un progetto di legge, il quale pone l'« embargo » su una serie di prodotti russi tra i quali: il manganese, il legno, la polpa di legno, la gelatina e il grano. Il senatore Oddie dello Stato del Nevada, che ha presentato il « bill », chiede che venga assolutamente impedito lo sbarco in America di materie prime e prodotti russi a meno che il loro prezzo non sia eguale o superiore a quello delle merci americane. Il senatore Oddie è convinto che l'adozione del « bill » servirà anzitutto a compromettere la posizione del Governo sovietista ed accelerarne quindi la caduta.

Il progetto di legge incontra però fortissime resistenze in molti ambienti industriali e finanziari americani, ai quali le vendite a buon mercato dei prodotti russi permettono la realizzazione di giganteschi benefici. Alcuni di questi industriali hanno chiesto oggi al senatore Oddie se l'« embargo » sui prodotti russi non costituisca un serio pericolo per il traffico degli Stati Uniti con la Russia, dato che quest'ultima compra molto di più negli Stati Uniti di quanto non vi venda; ma il senatore Oddie, con la medesima serenità, ha dichiarato che uno Stato deve sempre correre dei rischi. Non si può dire quale sarà l'effetto dell'« embargo », ma in ogni caso non può essere che benefico nei riguardi dell'indebolimento del regime bolscevico. In quanto poi al pericolo che la Russia non compri più merci americane, il senatore Oddie si dichiara convinto che il Governo bolscevico sarà in ogni caso obbligato a rivolgersi per acquisti a quei mercati sui quali troverà prezzi più bassi.

(Daily Telegraph).

La tempesta sulle coste brettoni

Senza notizie di 20 battelli - Oltre 10 morti e numerosi feriti - L'avventura del « Drina »

Parigi, 24 notte.

La tempesta si è un poco calmata sulle coste della Bretagna e i battelli pescherecci continuano a rientrare in porto mentre altri sono segnalati in rotta per il ritorno.

La popolazione spera, grazie al concorso della Marina da Guerra, di essere presto al corrente sulla sorte dei venti battelli destinati alla pesca del tonno di cui si è senza notizie.

Il numero delle vittime è però considerevole. A Concarneau fino ad ora si contano venti morti, ma si teme che la funebre lista non sia ancora chiusa. Sulle coste del Morbihan il numero delle vittime oltrepassa le trenta persone.

Una tragica narrazione è stata fatta dal capitano del vapore Drina del porto di Sebenico partito da Rotterdam per Genova e che ha sofferto moltissimo durante la tempesta. Si credette per parecchie ore che la nave non sarebbe riuscita a mettersi al riparo. Carico di 100 tonnellate di carbone, il Drina dovette ridurre la sua velocità non appena il comandante, capitano Sulicic, constatò che il vento rinforzava.

Ben presto egli ricevette un messaggio che chiedeva soccorso dal vapore Dahodak, ma le condizioni in cui il Drina si trovava non gli permisero di accorrere in aiuto. Il mare era agitatissimo e immense onde dell'altezza di 10 metri si abbattevano sul ponte. Un'onda asportò il ponte di comando, infranse la trasmissione del timone. Il capo dell'equipaggio, il capo cameriere ed il cuoco furono feriti. Il capitano si accorse con allarme che i pannelli delle gale erano inondati. Tutto l'equipaggio, con esemplare abnegazione, si mise a riparare le avarie, ma non appena erano costruiti alla meglio nuovi pannelli l'acqua li distruggeva nuovamente. Il capitano riunì allora i membri dell'equipaggio e si presero tutte le misure che la situazione imponeva.

Di nuovo le onde strapparono i pannelli e demolirono le imbarcazioni di salvataggio, le scale e inondarono la cabina del radiotelegrafista.

Nel tempo stesso le macchine davano segni di stanchezza; l'albero portaelica si era riscaldato. La situazione diventava davvero critica quando avendo fatto rotta verso Cherbourg il Drina potè essere rimorchiato nel porto. La nave avrà bisogno di moltissime riparazioni.

A Saint Lo, sotto lo sforzo della marea di equinozio, la diga di Brendas, che era stata riparata, si è nuovamente rotta inondando grandi quantità di terreno ed inghiottendo moltissimo bestiame. I danni sono valutati a 600 mila franchi.

Numerose navi da guerra sono partite alla ricerca delle navi pescherecce, di cui non si hanno più notizie.

I marinai del vapore greco Theodoris Bulgaris, che fu scoperto abbandonato l'altro ieri e ricondotto a Brest da una nave tedesca, sono stati salvati dal vapore inglese Adascada; non è che all'arrivo a Gibilterra di questa nave che la notizia è stata conosciuta.

La « Svensksund » giungerebbe a Stoccolma lunedì

Stoccolma, 24 notte.

La veneranda cannoniera *Svensksund*, sorpresa dal cattivo mare, si attarda nella navigazione. Il suo arrivo a Stoccolma domenica prossima non sarà dunque possibile, dato che a Göteborg essa arriverà al più presto venerdì, e che fra Göteborg e Stoccolma avrà bisogno di tenere il mare per altre sessanta ore. La Commissione governativa entro domani prenderà gli opportuni accordi perchè la cerimonia predisposta per il ricevimento e la benedizione della salma venga rinviata a lunedì.

La morte del fascista Aurilio aggredito dal fuoruscito Di Barbaro

Bruxelles, 24 notte.

E' morto il fascista Aurilio che domenica scorsa è stato fatto segno a una odiosa aggressione da parte del fuoruscito Di Barbaro.

La fusione della Banca Popolare di Novara e del Piccolo Credito Novarese

Roma, 24 notte.

Con decreto ministeriale 19 settembre 1930, pubblicato iersera dalla *Gazzetta Ufficiale*, viene dichiarata di pubblico interesse la progettata fusione fra la Banca Popolare di Novara e la Banca del Piccolo Credito Novarese, società anonime cooperative con sede in Novara, rendendosi così applicabile alle deliberazioni di fusione e a tutte le altre che in occasione della fusione saranno adottate dalle assemblee degli azionisti delle dette Società le disposizioni dell'art. 2 del decreto legge 11 febbraio 1930, concernenti le maggioranze richieste per la validità delle deliberazioni, anche al fine della esclusione del diritto di recesso. Il termine durante il quale rimane sospesa l'esecuzione delle deliberazioni ed è consentita l'opposizione alle medesime, ai sensi degli articoli 101 e 195 del Codice di commercio, è ridotto a 15 giorni, purchè in aggiunta alle pubblicazioni prescritte dal Codice di commercio, sia pubblicato per due volte l'annunzio delle deliberazioni suddette e della abbreviazione del termine per l'opposizione, nei seguenti giornali: *Popolo d'Italia*, *Corriere della Sera* e *Sole* di Milano; *Stampa* di Torino.

La situazione industriale dell'Alessandrino

In una riunione dei Sindacati

Alessandria, 24 notte.

Si è riunito ieri sera il direttorio dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria sotto la presidenza dell'on. Rocca che ha intrattenuto i presenti sulla situazione industriale della Provincia. Egli ha quindi passato in rassegna le diverse categorie specificando con chiarezza l'azione svolta dall'organizzazione sindacale a tutela della produzione e a difesa dei diritti dei lavoratori.

Venendo poi a parlare della razionalizzazione dell'industria, ha espresso il suo pensiero sul sistema Bedot — attualmente in via di esperimento in un grande stabilimento della città — ed ha partecipato di avere già conferito in proposito con datori d'opera e autorità, onde sia possibile una duratura sistemazione in materia.

Continuando nella sua elaborata relazione, l'on. Rocca ha parlato dell'opera assistenziale contrattuale svolta che ha portato al ricupero di lire 270.357,20 a favore degli operai dal 1.o gennaio alla fine di agosto del corrente anno. Il relatore si è intrattenuto pure sull'attività dell'Unione e sulla propaganda svolta.

Hanno poi parlato alcuni organizzatori circa la soluzione di vertenze in corso sull'azione da svolgere per fronteggiare la disoccupazione, ed altri problemi. L'on. Rocca ha infine dato istruzioni agli organizzatori per l'azione da svolgere ed ha chiuso il suo dire, vivamente applaudito, invitando i presenti a mantenersi a contatto con i lavoratori, perchè siano militi devoti dell'Italia e di Benito Mussolini.

Le riduzioni ferroviarie per i candidati ad esami di Stato

Roma, 24 notte.

Il Ministro delle Comunicazioni ha diramato ai dipendenti uffici delle Ferrovie le seguenti disposizioni circa la concessione di riduzione ferroviaria in favore di studenti medii candidati ad esami di Stato:

« E' consentita l'applicazione della metà prezzo alla tariffa ordinaria differenziale per i viaggi che effettueranno gli alunni degli istituti di istruzione media, regi o pareggiati, per recarsi a sostenere gli esami di Stato in determinate sedi, ovvero per ritornarne. Per ottenere l'applicazione della riduzione i viaggiatori dovranno presentare alle stazioni per ciascun viaggio una dichiarazione in doppio esemplare, rilasciata dal preside o direttore dell'Istituto. La presente concessione scade alla mezzanotte del 31 ottobre 1930 ».

Alcoolizzato che tenta di uccidere la moglie e i tre figliuoli

Milano, 24 notte.

Un beone cronico ha tentato di uccidere i tre giovani figli e la moglie, Anna Quintini, d'anni 43, in un furioso accesso di alcoolismo. Si tratta di tale Francesco Perotti, di anni 42, il quale per le sue escandescenze per ben cinque volte aveva fatto accorrere nella sua abitazione inquilini ed agenti e per altrettante volte era stato ricoverato al manicomio di Mombello. Ritornato a casa completamente ubriaco egli, trovati intorno alla tavola i tre fanciulli e la mamma, senza pronunciare parola, si armava di una scure e si lanciava contro la moglie.

Costei, prima di tutto pensava a mettere in salvo i bambini terrorizzati rinchiudendoli in una stanza vicina, quindi, con la forza della disperazione, affrontava l'energumeno sostenendo con lui una lotta feroce e riuscendo finalmente a strappargli l'arma dalle mani. Ma il forsennato, impugnata una forchetta presa sulla tavola, assaliva e feriva gravemente al viso la donna. Il rumore della rissa, le grida dei piccoli avevano fatto intanto accorrere alcuni inquilini che intervenivano coraggiosamente evitando che la disgraziata venisse ancora ferita.

Arrivavano poco dopo cinque agenti che riuscivano, dopo una violenta colluttazione, a impossessarsi dello sciagurato che veniva da essi condotto al vicino Commissariato e chiuso in guardina.

La morte di Gian Luigi Olmi

Roma, 24 notte.

Si ha da Mogadiscio che ad Alula, dove si trovava quale funzionario del Ministero delle Colonie, è morto improvvisamente il giornalista Gian Luigi Olmi, scrittore coloniale. Come è noto, l'Olmi fu già deputato al Parlamento cirenaico, e diresse a Bengasi il *Corriere Cirenaico*.

SPORT

Filarete battuto nella « Coppa d'oro » a Parigi

Parigi, 24 notte.

Si è corsa oggi la Coppa d'Oro, premio di 100 mila franchi. Ecco i risultati: 1. Parth for Ever, del signor Macomber; 2. Finsovino; 3. Filarete. Le previsioni erano a favore del cavallo italiano Filarete del conte Guazzone Passalacqua che, nonostante la sua bella corsa, non è riuscito che a piazzarsi terzo.

Il Torneo tennistico a Villa d'Este

Como, 24 notte.

La odierna giornata del torneo internazionale di tennis a Villa d'Este ha registrato i seguenti risultati: **Singolare uomini libero**: Demartino batte Borletti con 6-1, 6-0; Salm batte Fuchs con 6-3, 6-2; Watson batte Frank con 6-2, 6-3; Iatta batte Mazzanotte con 6-0, 6-0; Kleinschroth batte Bissi con 6-1, 6-0; De Martino batte Iatta con 6-3, 6-3; Du Plaix batte Valerio con 6-1, 6-1; Fè D'Ostiani batte Leonardi con 6-2, 6-2; Leonardi batte Hambory con 7-5, 6-4, 6-4; Valerio batte Berchi con 6-3, 6-0; Colombo batte Orago con 6-3, 6-0; Watson batte Fazzini con 6-3, 6-2. — **Singolare uomini pareggiato**: Field batte Fè D'Ostiani con 6-3, 6-0, 6-1; Vedovelli batte Burkenstainer con 6-3, 6-1; Kleinschroth batte Vedovelli con 6-1, 6-0; Bocciardo batte Salm con 7-5, 3-6, 6-1. — **Doppio uomini libero**: Colombo-Fè D'Ostiani battono Poletti-Mulattano con 6-1, 6-2; Valerio-Leonardi battono Salina-Branca con 6-4, 6-4.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 24, notte.

Il mercato è stato oggi attivissimo. I titoli contrattati sono stati circa tre milioni. Il tasso del denaro è rimasto al 2% per cento. L'apertura è stata senza mutamenti e la chiusura debolissima. Nel corso della giornata la maggior parte dei valori ha subito perdite da 1 a 14 punti, ma all'ultimo momento si è prodotta una reazione che ha limitato le perdite da 2 a 5 punti. I titoli Cupriferi sono stati i più deboli, ma la generale debolezza ha colpito tutti i gruppi, che sono stati poco sostenuti. I valori italiani hanno subìto poche variazioni da ieri. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7% 1924	97 —
Lavori Pubblici Italiani 7% 1947	94 —
Id. id. 7% 1937	90,50
Città di Milano 6,50% 1952	90,50
Città di Roma 6,50% 1952	86,75
Fiat 7% 1946 con warrants	91,75
Id. id. senza warrants	90,25

AZIONI

Pirelli	39 7/8
Italian Super Power	7,50
American Telephon e Telegraph	209 —
Consolidated Gas Co. of New York	105 —
General Electric Company	60,50
General Motors Corporation	41,50
Kennecott Copper Corporation	34 5/8
National o Biscuit Company	80,50
New York Central Ry Company	150 3/8
Radio Corporation	33 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	65,75
Texas Gulf Sulphur Company	57 —
United States Steel Corporation	161,75

Londra, 24. — Scomparsa l'inquietudine attorno alla situazione in Germania, i titoli dei prestiti tedeschi hanno guadagnato allo Stock Exchange, oggi, diversi punti: e questo movimento ascendente ha determinato una tendenza generale al rialzo, che si è manifestata in modo particolare nella sezione industriale. Il prestito internazionale tedesco è passato da 79 a 80,75 e quello al 7% da 102,25 a 103,75. Nella sezione industriale hanno guadagnato punti tutte le Transatlantiche, ed un leggero miglioramento si è prodotto nei Cavi e senza fili. Snia 7,6, 8,6; Cavi e senza fili: preferenziali 73-74; ordinarie A 34-36; ordinarie B 13-14.

Berlino, 24. — La Borsa di Berlino, dopo qualche giorno di incertezza e di debolezza, evidentemente in seguito alle dichiarazioni tranquillanti fatte dal Cancelliere in nome del Presidente Hindenburg, e allo smascheramento della campagna di panico dei giornali di sinistra, ha segnato una forte ripresa. Ordinazioni dalla Svizzera, dall'Olanda, dal Belgio, e offerte di credito hanno creato una tendenza ottimistica, che si è espressa in aumentate richieste, anche dal mercato interno. La ripresa dei valori oscilla dal 4 al 10 per cento. Anche i valori di Stato vi hanno partecipato.

Zurigo, 24. — Le buone disposizioni delle Borse estere hanno favorito la tendenza agli acquisti; tutti i valori stranieri sono stati oggi pagati a prezzi più alti. Dei valori svizzeri le Alluminium sono state deboli in apertura ma in chiusura hanno migliorato; tutti gli altri valori svizzeri hanno dimostrato buone disposizioni.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta; settembre 1930, 5,80; ottobre 5,76; novembre 5,76; dicembre 5,80; gennaio 1931, 5,85; febbraio 5,91; marzo 5,95; aprile 6,01; maggio 6,07; giugno 6,10; luglio 6,13; agosto 6,18; settembre 6,21; gennaio 1932, 6,32; maggio 6,46; luglio 6,50. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair: novembre 1930, 9,17; dicembre 9,16; gennaio 1931, 9,34; marzo 9,41; maggio 9,57; luglio 9,69; Upper F. G. F.: novembre 1930, 7,04; dicembre 7,01; gennaio 1931, 7,12; marzo 7,23; maggio 7,36; luglio 7,40. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling n. 5,90; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10,90; id. Upper id. 8,77; M. G. Burlea F. G. 5,10; id. Broach id. 4,50; American Sind/Punjab id. 4,85; M. G. n. 1 Oomra id. 4,70; id. Bengal id. 3,40; id. Sciade id. 3,60. Importazioni della giornata balle 5600.

New York, 24. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 10,90. Futuri: gennaio 10,80; ottobre 10,30-34; novembre 10,70; dicembre 10,80; gennaio (N. C.) 10,80-82; febbraio 10,90; marzo 11,04-05; aprile 11,12; maggio 11,23-25; giugno 11,31; luglio 11,30; ottobre 10,31-34; novembre 10,62; dicembre 10,73-76.

New Orleans, 24. — Disponibili: Middling 10,31; Futuri: ottobre 10,33-34; dicembre 10,73-75; gennaio 10,81-83; marzo 11,00-03; maggio 11,21-22; luglio 11,38-42.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 24, notte.

La Sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne:

Frumento: calmo, attivo, andamento calmo. Apertura: ottobre 131, dicembre 133,25, marzo 135,25. Chiusura: ottobre 130,75; dicembre 132,50, marzo 137,13.

Granoturco: stabile, trattato per consegne ottobre; prezzi stabili. Apertura: ottobre 56, dicembre 55,25, marzo 58,15. Chiusura: ottobre 56,50, dicembre 56, marzo 57,25.

Riso: stabile, attivo, prezzi stabili. Apertura: ottobre 100,25, dicembre 100,25, marzo 111,15. Chiusura: ottobre 100,50, dicembre 101,00, marzo 114,85.

Risone: id. come il riso. Apertura: ottobre 71,50, dicembre 74, marzo 78. Chiusura: ottobre 71,50, dicembre 73, marzo 78,50.

(Stefani).

LA TEMPERATURA

24 settembre 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 746
Temp. min. della notte dal 23 al 24 + 12
Temp. massima del giorno 24 + 24

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	25	16	sereno	l. m.
Milano	22	12	½ coperto	
Genova	24	16	»	l. m.
Venezia	24	14	½ coperto	calmo
Firenze	24	12	sereno	
Ancona	26	16	»	agitato
Bologna	24	14	½ coperto	
Napoli	25	15	»	l. m.
Taranto	26	18	coperto	mosso
Palermo	22	20	½ coperto	»
Catania	27	18	»	»
Cagliari	28	15	sereno	calmo
Tripoli	28	22	»	mosso
Messina	26	19	nuvoloso	»
Trieste	26	15	½ coperto	calmo
Trento	20	11	»	
Fiume	22	17	coperto	l. m.
Bari	23	18	piovoso	»
S. Remo	24	16	sereno	calmo
Bengasi	28	22	½ coperto	mosso
Rodi	26	22	coperto	»

Probabilità — Buone condizioni di tempo sull'Alta e Media Italia con annuvolamenti radi ed intermittenti, cielo vario e qualche breve precipitazione sulle regioni meridionali. Venti moderati grecali sulla Valpadana e sull'Alto Adriatico, moderati o alquanto forti intorno maestro altrove. Temperatura stazionaria. Agitato il basso Tirreno, il basso Adriatico e lo Jonio.

(Stefani).

Stato Civile di Torino

24 settembre 1930

NASCITE N. 45. — Maschi n. 33, femmine n. 12.

MORTI N. 11. — Bianco Crescentino Giacomo fu G. Batt., di anni 70, di Crescentino, pensionato, corso S. Maurizio 77 — Belle Celestino fu Battista, id. 77, di Carignano, giardiniere, corso Reg. Margherita 190 — Ratti Andrea fu Giuseppe, id. 68, di Torino, cuoco, via Cernaia 1 — Ortolani Valentina m. Mattea, id. 44, di Castel del Piano, casalinga, via Alessandria 10 — Rossi Ernesta m. Bagattin, id. 76, di Lendinara, casalinga, strada delle Campagne 70 — Mola Genoveffa m. Patrito, id. 66, di Menaggio, casalinga — Balduzzi Silvia fu Giorgio, id. 43, di Torino, agiata — Morteo Carlo fu Giovanni, id. 68, di Torino, operaio — Scalambro Francesca ved. Salassa, id. 77, di Montiglio Monf., casalinga — Neri Maria m. Ceretto, id. 48, di Rubiana, operaia — Cherio Ferdinando Gius. fu Luigi, id. 54, di Castagnole, manovale — Colombo Angela m. Rosagna, id. 26, di Milano, casalinga. — A domicilio n. 5, negli ospedali, istituti, ecc. n. 7.

Matrimoni celebrati in Municipio dall'11 al 20 Settembre 1930 (VIII) N. 6
Col rito religioso, trascritti nei Registri dello Stato Civile N. 172

Totale 2.a Decade N. 178

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Il 24 Settembre è morto in Torino il

Dott. Comm.

Augusto Telluccini

Sovraintendente per l'Arte Medioevale e Moderna

La moglie **Antonietta Cerrano** con profondo dolore ne dà annuncio unitamente ai congiunti ed alla fedele **Lina Ramà**.

I funerali avranno luogo venerdì 26 corrente alle ore 14,30, partendo da Via S. Giulia N. 51.

Non si accettano fiori.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Amici annunciano la dolorosa perdita del

Dott. Comm.

Augusto Telluccini

Sovraintendente per l'Arte Medioevale e Moderna

avvenuta in Torino il 24 Settembre 1930.

I funerali avranno luogo venerdì 26 corrente alle ore 14,30, partendo da Via S. Giulia N. 51.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo brevissima malattia, a soli 2 anni, raggiungeva in cielo la sorellina,

Ezio Boffa Roculo

Ne danno il doloroso annuncio: il padre **Felice**, la mamma **Boffa Caterina**, i fratellini **Renzo** e **Maria Teresa**, i nonni, gli zii, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Venerdì 26 corr. alle ore 10, partendo da Via Santa Maria 3, indi la cara salma proseguirà per Tavigliano Biellese, ove alle ore 14,30, avrà luogo l'accompagnamento al Cimitero e la tumulazione.

Torino, 24 Settembre 1930.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Faja** Geometra **Leonardo & C.** annunzia con profondo dolore l'immatura perdita di

Ezio Boffa Roculo

bimbo adorato del comproprietario sig. **Felice Boffa Roculo**.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Morbo crudele rapiva dopo brevissima malattia, munito dei Conforti Religiosi, alle ore 5 di stamane, amorosamente assistito dalla moglie, bimbe e parenti, l'anima buona di

Costamagna Domenico

d'anni 41

Proprietario Albergo Tre Re

Col cuore straziato da tanto dolore ne piangono la perdita: la moglie **Meinero Maddalena** e figlie **Maddalena** e **Orsolina**, il padre **Francesco** e consorte, la suocera, fratelli e sorelle, gli zii, le zie, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

Si spera in una preghiera.

Savigliano, 24 settembre 1930.

Il funerale avrà luogo giovedì 25 corrente alle ore 17.

Per volontà del defunto non si accettano fiori.

Impresa Onoranze Fun. Marengo - Savigliano

Questa notte placidamente si addormentava nel Signore

Enrico Ribet

Ne danno il triste annunzio, la moglie **Matilde Torin**; i figli: **Margherita** Ved. **Giampiccoli**, **Emilia**, **Edvige** col marito Prof. **Ernesto Comba** e la figlia, **Enrico Oscar** con la moglie **Bianca Soutier** e le bambine, ed i Congiunti tutti.

La funzione religiosa avrà luogo venerdì 26 corrente alle ore 15,30, nel Tempio Valdese di Luserna San Giovanni.

Non si mandano partecipazioni personali. 24314

Luserna S. Giovanni, 24 Settembre 1930

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti religiosi, spirava serenamente

Ratti Andrea

Ne danno addolorati il triste annunzio: la moglie **Anetta Melano**, le figlie, il figlio, il genero, il nipote **Adriano** che tanto adorava, la sorella e parenti tutti.

Non fiori, ma preghiere.

La sepoltura avrà luogo giovedì, ore 16,30, partendo da via Cernaja, 1.

Castellano - Tel. 41-587 - Primo Stab. Ital.

La famiglia del compianto

Giuseppe Dolza

vivamente commossa per la grande dimostrazione tributata al suo caro Estinto, ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che con scritti e con l'accompagnamento della cara Salma all'ultima dimora si associarono al suo immenso dolore.

Un ringraziamento speciale al Molto Rev.do Canonico Antonio Franchino che volle ricordare le preclare virtù dell'Estinto, e all'ing. Giovanni Devecchi che portò la sua parola di conforto alla desolata famiglia.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.